



ORIENTE CRISTIANO

IN COPERTINA: 'Η ΘΕΟΤΟΚΟΣ

La Madre di Dio - *Icone bizantina*

Proprietà riservata

Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano

Piazza Bellini, 3 - PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO -
PALERMO PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo -

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.200 annue; Estero L. 2.000 annue; Sostenitore L. 3.000 annue

S O M M A R I O

	pagina
Abbiamo ricominciato a volerci bene (<i>Papàs Damiano Como</i>)	2
S. Saba è ritornato fra i suoi monaci. Vita di San Saba (<i>AB, CD.</i>)	7
I Vaticano II e l'Ecclesiologia orientale (<i>Angeio Altan</i>)	35
TEOLOGIA MISTICA BIZANTINA	
Il Sacramento dell'Eucaristia nella Teologia bizantina (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	51
ECCLESIOLOGIA ORTODOSSA	
La Chiesa, Parte III (<i>Archim. Giacomo Caponeca</i>)	63
La Chiesa ortodossa di Polonia (<i>Aristide Brunello</i>)	66
NOTIZIARIO	
Gesto di pace tra Roma e Costantinopoli	70
Conflitto in Grecia tra la Chiesa e lo Stato	77
Altre notizie	79
INDICI	
Indice generale - Anni 1961-1965	80
Indice per materia - Anni 1961-1965	87

abbiamo ricominciato a volerci bene



Nelle parole di commiato che il S. Padre ha rivolto agli Osservatori nella memorabile celebrazione ecumenica di S. Paolo fuori le mura viene autorevolmente sintetizzato il lavoro finora compiuto per l'unione dei cristiani, grazie specialmente al mirabile impulso del Vaticano II.

«...La Chiesa cattolica... non ha pronunciato anatemi, ma inviti; non ha posto termini alla sua attesa, nè li pone al suo fraterno servizio per un successivo ed impegnativo dialogo. Avrebbe desiderato con Papa Giovanni XXIII, cui va il merito di questa nostra conversazione, ritornata fiduciosa e fraterna, di celebrare con voi, con alcuni di voi, l'incontro risolutivo finale; ma essa si rende conto che questa è fretta umana; e che per arrivare alla meta della piena e autentica comunione molto cammino resta ancora da fare, molte preghiere da innalzare al Padre dei lumi, molte veglie da sopportare. Una conquista possiamo registrare alla chiusura del Concilio: abbiamo ricominciato a volerci bene... ».

Ed invero l'assise del Vaticano II ha aperto alla Chiesa nuovi orizzonti, ha posto in luce grandi tesori, ha rimosso sovrastrutture che ostruivano l'apertura di un nuovo cammino.

Attraverso una profonda riscoperta dei suoi valori soprannaturali, la Chiesa si presenta così ai suoi figli e al mondo intero rinnovata, pronta a promuovere nuovo incitamento e a dare santo e fecondo vigore alla vita di questo nostro ventesimo secolo a secondo la misura in cui ciascuno di noi farà riscontro al suo materno e pressante appello nell'accettare e nell'attuare i suoi insegnamenti.

I testi conciliari, espressione viva e palpitante di questo rinnovamento e non elucubrazioni astratte di una retorica frivola o di una dialettica umana, appaiono

tutti pervasi dall'ispirazione di Dio, tanto vicini al mistero ma nello stesso tempo tanto consoni alla realtà di un'applicazione pratica per una propulsione di rinnovamento di vita cristiana. Ne consegue, pertanto, che la Chiesa non passa attraverso un adattamento al mondo, attraverso cioè una concessione o un cedimento allo spirito dei tempi, ma cammina e risale attraverso una più profonda riscoperta di sè, per quelle vie che la conducono ad una promozione dello spirito di Dio in essa.

Madre premurosa e prodiga verso tutti i suoi figli, la Chiesa in questo Concilio nulla ha ommesso di fare di ciò che poteva essere salutare frutto all'umanità lontana da Dio, sofferente e sbandata per i suoi allettamenti e per le sue miserie morali e materiali, ai cristiani divisi, ai quali ha rivolto accorati appelli di reciproco perdono perchè la preghiera del Signore — *ut unum sint* — ritrovi piena e completa attuazione.

L'idea dominante che i Padri del Vaticano II, nel dare stesura organica ai Decreti conciliari, hanno tenuto costantemente presente si articola, nella sua sostanziale unità, attorno a tre direttive che riguardano il mistero della Chiesa stessa, i rapporti tra i cristiani e il dialogo con il mondo.

Se tutto questo porta la Chiesa ad interloquire con i credenti e con i non credenti, tanto più chiama in causa noi cristiani ancora divisi, proprio perchè ha chiamato in causa il Signore della Chiesa, ha voluto quasi fargli violenza affinchè, perdonando le nostre infedeltà e le nostre colpe, egli prenda in mano con moltiplicata misericordia il nostro destino e ci guidi con il suo immenso amore verso il raggiungimento dei suoi voleri, in modo che in ognuno di noi risplenda il volto di Cristo redentore, incarnatosi per far risplendere nell'uomo il volto di Dio creatore.

Quasi, però, non fossero stati rigenerati da uno stesso Cristo, l'Occidente e l'Oriente cristiano mutuamente hanno marciato estranei, l'uno ignorando l'altro.

Profondamente religiosa, l'anima dell'Oriente cristiano si è solamente curata di opporre contro ogni sorta di invasioni e di oppressioni la sua ortodossia, arma pacifica di una tenace resistenza. Tuttavia la teologia

bizantina, le cui radici risultano affondate in un sistema filosofico diverso dal giuridismo della scolastica, con i suoi autentici valori costituisce un patrimonio comune della Chiesa di Cristo.

Il Vaticano II ha tenuto conto di questa realtà, cercando di valorizzarla in ogni suo documento. Tralasciando i criteri preconcepi e le tendenze unilaterali del pensiero di una particolare comunità cristiana, i Padri conciliari hanno attinto anche nella tradizione delle altre confessioni cristiane, nell'intento di integrare gli autentici valori cristiani delle altre Chiese, attuando così anche un ridimensionamento della propria visuale per inserirla in una prospettiva più ampia e più cattolica.

E' così che questo Concilio, sullo sfondo dei contrasti e delle divergenze che hanno diviso la cristianità, mettendo da parte le differenze portate dalle indebite interferenze umane, ha cercato di trovare soprattutto nei suoi documenti conciliari un comune legame per affratellare tutti i cristiani nella Chiesa di Cristo, in modo che questa renda più autorevole ed autenticamente salvifico il suo rapporto con il mondo.

Approfondendo il proprio mistero e la propria verità, la Chiesa così non solo ha demolito incomprendimenti, ha superato barriere che sembravano insormontabili, ha ritrovato per i suoi figli il cammino dell'unità e della pace, ma ancora, avendo approfondito i problemi e le angosce dell'uomo, dell'uomo concreto come è, con le sue contraddizioni, le sue grandezze e il doloroso bagaglio delle sue miserie, si è piegata su di esso con immenso amore, dato che la religione di questo Concilio è stata principalmente la carità.

Con il Vaticano II si è ricominciato a volerci bene. Questo Concilio ci ha additato la giusta strada e di questa strada ci ha mostrato, come offrendocene delle primizie, quali possono essere i frutti.

L'abbraccio di pace tra Paolo VI e il Metropolita Meliton, rappresentante di Atenagora, la deplorazione delle antiche scomuniche tra Roma e Costantinopoli sono eventi veramente storici, in tutto coerenti con lo sviluppo della Chiesa di questi ultimi anni.

Questi gesti sciolgono dei nodi alla storia passata

e sono figura di una nuova storia, imperneata e basata su di un impegnativo vincolo di amore, a cui con tutta se stessa la Chiesa si dispone. Essi non segnano solo l'apertura di una strada verso la comunione da ritrovare tra le due antiche sedi cristiane, ma già in qualche modo sono l'inizio di questa comunione.

Purtroppo, però, dobbiamo constatare come questi atti tra la Sede romana e il Patriarcato ecumenico costantinopolitano non sono ancora condivisi da tutte le altre Chiese ortodosse.

Al contrario del cattolicesimo, nel quale la volontà del Sommo Pontefice, nonostante la recente accresciuta influenza dei vescovi, rimane ed è da tutti giustamente rispettata quale suprema legge, il mondo ortodosso rivela delle profonde divisioni. La supremazia teorica del Patriarcato di Costantinopoli non esiste in pratica, dato che le diverse Chiese, tutte di carattere nazionale, assumono una propria linea direttiva e, gelose delle proprie prerogative, seguite in ciò dalla maggioranza dei loro fedeli, accettano solo con infinite riserve la supremazia del Patriarcato ecumenico costantinopolitano, mentre addirittura qualcuna di esse respinge formalmente, per ragioni dogmatiche, ogni idea di incontro con la Sede di Roma.

Tuttavia la revoca delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli, oltre a costituire un sintomo di buon augurio, è indubbiamente una tappa importante verso il riavvicinamento tra l'Occidente e l'Oriente.

Un lavoro di penetrazione più profonda, che sia espressione viva e palpitante di reciproca carità fraterna, va condotto ancora con costanza e con fiducia da parte della Chiesa di Roma ma specialmente, onde fugare ogni malevole idea di trionfalismo inopportuno ed irri-guardoso, da quella di Costantinopoli verso le altre Chiese ortodosse, le quali, quanto più si troveranno unite fra di loro, tanto più facilmente, riconoscendo al di sopra del proprio bene quello della Chiesa di Cristo, si incammineranno in quella strada che già Paolo VI ed Atenagora iniziano a sgombrare da ogni ostacolo psicologico e storico e che conduce ad una piena e perfetta comunione ecclesiale.

Anche in questa direzione, però, sono stati compiuti dei gesti, assai apprezzati e validi, come quello della restituzione del corpo di S. Saba alla Chiesa patriarcale di Gerusalemme, di cui, con un servizio speciale, denso anche di illustrazioni, diamo ampio risalto in questo numero della nostra Rivista.

Pure in questo numero, offriamo ai nostri lettori un indice generale e uno per materia dei primi cinque anni di vita della nostra Rivista: è un bilancio consuntivo, ricco ed interessante, che, oltre a fornire svariati spunti sul nostro modesto lavoro, costituisce per chi legge attentamente una guida assai significativa del cammino progressivo compiuto in questo periodo nel campo unionistico.

Molto, però, rimane ancora da fare. Il Concilio testè chiuso, del resto, non è un termine di arrivo ma un punto di partenza.

Proprio ora abbiamo ricominciato ad amarci, a volerci bene, a sentirci più vicini a Dio e ai nostri fratelli.

Il momento suggestivo dell'abbraccio fra Roma e Costantinopoli si ripeterà anche con le altre Chiese ortodosse quando il Signore vorrà. A noi intanto incombe il dovere di preparare questo grandioso evento, perchè figli della Chiesa, parte viva del nuovo edificio che tutti i cristiani devono sentirsi impegnati a costruire.

E la Chiesa per aprirsi al mondo e portare all'umanità intera il messaggio che Cristo le ha affidato ha bisogno dell'amore e della cooperazione di tutti i suoi figli.

Vogliamo sempre più bene, quindi, uniamoci attorno ai nostri vescovi e raccogliamo tutte le nostre forze marciando assieme per scongiurare la scristianizzazione e per fronteggiare la secolarizzazione della nostra società.

La promessa divina della vittoria finale ci sorregga nel nostro cammino, in modo che anche noi possiamo meritarcì il premio finale della theosis, della divinizzazione, che la Madre di Dio, la piena di grazia, per la sua unione con Cristo, ha già ricevuto in anticipo al tempo escatologico quando tutti i beati figli di Dio lo riceveranno.

Papàs Damiano Como



Affresco della Cappella di S. Saba
in S. Antonin (Venezia).

S. SABA è ritornato fra i suoi monaci

Dopo circa dieci secoli, il 25 ottobre 1965 S. Saba ha lasciato Venezia per ritornare fra i suoi monaci palestinesi. E' con questo servizio, riccamente illustrato, che la nostra Rivista vuole commemorare questo avvenimento che, trascendendo il semplice fatto di cronaca, sfavilla di luce e di significato altamente ecumenici.

La nostra Associazione pro Oriente, infatti, vede in esso coronata una sua iniziativa che risale al lontano 1962. Nel novembre di quell'anno, un giovane missionario dell'Alaska, di ritorno dalla Terra Santa, si presentò fiducioso ad un rappresentante della nostra Associazione per pregarlo di interessarsi a far ritornare in Palestina le reliquie di S. Saba che si

trovavano a Venezia. Aveva con sé una fotografica, da lui stesso scattata, della tomba vuota del Santo e riferiva d'aver pianto una sera alla vista dei monaci sabati che si raccoglievano in preghiera intorno al sepolcro vuoto di S. Saba, quasi figli doppiamente orfani del loro Fondatore e Padre.

Quell'invito, a prima vista tanto difficile a potersi realizzare, ma ripetutoci con tanto calore e con tanta insistenza dal giovane missionario, venne fatto proprio dalla nostra Associazione, che iniziò subito i primi sondaggi sia presso la Santa Sede sia presso l'Em.mo Card. G. Urbani, Patriarca di Venezia, per vedere come si poteva

(continua a pag. 32)

VITA DI S. SABA

Fra le luminose figure di monaci e di anacoreti che, tra la fine del secolo V e gli inizi del secolo VI, vivificarono, con la luce della loro santità e con il fascino del loro ascetismo, le impervie vallate della Palestina, al di qua ed al di là del Cedron e lungo le

inospitali terre oltre il Mar Morto, una delle più note e delle più gigantesche è quella del monaco ed asceta San Saba.

Quel che sappiamo di Lui, ci viene da un suo discepolo, Cirillo di Scitopoli, che con amore di figlio e scrupolosità di biografo ne scrisse una vita meravigliosa e fascinosa, ricca di dati e di fat-

ti ,che ci racconta, in uno stile semplice ma suggestivo, l'appassionante avventura di questo atleta di Dio, che fu asceta e anacoreta per vocazione, ma che nel momento del bisogno seppe uscire dalla sua solitudine per divenire apostolo e confessore, testimone e difensore della libertà e della verità.

NASCITA E VOCAZIONE MONASTICA

Nato nel 439 a Mutalaska, un villaggio dell'Asia Minore non

lontano da Cesarea di Cappadocia, sentì sin da piccolo l'attrattiva alla vita monastica e, fanciullo di appena otto anni, chiese ed ottenne di essere accolto nel monastero detto di Flaviana, che distava una decina di chilometri dal suo villaggio natale.

A nulla valsero le insistenze dei suoi famigliari perchè lasciasse il monastero e si dedicasse invece alla cura delle terre paterne; tutto preso dal suo desiderio di solitudine e di raccoglimento, quivi rimase per circa dieci anni, precedendo tutti nella pietà, nell'ob-



Una foto ricordo
al Chiostro di
Monreale.

All'uscita della Chiesa della Martorana di Palermo, Concattedrale della Eparchia di Piana degli Albanesi.



bedienza e nell'umiltà e dedicandosi con ardore alla pratica della rigida vita monastica, che comportava tutta una serie di esercizi e di digiuni estenuanti per la sua giovane età.

Nel 456, appena compiuto il suo diciottesimo anno, dalla Capadocia si portò a Gerusalemme, dove venne accolto nel monastero di Passarione, allora retto dall'archimandrita Elpidio.

Attratto però dalla vita crematica, avendo appreso che nelle vi-

cinanze della Città santa v'era una laura, retta spiritualmente dal monaco Eutimio, prese la via del deserto e volle mettersi sotto la direzione di questo monaco, la cui fama di virtù e di santità l'aveva particolarmente colpito. Questi, però, al vederlo così giovane, gli disse: « Io non credo bene, o mio caro, che tu, giovane come sei, resti qui alla laura; perchè non è nè vantaggioso alla laura avere dei giovani, e non conviene ad un giovane vivere con

vecchi anacoreti. Va, dunque, figlio mio, al monastero qui vicino del monaco Teoctisto e là potrai trovare un grande profitto per la tua anima ».

Fu così che il giovane Saba si mise sotto la direzione del monaco Teoctisto, anche qui precedendo tutti per l'esemplarità della vita e la prontezza dell'obbedienza. Era il primo ad entrare in chiesa per assistere agli uffici divini e l'ultimo ad uscirne; il primo ad aiutare gli altri monaci nei loro bisogni, l'ultimo a richiederli.

Morto nel 467 il monaco Teoctisto, il giovane Saba, attratto sempre più dalla vita eremitica, cominciando a sentirsi a disagio nella vita comune sotto la guida del nuovo superiore del cenobio, Longino, chiese ed ottenne di potersi ritirare in una grotta nelle vicinanze del cenobio stesso e di poter vivere colà almeno cinque giorni alla settimana.

In questa grotta egli rimase cinque anni, dal trentesimo al trentacinquesimo della sua vita, dedicandosi completamente alla contemplazione ed alla penitenza ed occupando il resto del suo tempo raccogliendo foglie di palme ed intrecciando canestri. Ogni sabato mattina, lasciata la grotta, ritornava al cenobio, portando con sè il frutto del suo lavoro, e lì rimaneva il resto del sabato e tutta la domenica per assistere con gli altri monaci agli Uffici divini.

Assetato però sempre più di solitudine e di desiderio di isolamento, nel 474, al compiersi del suo trentacinquesimo anno di età, decise di lasciare la grotta ed il cenobio e di ritirarsi nella parte orientale del deserto del Giordano, la più impervia ed inaccessibile, conosciuta allora come deserto di Kutila e di Ruba, dove visse per 4 anni, dal 474 al 478, dedicandosi completamente al silenzio, al digiuno ed alla preghiera.

Giunto un giorno, nel suo peregrinare per i luoghi più solitari, sulla vetta di una collina prospiciente il mar Morto s'imbattè nei resti di una torre costruita da Eudossia e di qui il suo sguardo, spaziando intorno, fu colpito da un profondo burrone che cadeva a picco sulla valle di Siloam ed una voce udì risuonare ai suoi orecchi che gli diceva: « Se vuoi santificare questo deserto, fermati qui, va sulla parte orientale di questo burrone e li troverai una grotta, dove potrai abitare. Colui che nutre le bestie dei campi e dà il cibo ai piccoli dei corvi che l'invocano, egli stesso prenderà cura anche di te ».

Fu così che, recatosi colà e vista la grotta, decise di rimanervi e poichè gli riusciva difficile di entrarvi, appese una corda sul ciglio e di lì si calava e saliva dalla grotta.

S. E. Mons. Basilio e l'Archim. Ghermano sono giunti a Piana degli Albanesi nella mattinata del 18 ottobre 1965. Accolti dal Clero e dai seminaristi con manifestazioni di viva simpatia, si sono intrattenuti brevemente con i Papàs della Comunità siculo-bizantina. Il Protosincello, Archim. Marco Mandalà, ha rivolto loro calde parole di benvenuto e ha auspicato che le relazioni tra la loro Chiesa e quella cattolica vengano sempre più intensificate nel clima di una vicendevole carità e comprensione.

Nella foto a destra: S. E. Basilio con il Protopresbitero Giorgio Schiro.

Sotto: Gli Ospiti con alcuni Papàs di Piana.



PRIMI DISCEPOLI E FONDAZIONE DELLA GRANDE LAURA

Per cinque anni Saba visse come un eremita in quella grotta, dal 478 al 483, lieto d'aver trovato quel luogo inaccessibile agli uomini, ma dal quale egli si sentiva più vicino all'accesso della sua conversazione con Dio, quando per ispirazione del Signore sentì che una nuova missione gli stava per essere affidata, la formazione cioè di altre anime alla vita contemplativa e la fondazione di una grande laura o villaggio di monaci.

Egli cominciò pertanto ad accogliere quanti venivano a lui e ad

intrattenersi con loro in lunghi discorsi di cose divine.

Fra questi primi discepoli sono da ricordare S. Ioannis, futuro igumeno della nuova Laura, il B. Giacomo, che sarà fondatore di un monastero presso il Giordano, Severiano, che costituirà più tardi il monastero di Kaparbaricha e molti altri.

A ciascuno di essi egli assegnava una piccola cella e una grotta. In breve tempo la sua comunità raggiunse il numero di 70 monaci e tutti lo riconoscevano come il loro superiore, la loro guida e il loro pastore.

Per poter dare una conveniente ospitalità a tutti, egli ingrandì



Arrivo a Venezia della Delegazione ort. gerosolomitana.



L'Em.mo Card. Urbani tra i membri della Delegazione ortodossa.

il monastero e costruì un piccolo oratorio dove innalzò un altare consacrato e quando riceveva la visita di qualche sacerdote gli faceva su esso celebrare la divina liturgia.

Una difficoltà alla permanenza in quel luogo era costituita dalla mancanza di acqua, perciò una notte egli pregò il Signore in questa maniera: « Signore Dio Onnipotente, se è tua volontà che questo luogo sia abitato per la gloria

del Tuo Santo Nome, si degni la tua Provvidenza di concederci una piccola provvista d'acqua ». Mentre egli così pregava nel piccolo oratorio, si intese il rumore come di un asino che batteva colla sua zampa il terreno. Voltatosi egli vide appunto un asino che coi suoi piedi stava facendo un buco nel suolo. Quando il buco fu abbastanza profondo, s'accorse che l'asino abbassato il capo beveva. Allora comprese che Dio aveva esaudita la



La Cappella di S. Saba in S. Antonin (Venezia) che ospitò per tanti secoli le venerate reliquie.

sua preghiera ed infatti, disceso, trovò l'acqua che usciva come da una sorgente. Da quel giorno la acqua non mancò mai e benché non fosse nè troppo abbondante di

inverno, nè troppo poca di estate, tutti ne potevano attingere sempre, senza che essa venisse mai meno.

Un'altra notte il monaco Saba,

uscito dalla sua grotta, mentre camminava recitando un Salmo di David, gli parve di vedere come una colonna di fuoco che ardeva davanti a lui. Avvicinatosi egli trovò una vasta e meravigliosa caverna, che presentava la forma di una chiesa, con un abside al Nord, costruita da Dio stesso. Con il concorso degli altri monaci egli sistemò questa caverna e stabilì che in essa venissero celebrati gli Uffici divini il sabato e la domenica.

SABA ORDINATO PRETE

La fama delle sue virtù raggiunse ben presto Gerusalemme, dove, in quegli anni, era vescovo un

certo Martirio, che aveva conosciuto Saba fin dai tempi del venerabile Eutimio e lo aveva molto caro. Morto però Martirio, nel 486, il suo successore, il vescovo Sallustio, essendo stato informato da alcuni monaci che Saba non era all'altezza della sua missione e che era incapace di amministrare il cenobio a causa della sua grande ignoranza, lo fece chiamare. Ma quando lo vide ed ebbe modo di parlare con lui rimase così colpito dalla sua santità che, chiamati a sé i di lui accusatori, davanti a loro, lo ordinò prete e disse loro: «Ecco voi avete in lui il vostro padre ed egli sarà l'igumeno del vostro monastero; è Dio stesso che l'ha designato e non l'uomo. Im-



Dopo la ricognizione, S. E. Mons. Basilios bacia per primo il s. Corpo.

ponendogli le mie mani, io non ho fatto altro che sanzionare la designazione divina».

Quindi accompagnando il nuovo ieromonaco Saba al monastero, volle egli stesso fare la dedicazione della chiesa che Saba, su ispirazione divina, aveva innalzato, e consacrare l'altare nel quale depose molte reliquie di santi e di martiri. Ciò avvenne il 12 dicembre dell'anno 491, 53° di età del monaco Saba.

La fama della sua santità raggiunse anche le lontane terre dell'Armenia, dalle quali un giorno venne un uomo, chiamato Geremia, accompagnato da altri due connazionali, i quali chiesero di potersi stanziare nella Laura assieme agli altri monaci. Saba li accolse volentieri nella sua Laura e permise loro di celebrare secondo il loro rito e la loro lingua la divina liturgia il sabato e la domenica. A poco a poco il numero degli Armeni crebbe e formarono come una comunità a parte.

Così la piccola grotta di Siloam divenne in breve tempo il centro di un grande villaggio di anacoreti, che prese il nome di « gran Laura ».

FONDAZIONE DI ALTRI MONASTERI

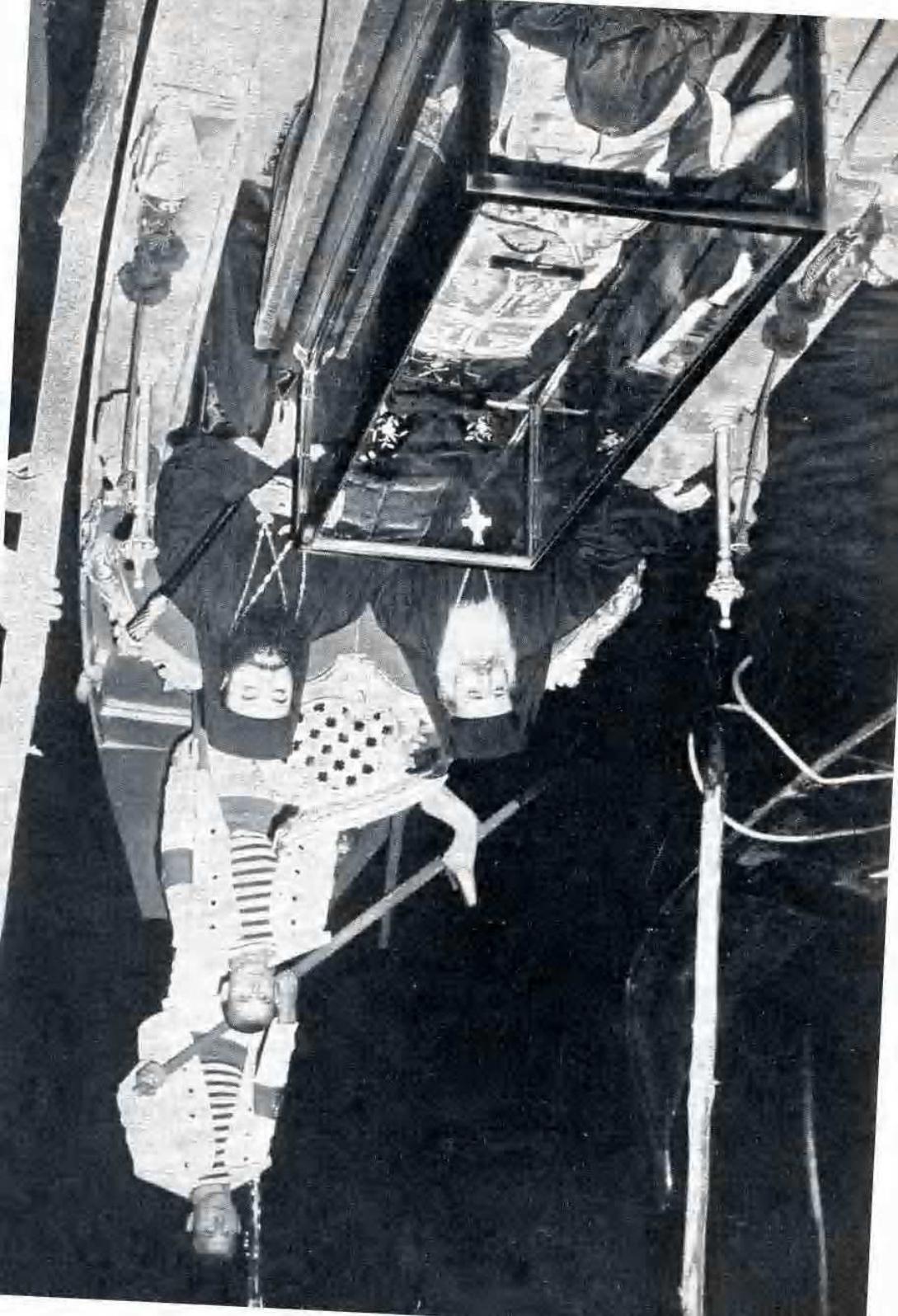
Essendo morto nel frattempo, ad Alessandria di Egitto, il padre di S. Saba e poco tempo dopo anche la madre che egli aveva accol-

to a Gerusalemme, colle sostanze da essi ereditate fece costruire una foresteria nei pressi di Gerico per alloggiare i pellegrini che venivano a visitare i monaci. Un'altra foresteria la fece costruire invece nei pressi della grande Laura.

Nell'anno 492, 54° della sua vita, il monaco Saba, recatosi nella collina detta di Castellion, che si trova a circa venti stadi a nord-est della Laura, ebbe una visione dalla quale comprese che in quel luogo egli avrebbe dovuto fondare un monastero. Fu così che il 5 aprile 492, subito dopo celebrata la festa di Pasqua, con alcuni monaci si diede a costruire delle celle, con il materiale che trovarono sul posto, e in pochi mesi riuscirono a trasformare quel luogo in un cenobio, che venne inaugurato il 23 novembre di quello stesso anno. A capo di questo cenobio egli mise il monaco Teodosio.

Il vescovo Sallustio nominò allora Archimandriti i due monaci Saba e Teodosio e alla loro giurisdizione egli volle che fossero sottoposti tutti i monaci dei vari monasteri della Città Santa. Da quel giorno adunque l'Archimandrita Saba fu capo di tutti quelli che seguivano la vita anacoretica.

Morto nel frattempo il vescovo di Gerusalemme, Sallustio, gli succedette nel patriarcato il vescovo Elia, il quale fece costruire un monastero vicino alla casa vescovile e ivi raccolse gli asceti di S. Anastasia che fino allora stavano





Il corpo di S. Saba collocato in S. Marco fra la Pala d'oro e l'Altare.

dispersi nei dintorni della Torre di David.

Il monaco Saba venne incaricato di acquistare i locali e di trasformarli in celle. Non avendo il denaro sufficiente egli diede al venditore come caparra l'unico mezzo soldo d'oro che aveva dicendogli: « se domani io non potrò por-

tare la somma intera, perderò questa caparra ». Ma il giorno dopo, prima che il sole si levasse, ecco venirgli incontro un uomo, a lui completamente sconosciuto, che gli diede 170 soldi d'oro e si ritirò subito senza nemmeno dirgli il suo nome. Meravigliato per questo evidente intervento del Signo-



S. E. Mons. Basilios ringrazia per la consegna delle reliquie.

re, con quel denaro egli potè non solo provvedere alla costruzione delle celle per il monastero di Gerusalemme, ma anche costruirne altre nel cenobio di Castellion e in due altre località, una non lontana dalla torre di David e l'altra a Gerico. Nel frattempo provvide anche a costruire una grande

chiesa per la sua Laura, perchè la prima chiesa costruita era diventata troppo stretta per la comunità che era venuta sempre più aumentando. Quando l'ebbe finita, il primo luglio dell'anno 501, 63^o della sua vita, il vescovo Elia discese a farne la dedicazione.

Fu in questa chiesa che un gior-



Le sacre spoglie di S. Saba portate sull'aereo che le condurrà nella sua patria palestinese.

no avvenne un contrasto fra i monaci che celebravano in lingua greca e i monaci Armeni, perchè questi ultimi nel cantare l'inno detto trisagio avevano aggiunto la formula « che è stato crocefisso per noi », formula rigettata dai greci perchè ritenuta eretica. Saba ordinò allora che questo inno venisse cantato solamente in greco e così il contrasto venne tolto.

PRIMO ESILIO VOLONTARIO DI S. SABA

Un movimento di rivolta venne sollevato contro S. Saba da alcuni monaci che non volevano sottostare all'autorità dell'Archimandrita, e questi, senza neppure difendersi, prese volontariamente la via dell'esilio e si ritirò nella re-

gione di Scitopoli lungo il deserto presso il fiume Gadaron ed ivi si ritirò in una grotta.

La fama delle sue virtù si diffuse anche qui e ben presto si raccolsero intorno a lui alcuni giovani che vollero vivere in comunità con lui. Per questi giovani egli fondò un nuovo monastero.

Ritornato di nuovo nella Laura, da cui si era volontariamente allontanato, trovò che i 40 monaci ribelli erano diventati invece 60. Dopo aver cercato di convincerli opponendo la longanimità e la carità alla loro cattiveria, per non aggravare ancor più la situazione, preferì una seconda volta prendere la via dell'esilio e questa volta si ritirò in una grotta nei pressi di Nicopoli all'ombra di una pianta di carrubi, i cui frutti



La rappresentanza dell'ACIOC, guidata dal nostro Delegato D. Giancarlo Setti, in partenza per Gerusalemme.

costituivano il suo nutrimento. Anche qui la fama delle sue virtù si diffuse e ben presto venne raggiunto da giovani desiderosi di seguire il suo esempio e per i quali costruì un nuovo cenobio.

Nel frattempo i monaci della sua vecchia Laura, volendo liberarsi di lui, sparsero la voce che egli percorrendo il deserto era stato divorato dalle bestie feroci. Inviarono pertanto una delegazione al Patriarca di Gerusalemme, Elia, per dirgli che il loro Archimandrita Saba era rimasto vittima delle bestie del deserto, presso il Mar Morto, e per chiedergli di inviare loro un altro igumeno. Ma l'arcivescovo non volle credere alle loro parole e dispose invece che essi andassero nel deserto in cerca dell'Archimandrita Saba.

Giunta la festa della Dedicazione, durante la quale gli igumeni dei vari monasteri solevano recarsi tutti a Gerusalemme, anche Saba vi si recò assieme ad alcuni monaci del monastero di Nicopoli. Quando Elia vide il vecchio Archimandrita Saba, lo prese da parte e gli ordinò di rientrare nella sua Laura. L'Archimandrita Saba cominciò a portare delle difficoltà, ma il Patriarca fu irremovibile e ordinò a Saba di riprendere il comando del monastero, dandogli una lettera da leggere ai suoi monaci.

I monaci, alla vista del loro superiore e alla lettura della lettera del Patriarca, diventarono furiosi, e accecati dalla loro cattiveria si schierarono tutti contro S. Saba come in campo di battaglia. Poi

raccolsero in fretta tutte le loro cose e presi dei picconi cominciarono a demolire il monastero gettando le pietre nella valle. Poi si ritirarono ed andarono ad abitare in un'altra località.

Partiti i rivoltosi, S. Saba conosciuto il luogo in cui si erano rifugiati volle andarli a trovare e caricati alcuni cavalli di provviste e presa con sè una grossa somma si recò da loro e soggiornò con loro cinque mesi durante i quali fece costruire un monastero ed una chiesa, che venne consacrata l'anno 507, 69° della sua vita. Poi fece venire dalla sua Laura l'anacoreta Giovanni e lo nominò igumeno della nuova Laura.

Partito di là avendo scoperta una vasta caverna situata nel pressi della nuova Laura, egli decise di costruire lì una chiesa e un altro monastero, cui propose il monaco Paolo. Questo monastero venne chiamato il monastero della grotta.

Un'altra Laura detta delle « Sette bocche » venne fondata poco tempo dopo da S. Saba, nei pressi della Nuova Laura, in una località detta oggi di Biyâr el 'Abda, su un terreno donato da un certo Zannagos.

E prima di morire il santo archimandrita diede vita ad un altro celebre monastero di anacoreti, cui prepose il monaco Zannos, dal quale il cenobio in seguito prese il nome.

SETTE sono quindi in tutto le laure ed i cenobi fondati dal gran-

de monaco palestinese e cioè tre Laure e quattro Cenobi:

1) *La Grande Laura*, madre e presidente di tutte le laure della Palestina, detta oggi « MAR SABA », situata ad est di Betlemme.

2) *La Nuova Laura*, che tiene il secondo posto in ordine di dignità e di fondazione e che sorgeva nei pressi dell'attuale località detta di Khirbet Minya.

3) *La Laura delle Sette Bocche*, fondata nel 478 ed oggi completamente scomparsa e che sorgeva in una località detta oggi Khirbet Djindjis, a 3 km. dall'attuale monastero di San Saba.

4) *Il Cenobio di Castellion*, fondato da San Saba nel 492, e situato a circa 4 km ad est della Grande Laura, in una località attualmente denominata « Khirbet Mird ».

5) *Il Cenobio della Grotta*, fondato da S. Saba nel 507 e situato a circa 6 km. a nord est della Grande Laura, in una località attualmente chiamata « Khirbet Khattar » a fianco di una cisterna detta di Bil el Amara.

6) *Il Cenobio dello Scholario*, così chiamato dal nome del primo igumeno nominato da San Saba e situato tra la laura delle sette bocche ed il cenobio di Castellion, in una località denominata attualmente Ghebel Muntar.

7) *Il Cenobio di Zannos*, fondato da San Saba verso l'anno 510 e situato a circa 3 km, a sud della Grande Laura.



S. Saba portato a spalla per le vie di Gerusalemme.

ATTIVITA' IN DIFESA DELL'ORTODOSSIA

SAN SABA INVIATO A COSTANTINOPOLI

Ma un secondo aspetto dell'attività pastorale di S. Saba merita di essere ricordato. Egli infatti non fu solo un monaco ed un fondatore di monasteri, ma fu anche uno strenuo difensore dell'ortodossia della fede in un momento in cui essa era fortemente minacciata.

Per difendere questa ortodossia

egli non ricusò, benchè vecchio ormai di 73 anni, di intraprendere nel 511 un lungo viaggio fino a Costantinopoli, per recarsi dall'Imperatore Anastasio, a nome e per incarico del Patriarca di Gerusalemme, Elia, per invitarlo a non voler imporre alle chiese di Gerusalemme la fede eretica del monofisismo già condannata nel Concilio di Calcedonia.

L'imperatore Anastasio che nel frattempo si era guadagnato l'appoggio del Patriarca di Antiochia monofisita ed aveva cacciato da

quella sede patriarcale il santo Patriarca Flaviano, aveva minacciato di cacciare da Gerusalemme anche il Patriarca Elia e di far dimettere dalle loro sedi tutti i vescovi della Palestina se non avessero accettato la dottrina monofisita. A difendere l'episcopato palestinese presso l'imperatore fu inviato San Saba con questa lettera accompa-

Quando S. Saba con gli altri inviati arrivarono a Costantinopoli e fu annunciata la loro venuta all'imperatore, essi furono tutti invitati a recarsi al palazzo imperiale. Quando la delegazione venne fatta entrare, le guardie del palazzo, avendo visto per ultimo un uomo mal vestito e con le vesti rattoppate, pensando fosse qual-



Processione verso il S. Sepolcro, presieduta dal Patriarca Benedictos.

gnatoria del patriarca Elia: « Ecco o imperatore l'eletto dei buoni e fedeli servi di Dio che vivono nel deserto, il monaco Archimandrita Saba, fondatore ed amministratore dei monasteri della mia diocesi, luce di tutta la Palestina. Io ve l'ho inviato perchè egli supplichi la vostra maestà imperiale in nostro nome ».

che mendicante gli impedirono di entrare nel palazzo imperiale. L'imperatore che aveva letto la lettera dell'arcivescovo nella quale questi lodava in particolar modo le virtù dell'Archimandrita S. Saba, cercò subito di lui, ma non avendolo trovato, gli venne riferito che le sue guardie non l'avevano fatto entrare, perchè l'aveva-

no scambiato per un mendicante. Allora l'imperatore ordinò che venisse ricercato nel palazzo e fu trovato mentre se ne stava tranquillo fuori della porta recitando i salmi. L'imperatore, fattolo entrare, comprese la santità di quell'uomo e, fatti congedare gli altri igumeni perchè tornassero in Palestina, ordinò che S. Saba dovesse rimanere a Costantinopoli per tutto l'inverno e avesse libera entrata nel palazzo senza farsi annunciare.

Qualche giorno dopo l'imperatore fece venire alla sua presenza San Saba e gli disse: « il vostro arcivescovo s'è fatto il difensore del Concilio di Calcedonia che ha sanzionato le dottrine di Nestorio. Inoltre egli ha suscitato la rivolta di Flaviano di Antiochia e l'ha trascinato dalla sua parte. Per questo motivo mentre le decisioni di Calcedonia dovevano essere universalmente anatematizzate dal Concilio riunito a Sidone, lui solo, in combutta con Flaviano di Antiochia ha impedito che ciò avvenisse e inoltre si è infischiato della mia autorità nella lettera che egli mi ha scritto, dove dice testualmente così: — Noi ripudiamo ogni eresia che introduca qualsiasi novità contro la fede ortodossa e noi non accettiamo più le decisioni di Calcedonia a causa degli scandali che ne sono seguiti. — Perciò noi decidiamo che egli venga cacciato come una bestia dall'Episcopato e che al suo posto venga nominato un uomo ortodosso, degno di que-

sto trono santo e apostolico, in modo che quei luoghi venerabili che hanno ricevuto Dio, non siano profanati dalle dottrine di Nestorio ».

A queste parole dell'imperatore, San Saba rispose: « Che la vostra Serenità sia assicurata che l'arcivescovo della nostra santa città di Dio, educato ai dogmi della ortodossia da quegli antichi luminari che sono i padri taumaturghi del nostro deserto, rigetta ugualmente e la divisione delle persone di Nestorio e la confusione delle nature di Eutiche.

Egli segue la via maestra della Chiesa ortodossa e, per dirla se-

Tipica figura di monaco sabaita.



condo la Scrittura, egli non sopporta di deviare nè a destra nè a sinistra. Noi sappiamo che egli è d'accordo con le celesti dottrine del Santo arcivescovo Cirillo di Alessandria e getta l'anatema su quelli che a lui si sono opposti o che tuttora vi si oppongono. Noi supplichiamo pertanto la vostra Serenità di preservare da ogni turbamento la Santa Città di Gerusalemme dove si è rivelato il grande mistero della religione, in modo che la gerarchia palestinese dimori in pace.

Alla vista della santità del vecchio monaco, della sua semplicità e del suo afflato spirituale, l'imperatore disse: « Veramente, o Calogero, è a buon diritto che la Sacra Scrittura ha detto: — Chi cammina senza sbandare cammina in sicurezza — (*prov. 10, 9*). Perciò prega per noi e non ti preoccupare: a causa della tua santità noi ritiriamo ogni cosa contro il vostro arcivescovo ed è in pace che noi vi congediamo da qui ».

Appena uscito dall'udienza imperiale, il vecchio monaco entrò dall'imperatrice Ariadne e la esortò a restare ferma nella fede del suo santo padre, il grande imperatore Leone. Poi allo scopo di sottrarsi al chiasso della città uscì da Costantinopoli e si ritirò in un sobborgo.

Qualche giorno dopo, egli fu di nuovo chiamato dall'imperatore, ed, entrato da lui, cominciando

a parlare della città santa, chiese all'imperatore che essa venisse sollevata dall'imposta molto grave detta del « crisargiro », che era una tassa che veniva pagata ogni cinque anni, e che doveva essere pagata in oro. L'imperatore accondiscese a questa richiesta, per rispetto alla santità del vecchio monaco, ma, mentre stava per emanare il relativo decreto, s'intromise un certo Marino, il quale disse all'imperatore che non era giusto sollevare la città da questa tassa, dichiarando che gli abitanti di questa città santa non erano altro che dei nestoriani e degli ebrei, indegni dei favori imperiali. San Saba rivolgendosi a Marino gli disse: « Finiscila di rovinare la buona risoluzione dell'imperatore, perchè se tu non la finirai, tu sarai spogliato di tutto e la tua casa sarà rovinata dalle fiamme ».

L'imperatore a queste parole si mostrò ancora più largo verso il monaco e dandogli congedo di tornarsene in Palestina, di sua mano gli volle rimettere altri mille soldi d'oro.

San Saba di ritorno dalla capitale imperiale distribuì l'oro portato da Bisanzio ai vari monasteri che dipendevano da lui e una parte ne mandò anche a Mutalaska, suo paese natale, ordinando che con quella somma venisse trasformata in Chiesa la casa dei suoi vecchi genitori ed intitolata ai santi Cosma e Damiano.

RITORNO IN PALESTINA

Di ritorno in Palestina, S. Saba trovò la città di Gerusalemme in subbuglio per la venuta in essa di alcuni emissari del Patriarca Severo di Antiochia che volevano deporre l'arcivescovo Elia e indurre clero e monaci all'eresia.

Appena appresa questa notizia, San Saba raccolse a convegno tutti gli igumeni dei deserti e insieme con loro salì alla città santa e fece cacciare gli emissari venuti da Antiochia gridando: «Anatema a Severo e a quelli che lo seguono».

Purtroppo a dare aiuto a questi emissari di Severo di Antiochia arrivò a Gerusalemme un certo Olimpo di Cesarea, che, forte dell'aiuto imperiale e munito di una lettera dell'imperatore, cacciò il patriarca Elia dalla sua sede di Gerusalemme e lo esiliò a Ellath in fondo al golfo di Akaba e al suo posto fece nominare vescovo di Gerusalemme, Giovanni figlio di Marciano, che aveva fatto professione di fede anticalcedonese.

Quando San Saba e gli altri padri del deserto seppero che Giovanni, nuovo patriarca, aveva fatto questa professione si recarono da lui e gli fecero giurare che egli non avrebbe mai ricevuto Severo nella sua comunione, ma al contrario avrebbe lottato per la difesa del concilio di Calcedonia.

L'imperatore, saputo che Giovanni aveva rinnegato la sua pro-



I monaci attendono il loro Fondatore e Padre.

fessione di fede anticalcedonese, mandò un certo Anastasio, il quale arrivato a Gerusalemme si impadronì improvvisamente dell'arcivescovo e lo gettò nella prigione di Stato.

Tutti gli abitanti della città rimasero colpiti da questo arresto, ma un certo Zaccaria che era stato governatore di Cesarea entrò segretamente nella prigione e consigliò l'arcivescovo Giovanni di far vista di promettere che egli obbediva all'ordine dell'imperatore. Ma appena liberato egli fece raccogliere durante la notte tutti

i monaci del deserto che raggiunsero la cifra di circa 10.000 e, raccolti nel Monastero di Santo Stefano, l'arcivescovo salito sullo ambone avendo a destra e a sinistra i due archimandriti San Saba e Teodosio gridò forte: «Anatema agli eretici ed evviva il Concilio».

L'imperatore venuto a sapere della rivolta fatta dai monaci a Gerusalemme, già si preparava ad usare la forza per fare esiliare lo arcivescovo Giovanni insieme con Teodosio e San Saba quando questi lo prevennero, inviando allo imperatore una lettera di protesta in cui professavano apertamente la loro fede calcedonese e invitavano l'imperatore a non turbare la città santa di Gerusalemme.

Quando l'imperatore Anastasio ricevette questa lettera, essendo anche preoccupato dalla minaccia di guerra da parte dei barbari di Vitaliano, decise di non intervenire, per il momento, negli affari della Palestina e così Giovanni non fu cacciato dal trono arcivescovile di Gerusalemme.

Poco dopo però l'imperatore Anastasio moriva (518) e gli succedeva l'imperatore Giustino, il quale provvedeva subito a revocare in tutto l'impero gli editti del suo predecessore ed a richiamare dall'esilio tutti i vescovi che erano deposti dalle loro sedi.

Nessuno più di San Saba godette di questa restaurazione della ortodossia e poichè non mancava-

no ancora in Gerusalemme alcuni che continuavano a rigettare il concilio di Calcedonia, San Saba fece raccogliere nella Città santa tutti i monaci della Palestina, perchè assistessero al Sinodo dei vescovi raccolti per sanzionare la legittimità dei primi quattro concili ecumenici.

Fu così che questo campione invitto dell'ortodossia, il 6 agosto 518, dopo anni di lotta e di apostolato, vide finalmente coronati i suoi sforzi e si sentì salutato a gran voce come «il più forte baluardo della fede cattolica in Palestina».

Rimanevano ancora qui e là dei focolai di eresia ed egli, quantunque ormai vecchio di oltre ottant'anni, su invito dell'arcivescovo di Gerusalemme si recò a Cesarea ed a Scitopoli per spegnere anche questi focolai e richiamare tutti all'ortodossia della fede calcedonese.

Di ritorno da questa missione, che fu accompagnata da numerosi miracoli ed avvenimenti straordinari, scrupolosamente narrati nella vita di S. Saba da Cirillo di Scitopoli, il venerando archimandrita fu colpito dalla notizia della morte dell'arcivescovo di Gerusalemme, Giovanni, che tanto aveva lottato e sofferto per l'integrità della fede e da quella non meno dolorosa per lui della morte del suo grande amico spirituale, l'archimandrita Teodosio, avvenuta l'11 gennaio dell'anno 529.

Per l'una e per l'altra egli ne soffrì grandemente ed avrebbe voluto ritornarsene nella sua laura per ritirarsi da tutto, quando ancora una volta si ebbe bisogno della sua opera e, vecchio di 92 anni ormai, fu costretto ad intraprendere ancora una volta il lungo e faticoso viaggio dalla Palestina a Costantinopoli, per anda-

SAN SABA NUOVAMENTE A COSTANTINOPOLI

L'anno 531, poco prima dell'inverno, munito delle lettere del Patriarca di Gerusalemme, Pietro, San Saba partì per Costantinopoli, dove arrivò verso la fine di novembre.

Grande fu la sua meraviglia



Per le vie di Gerusalemme. Col pastorale in mano S. B. Benedictos e alla sua destra il Governatore, Sig. Daoud Abou-Gazaleh.

re a perorare la causa della sua terra presso l'imperatore Giustiniano e ad invocare il suo intervento contro un gruppo di samaritani che avevano messo a soqquadro tutta la regione e provocato la giusta ira dell'imperatore.

quando alle porte della città imperiale egli si vide venire incontro lo stesso patriarca di quella Città, Epifanio, accompagnato dal vescovo di Efeso, Hipathios e da una gran folla di popolo. Il grande ricordo della sua santità, lascia-

to in occasione della sua prima permanenza a Costantinopoli nell'inverno del 511, era ancora così vivo che alla notizia del suo ritorno tutti avevano voluto andargli incontro per venerare in lui il monaco e l'asceta di Dio.

Il giorno dopo il suo arrivo fu subito ricevuto dall'imperatore, il quale nel leggere le lettere dei vescovi della Palestina, che lo ragguagliavano sui misfatti commessi dai Samaritani, diede subito ordine che la temerarietà di quei barbari fosse esemplarmente punita, che fossero inviate truppe imperiali per cacciarli da tutto il territorio della Palestina e che i capi fossero giustiziati sul posto.

Rincorato da questa buona accoglienza e dal rispetto che l'imperatore Giustiniano provava verso di lui si fece ardito ed il giorno appresso nella visita di commiato, chiese all'imperatore alcuni favori per la sua terra di Palestina, compendiandoli in cinque domande:

1) che fossero condonate le imposte a tutti quelli che avevano subito danni dall'occupazione samaritana;

2) che venissero ricostruiti a spese dell'erario imperiale gli edifici sacri bruciati dai samaritani;

3) che venisse dato un indennizzo a chiunque avesse sofferto danno dai samaritani;

4) che venisse costruito nella Città santa di Gerusalemme un grande ospedale per accogliere i

pellegrini che venendo a visitare i Luoghi santi vi cadessero ammalati;

5) che venisse portata a termine la grande chiesa in onore della della Madre di Dio, le cui prime fondamenta erano state poste fin dal tempo dell'arcivescovo Elia (494-516) e che era rimasta tuttora incompiuta.

L'imperatore si disse lieto di accondiscendere a tutte cinque queste domande del venerato archimandrita San Saba, e dopo aver chiesto per sè e per la sua famiglia imperiale la benedizione del vegliardo, lo rimandò in Palestina.

RITORNO IN PALESTINA E MORTE DI SAN SABA

Compiuta la sua missione, il venerando archimandrita ritornò a Gerusalemme dove fu accolto da tutti con espressioni di viva gratitudine.

Ancora una volta egli avrebbe voluto ritirarsi definitivamente nel suo monastero della Gran Laura per chiudere in pace i suoi giorni, ma l'arcivescovo della Città santa, Pietro, lo pregò di una nuova missione e lo inviò a Cesarea ed a Scitopoli per pubblicare personalmente gli ordini dell'imperatore e spegnere così definitivamente gli ultimi focolai di eresia che ancora vi fossero.

Fu in questo suo ultimo viaggio



Il Clero sfilava in processione verso il S. Sepolcro.

a Scitopoli che dal vescovo di quella città, Procopio, gli venne presentato, un giovanetto di nome Cirillo, sul quale egli poggiando la mano disse: «Ecco il mio discepolo Cirillo». Quella mano posata sul suo capo fu continuamente ricordata da Cirillo, che, come dicemmo, descrisse poi e narrò nei minimi particolari la vita di San Saba, monaco ed asceta palestinese.

Di ritorno da questa sua missione, San Saba si ritirò finalmente nel suo monastero della Gran Laura, ma appena arrivato egli cadde ammalato e si pose a letto.

Come un cadente vegliardo che sta per partire per un lungo viag-

gio chiamò intorno al suo letto tutti i suoi monaci ai quali ripeté ancora una volta i suoi insegnamenti e quindi, sentendo ormai prossima la sua fine, fatto venire vicino a sè il monaco Melitas, originario di Beyrouth, gli pose le mani sul capo e lo nominò suo successore ed igumeno della Grande Laura.

Quattro giorni egli passò, senza prendere nulla e senza voler più parlare con nessuno, finchè all'alba del 5 dicembre 532, dopo aver ricevuta la S. Comunione, esalò l'anima sua esclamando «Signore, nelle tue mani rimetto lo spirito mio».

realizzare un desiderio così grande, la cui attuazione rientrava tra gli scopi della nostra Associazione.

Dopo questi primi passi esplorativi, il nostro lavoro divenne sempre più intenso. Una visita a Gerusalemme e i contatti avuti con quel Patriarcato ortodosso di due nostri dirigenti permise di valutare quanto stesse a cuore a quelle Comunità la soluzione di una tale questione, «...Tali contatti con i dirigenti dell'A.C.I.O.C. (Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano) — scriveva S. E. Mons. Zanini, Delegato Ap. di Gerusalemme, in data 24 gennaio 1965 all'Em.mo Card. Urbani — avevano formato l'oggetto di un sinodo... Tutti gli arcivescovi, riuniti sotto la presidenza del Patriarca Benedictos, salutarono con emozione e riconoscenza un simile progetto... Date queste circostanze, ho pregato autorevoli persone del mondo cattolico di farmi conoscere il loro pensiero circa il desiderio formulato da questo Patriarcato greco ortodosso ed il vivo interessamento della menzionata ACIOC per la restituzione delle reliquie. Sono lieto di avere raccolto unanimi consensi...» (Cfr. Rivista Diocesana del Patriarcato di Venezia - Anno L. n. 6-8, giugno-agosto 1965, pag. 389 e 391).

Vennero quindi intensificati i contatti e, attraverso una nutrita corrispondenza, si giunse al 14 gennaio 1965, quando, dopo uno scambio di lettere, il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, S. B. Benedictos, poté finalmente scrivere direttamente al Patriarca di Venezia, l'Em.mo Card. Urbani. Questi fu lieto di comunicarGli (12 febbraio 1965) l'accoglimento della richiesta: «...Je suis très content de pouvoir assurer Votre Béatitude que l'Eglise de Venise, après en avoir eu — grâce aussi aux bons offices de l'Association pour l'Orient Chrétien — l'encourageant consentement du Saint Siège, est heureuse d'offrir à la Venerable Eglise de Sion les insignes reliques de Saint Sabbas, depuis longtemps gardées et vénérées dans notre ville...» (Cfr. Rivista Diocesana del Patriarcato di Venezia, ibidem, pag. 397).

Le due Chiese, di Venezia e di Gerusalemme, si erano messe in contatto diretto; l'A.C.I.O.C. ne era stata l'intermediaria, di ciò S. B. Benedictos, con lettera autografa, ha ringraziato i dirigenti dell'Associazione. Terminava così la prima fase delle trattative che aveva vista impegnata la nostra Associazione in un lavoro delicato, paziente e silenzioso.

Il 10 marzo 1965, S. Beatitudine il Patriarca Benedictos, in una intervista annunciava ufficialmente la conclusione delle trattative e comunicava alla stampa che era stata decisa la restituzione delle reliquie di S. Saba da parte di Venezia a Gerusalemme.

Successivamente una Delegazione del Patriarcato ortodosso gerolimitano, presieduta da S. E. Mons. Basilios, Arciv. del Giordano, e dall'Archimandrita Ghermanos, Superiore greco-ortodosso del S. Sepolcro, arrivava a Roma il 31 marzo 1965. L'Arcivescovo Basilios, in quella occasione, fra l'altro dichiarava: «...Siamo pervasi di gioia particolare per questa nostra visita, che ha uno scopo sacro. Veniamo come rappresentanti di Sua Beatitudine il Patriarca greco ortodosso di Gerusalemme, Benedetto I, a presentare i ringraziamenti di tutte le Chiese di Gerusalemme a Sua Santità Paolo VI e per dimostrarGli la riconoscenza di avere consentito che il Card. Urbani rendesse le sacre reliquie di S. Saba all'omonimo monastero di Gerusalemme...». All'indomani del suo arrivo, la Delegazione veniva ricevuta dal S. Padre Paolo VI e in seguito prendeva contatti con il Card. Bea e con personalità del Segretariato per l'Unione dei cristiani.

Quindi, ospite della nostra Associazione e accompagnata da una nostra rappresentanza, partiva alla volta di Venezia, dove l'Em.mo Card. Urbani, riservandole squisite e fraterne attenzioni, aveva predisposto per essa incontri con le autorità religiose e civili cittadine per definire le modalità del trasporto delle insigne reliquie di S. Saba.

Una Delegazione più numerosa è tornata in Italia il 17 ottobre 1965 per prelevare le reliquie. Il 18 e il 19 ottobre, S. E. l'Arciv. Basilios e l'Archim. Ghermanos si sono recati a Palermo, dove ha sede la nostra Associazione, a Piana degli Albanesi e a Monreale, in visita privata, soffermandosi in particolare ad ammirare i locali monumenti bizantini. Durante questa breve visita, da loro tanto gradita, si sono interessati vivamente della Eparchia bizantino-greca di Piana degli Albanesi e della nostra Associazione, esternandoci i loro fraterni sentimenti di ammirazione e di ringraziamento.

Rientrati a Roma, partivano l'indomani alla volta di Venezia, dove arrivavano nella mattinata del 21 ottobre. Qui fino al 25 ottobre ebbero luogo varie manifestazioni.



Solenne cerimonia religiosa al S. Sepolcro.

Il 22, alle ore 10.30, ebbe luogo la ricognizione ufficiale del corpo di S. Saba: alle ore 16, una conferenza stampa, organizzata dalla « Voce di S. Marco ».

Il 23, alle ore 16, il corpo di S. Saba venne trasportato dalla Chiesa di S. Antonin nella basilica di S. Marco, dove, presenti numerose autorità religiose e civili, celebrò la S. Messa l'Em.mo Card. Urbani, il quale, dopo il Vangelo, tenne un'omelia, sottolineando con parole elevate ed accorate il significato dell'avvenimento.

Il 24, alle ore 10, venne celebrata nella chiesa ortodossa di S. Giorgio in Venezia una solenne Liturgia bizantina; nel pomeriggio in S. Marco, dopo il canto del Vespro, l'Em.mo Card. Urbani pronunciò dall'ambone il discorso di consegna ufficiale delle reliquie, di cui stracciamo alcune parti: « ...Un estremo saluto a nome del Clero e dei fedeli, delle autorità e del popolo qui, donde dieci secoli or sono, nelle galee del nobile Tiepolo le Tue sante reliquie sono giunte, accolte dalla devozione e dalla pietà dei nostri avi. ...E' ben giusto che le Tue sante spoglie tornino nella Terra che Ti vide operare nella verità e nella giustizia, nella sapienza e nella carità... E' questo trionfo nella cornice di quel movimento ecumenico che apre i cuori alle più radiose speranze per l'unità della Chiesa di Cristo... ». Rispondeva l'Arciv. Basilios: « ...Benediciamo il nome del Signore sopra ogni cosa. Il Signore, infatti, si degnò di rivolgere il suo sguardo condiscendente verso Sion, la Madre di tutte le Chiese, offrendo oggi a noi questo sacro istante nel quale da Vostra Eminenza Reverendissima riceviamo nelle nostre mani indegne le insigne e venerate reliquie di S. Saba, Padre del Deserto e Fondatore dell'omonimo monastero presso la città santa di Gerusalemme, nel quale monastero noi le trasporteremo e

le deporremo con pietà, ove costituiranno il tesoro più sacro ed insieme il deposito più privilegiato... Questo nobile gesto di Vostra Eminenza è frutto del mio pellegrinaggio di Sua Santità Papa Paolo VI e del suo storico incontro con Sua Santità il Patriarca Atenagora e Sua Beatitudine il Patriarca Benedictos di Gerusalemme. In tal modo questo avvenimento entra ormai nella storia della cristianità che indubbiamente segna una nuova tappa nello sviluppo delle relazioni fraterne delle due Chiese... ».

In serata, il corpo di S. Saba, dopo una processione attraverso la Piazzetta, venne trasportato nella Chiesa ortodossa di S. Giorgio dei Greci.

Il 25, alle ore 15, su un aereo speciale, messo a disposizione dal Governo greco, le sacre reliquie di S. Saba lasciavano Venezia.

In serata le sacre spoglie giungevano all'aeroporto di Atene, dove si fermarono fino al mattino del 26 ottobre, vegliate dal Superiore di S. Saba che faceva parte della Delegazione ortodossa. Nonostante la forma strettamente privata della sosta, autorità religiose, fra le quali l'Arciv. Crisostomos, vi si recarono a venerarle. Il giornale ateniese « Kathimerini », scriveva il 4 nov.: « ...Gli sforzi di riavvicinamento della Chiesa cattolica con quella ortodossa, miranti soprattutto alla loro unione... si manifestano in tutti i modi, con azioni e gesti positivi... Le sacre reliquie, un tempo rubate o trasportate sotto pressioni politiche, ritornano alla Chiesa ortodossa... Tutti gli ortodossi approvano il ristabilimento della carità cristiana e della comprensione con i loro fratelli cattolici, specialmente il popolo greco che segue con commozione i gesti amichevoli della Chiesa cattolica... ».

Il 26 ottobre 1965 fu per Gerusalemme una giornata memorabile; le accoglienze al grande S. Saba furono trionfali. Il Patriarca Benedictos, le autorità civili e religiose così come tutto il popolo seguirono la processione fino al S. Sepolcro visibilmente commossi. Ad essi si aggiunse, raccolta e silenziosa, una rappresentanza dell'ACIOC, guidata dal nostro Delegato per la Toscana, D. Giancarlo Setti, a testimoniare anche in Terra Giordana il legame con cui la nostra Associazione aveva seguito con passione e con sincerità di sentimenti le vicende che portarono a tale trionfo di fede.

Rinnoviamo i nostri più vivi ringraziamenti a tutte le autorità religiose cattoliche, particolarmente all'Em.mo Card. Urbani, che accogliendo il nostro appello, hanno portato a termine la realizzazione di questo grande gesto; alle autorità religiose ortodosse gerosolimitane, a S. B. Benedictos e ai due personaggi che hanno seguito tutte le fasi di questo avvenimento, S. E. Mons. Basilios e l'Archimandrita Ghermanos, i quali, avendo compreso l'alta finalità del nostro lavoro, hanno apprezzato la nostra ininterrotta prodigazione; infine, permettetecelo, un grazie al P. Demetrio Salachas e a Don Angelo Allan, che tanto vicini ci sono stati nei momenti difficili e delicati di questa vicenda.

Concludendo, ci uniamo al Patriarca Benedictos nell'augurio da questi espresso nel pranzo offerto in onore della Delegazione veneziana recatasi a Gerusalemme e presieduta da S. E. Olivotti: « ...Possa S. Saba dare nuovo impulso particolarmente in un'epoca in cui lo spirito di ecumenismo, di carità, di mutua stima, di riavvicinamento e di collaborazione sincera si coltiva tra le due grandi Chiese, cattolica ed ortodossa, per il bene della Chiesa di Cristo e, in genere, dell'Umanità intera ».

AB. CD.

IL VATICANO II

E

L'ECCLESIOLOGIA ORIENTALE

(continuazione da pag. 41 del n. 3, 1965)

Nell'articolo precedente, illustrando gli sviluppi storici e giuridici dell'Istituto Patriarcale, il lettore si sarà certamente accorto come noi abbiamo cercato di usare e di fare nostro, per quanto ci è stato possibile, il linguaggio dei teologi e scrittori bizantini non cattolici, con lo scopo di riportare il più fedelmente possibile il loro pensiero e di fornire così ai lettori occidentali, meno provveduti, un saggio delle loro argomentazioni teologiche nel campo specifico della ecclesiologia.

In questo secondo articolo ci proponiamo invece di illustrare prima di tutto il pensiero cattolico, alla luce dei tre documenti recentemente emanati dal Concilio ecumenico Vaticano II, e cioè: la Costituzione « De Ecclesia » e i decreti conciliari « De Ecclesiis orientaliibus » e « De Oecumenismo », ponendolo però in diretto raffronto con il pensiero ortodosso, per ritrovare i concetti che sono comuni alle due ecclesiologie occidentale e orientale e per individuare gli altri punti in cui esse tuttora discordano. Ne risulterà, speriamo, uno studio interessante e forse utile.

COSTITUZIONE « DE ECCLESIA »

1) Introduzione e Note preliminari

La prima e più gradita impressione che prova un orientale alla lettura della nuova Costituzione conciliare « De Ecclesia », è quella di ritrovare annunciati e svolti i concetti a lui noti della natura carismatico-sacramentale o pneumatologica della Chiesa.

Finora, in Occidente, si dava alla entità « Chiesa » un significato eccessivamente giuridico che, frutto in gran parte della polemica antiprotestante — era rimasto fino ai nostri giorni, nei

trattati di teologia latina, in maniera prevalente. Si soleva insistere più sul concetto di « società », che su quello di « comunità » e solo recentemente si era cominciato a sviluppare la dottrina paolina del Mistico Corpo di Cristo.

La nuova Costituzione conciliare è tutta un ritorno ai primitivi concetti, antecedenti la Riforma, e costituisce un documento ecumenico interessantissimo e decisamente nuovo. Perfino lo stile usato sembra diverso da quello dei testi di teologia usati finora: uno stile descrittivo, biblico, vivo, kerigmatico, scevro di ogni nozionismo illuministico; linguaggio vitale che risulta connaturale agli uomini del nostro tempo. Sembra questa Costituzione, una grande dossologia al disegno divino, una di quelle sintesi di pathos e di afflato mistico come troviamo nelle omelie dei Padri. Infatti, il tessuto connettivo del testo, risulta formato da copiose citazioni scritturistiche, patristiche e liturgiche ed arricchito da un gran numero di Note in calce, assai sintomatiche per un criterio di scelta e di orientamento.

Se ci soffermiamo per un momento a fare un piccolo censimento delle Note, troviamo che esso ci dà questi risultati:

a) tralasciando le citazioni bibliche, i passi patristici e liturgici, ripetuti o paralleli ecc. — su complessive 280 Note: ben 90 appartengono al capo III che consta di 11 paragrafi e che tratta della Gerarchia e, in particolare, dell'Episcopato; il più povero di Note è il c. IV che pur conta 6 par. il che, però si spiega, perchè tratta dei Laici: tema assolutamente nuovo nella lista dei Concili e della canonistica occidentale. Infatti codesto tema — per complessive Note 12 — attinge in netta prevalenza, a Fonti occidentali recenti: encicliche dei Romani Pontefici da Leone XIII a Pio XII.

b) Su tutte le 280 note, quelle orientali sono 55; cioè oltre 1/5, senza contare quelle che vi figurano citate più volte. Sono presenti in tutti gli otto capitoli, da un minimum di una volta soltanto, al c. VI (de Religiosis) ad un maximum di 16 per il c. III (gerarchia ed episcopato); 15 ne conta il c. VIII (de B.M.V.). E' assai significativo che il numero più alto di Note orientali, sia per il c. III, che tratta di un tema cruciale: Gerarchia ed Episcopato; sia per il c. VIII, con 15 Note in appoggio al tema della B.V. Maria per la quale l'Oriente è stato sempre all'avanguardia. Dunque, il maggior numero di queste Fonti è stato impiegato per due temi tipicamente orientali: Collegialità episcopale e Maria SS., tipo



L'aula conciliare del Vaticano II, durante una Congregazione generale della IV sessione.

ecclesiale per antonomasia. Poter costatare ciò è cosa assai bella e significativa nell'ora che volge!

Passiamo ora, all'esame diretto e interno del Testo.

Giova innanzitutto ricordare che la Costituzione della S. Liturgia (votata 4 dicembre 1963) saluta più volte la Chiesa col titolo di « primordiale et mirabile sacramentum ». Ora, la parola latina « sacramentum » corrisponde concettualmente alla parola greca « *mysterion* » - mistero. Ebbene, la presente Costituzione si apre precisamente col « *De Ecclesiae Mysteriorum* » e si chiude col « *De B.M.V. in Mysteriorum Christi et Ecclesiae* ». Ma non è una mera coincidenza degli estremi, poichè tutto il testo della Costituzione è costellato dal binomio « *sacramento-mistero* »; oltre il fatto non trascurabile e che qui acquista particolare significato, dell'espres-

sione cioè, assai pregnante «Corpo Mistico» che vi ricorre non meno di sette volte e precisamente: una prima, ai paragrafi 7 e 8 del c. I pel Mistero stesso della Chiesa; e al paragrafo 50 del c. VII per l'indole escatologica della Chiesa; inoltre al paragrafo 54 del c. VIII che tratta di Maria e del suo posto nel Mistero di Cristo e della Chiesa; un'altra volta, al paragrafo 26 del c. III e due altre ancora al paragrafo 23 dello stesso capitolo, che tratta esplicitamente della collegialità episcopale.

Ed è pure degno di nota il fatto che anche l'enciclica «*Mystici Corporis*» vi figuri assai citata: non meno di 11 volte di cui 4 addirittura per il I capitolo *De Ecclesiae Mysterio* e 3 volte per il c. VII: *De indole escatologica Ecclesiae peregrinantis*. NB.: tale enciclica trovò favorevole, anzi entusiastico commento, presso gli Ortodossi russi della Diaspora; il che fa presumere che sarebbe stata accolta con eguale simpatia, da tutta l'Ortodossia di oltre-cortina, qualora anche colà fosse stata conosciuta.

Il binomio poi, «sacramento-mistero» — nei suoi vari impieghi fraseologici e nei concetti collaterali — lungo tutto il testo della Costituzione, ricorre ben 54 volte di cui 28 nella espressione latina di «*sacramentum*» e 26 in quella greca di *mysterium*; globalmente: 9 volte per il I capitolo, 10 per il II e l'VIII (Popolo di Dio e B. Vergine), 13 per il III (gerarchia e collegialità episcopale).

Ultimo rilievo: merita far notare l'impostazione generale della intera Costituzione sul concetto profondamente spirituale e suggestivo di «pellegrinaggio»: Chiesa e Popolo di Dio in continuo cammino attraverso il deserto del presente mondo, incontro alla Parusia. Questo tema, assai caro al cuore ortodosso, affiora nella Costituzione, quasi dolce ritornello, non meno di 17 volte e comporta una conseguenza assai positiva e importante: viene accantonato ogni inopportuno trionfalismo, facendo ricordare invece e continuamente che la Chiesa trionfante è soltanto lassù; essa quaggiù dev'essere continuamente travagliata, avanzare attraverso lotte d'ogni genere e subire, non di raro, sconfitte anche gravi.

Questo concetto è fissato nei paragrafi 6-7-8 del c. I dove si parla del Mistero della Chiesa il cui viaggio si svolge «*inter persecutiones mundi*» ed è simile a quello di un esiliato: «*tamquam exulem se habet*». Ciò viene ribadito al paragrafo 9 del c. II dove il «*Populus Dei*» viene rapportato all'antico Israele errante nel deserto, «*per tentationes et tribulationes procedens*», per poter poi entrare nella Terra Promessa. Il viatico di questo travagliato



Il S. Padre, Paolo VI, fra gli Osservatori, dopo la celebrazione ecumenica in S. Paolo.

pellegrinaggio è la S. Scrittura e la Tradizione (paragrafo 14); anzi, a supremo conforto, è affermato poi — al paragrafo 21 capitolo III — che Cristo stesso dirige e ordina, pur sedendo alla destra del Padre, il Popolo del Nuovo Testamento nella sua terreste peregrinazione verso l'eterna beatitudine.

Il c. V che tratta della universale vocazione alla santità, conclude con la frase paolina (I Cor. 7, 31): « Qui utuntur hoc mundo in eo ne sistant; praeterit enim figura huius mundi ». Non si deve quindi coltivare quaggiù l'« animus manendi », ma piuttosto quel sentimento ascetico di provvisorietà che deve accompagnare ogni viandante che voglia tendere davvero alla meta suprema. Viene quindi posto a modello lo Stato Religioso che, nel suo sistema di vita, manifesta quella tensione escatologica che tutto il Popolo di Dio deve coltivare, almeno in qualche modo, sapendo di non avere qui stabile dimora ma di tendere alla continua ricerca della Città di lassù. (Paragrafo 44 c. VI).

L'acme di questo atteggiamento spirituale lo troviamo segnato al paragrafo 48 (c. VII) che tratta appunto dell'indole escatologica della Chiesa: « Ecclesia peregrinans portat figuram huius saeculi quae praeterit et ipsa inter creaturas degit quae ingemiscunt et parturiunt usque adhuc et exspectant revelationem filiorum Dei » (Rom. 8, 19-22). « Itaque dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino » (2 Cor. 5, 6) « et primitias Spiritus habentes, intra nos gemimus » (Rom. 8, 23). Testi paolini che rendono semplicemente ridicolo qualsiasi trionfalismo! Ma giova meditare ad hoc tutto

nitaria: « Spiritus et Sponsa ad Dominum Jesum dicunt "Veni!" » (Apoc. 22, 17) « Sic apparet universa Ecclesia sicuti "de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata" ».

Il paragrafo 5 conclude col sospiro parusiaco: « Ipsa (Ecclesia) interea dum paulatim increscit, ad Regnum consummatum anhelat ac totis viribus sperat et exoptat cum Rege suo in gloria coniungi ».

Il paragrafo 6 conclude con la bella immagine dei due Sposi (Cristo e la Chiesa) destinati all'apparizione gloriosa alla fine dei tempi, mentre ora vivono una vita segreta, nascosta in Dio.

Il paragrafo 7 continua il parallelismo degli Sposi sul paradigma paolino agli Efesini (è l'epistola nella Missa pro Sponsis).

Il paragrafo 8 rivela tutta l'indole escatologica della Chiesa e pone il sigillo a tutto il c. I° dedicato al *Mysterium Ecclesiae*.

La prospettiva apocalittica e parusiaca fa concludere solennemente ben quattro paragrafi su otto, mentre già nei primi tre paragrafi viene collocato il Mistero della Chiesa nel quadro trinitario e cosmogonico; tutto ciò evidenzia che il ciclo ecclesiale ha già nel I° capitolo della monumentale Costituzione, tutte le dimensioni di una completezza cosmica e trascendentale.

Perciò, un esame sia pur fugace, del c. VII° lo si fa qui, ad abundantiam soltanto. Esso tratta dell'indole escatologica della Chiesa pellegrinante e della sua unione con la Chiesa celeste; consta di quattro paragrafi che sommati agli otto del capitolo I°, formano come dodici colonne di un sacro edificio innalzato dal Vat. II al Grande Mistero della Chiesa. Il capitolo si apre solennemente con l'accento alla finale restituzione di tutte le cose: l'« apokatàstasis pànton » (Act. 3, 21) e prosegue nell'affermare che l'età escatologica è già cominciata in Cristo, cosicchè la fine dei secoli è toccata a noi (I Cor. 10, 11) che attendiamo i nuovi cieli e la nuova terra dell'epistola petrina (II Ptr. 3,13).

Pure importantissimo il passo in cui si afferma: « Christus Corpus suum quod est Ecclesia ut universale salutis sacramentum constituit ». E' qui che il termine « sacramentum » diviene pregnante del significato più ampio e profondo. Poi, il paragrafo 50 descrive la Ecclesia viatorum che diventa quid-unum con la Ecclesia coelestis, mediante l'actuosa celebrazione della Sacra Liturgia. Affermazione che continua nel successivo paragrafo, richiamando la visione del capo V e XXI dell'Apocalisse.

Sembra utile dover pure ricordare, prima di terminare, che nel c. I° la Chiesa passa sotto l'immagine suggestiva della Sposa, per due volte (paragrafo 4 e 7) e per quattro volte è chiamata il

il lungo e denso paragrafo 48; il che può farlo ogni battezzato di buona volontà!

I tre successivi paragrafi dicono chiaro che la Chiesa deve sentirsi unita, nella Comunione dei Santi, alla Chiesa penante dei defunti e a quella "veramente trionfante!" dei Beati in cielo. Anzi al paragrafo 50 la condizione di viatori nella presente vita, viene esplicitamente ricordata due volte, sia col testo liturgico della colletta della IV Domenica dopo Pasqua, cui allude l'«*inter mundanas varietates*», sia col passo paolino dell'epistola agli Ebrei, (11, 10; 13, 14) più volte citato dalla Costituzione, circa la futura Città, verso cui tutti, più o meno bene, siamo incamminati.

Infine, il capitolo VIII, eminentemente mariano: paragrafo 58: «*B. Virgo in peregrinatione fidei processit usque ad crucem*»; paragrafo 62: «*Materna sua caritate de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus curat*». E gli ultimi due paragrafi, che chiudono pure l'intero testo della Costituzione, stanno sotto il titolo di «*Maria signum certae spei et solatii peregrinanti Populo Dei*»; quasi stella dei Magi e colonna di fuoco agli itineranti nella notte del deserto, verso la Terra Promessa del cielo.

* * *

Ci sia permesso ora, una giustificazione della meticolosità di queste osservazioni introduttorie, condotte sulla falsariga delle concordanze bibliche; vuol significare garanzia di quella serietà di studio e singolare impegno che ci siamo sforzati di applicare nel successivo esame della monumentale Costituzione — quasi allenamento ad hoc — e che essa stessa ben richiede. Così, già dalla preliminare disamina, abbiamo colto alcuni elementi che sono cari al cuore ortodosso e che poniamo senz'altro in risalto, ispirandoci nel contempo, alla trama stessa e al filo logico del Grande Documento.

2) Capitolo primo: Il Mistero della Chiesa

Circa il Mistero (c. I) i paragrafi 2 e 3 ci presentano la Chiesa «*jam ab origine mundi praefigurata*», anzi «*ante mundi constitutionem*», in quella elezione che Dio Padre ha fatto di noi in Cristo, quando «*in adoptionem filiorum praedestinavit*».

Il paragrafo 4 si conclude nella prospettiva apocalittica e tri-

« Corpus Christi » (paragrafo 7 e 8); e un'altra volta ancora nel paragrafo 48 c. VII. Tutto ciò, quasi a richiamare la pristina integrità di Adamo da cui nel sonno è uscita la prima donna. In questa identificazione della Sposa con lo Sposo suo divino Fondatore, tanto da divenirne il suo stesso corpo — « duo in carne una » — sta l'originario e insondabile mistero della Chiesa, per cui essa continua a vivere nascosta in Dio, anche se resa in parte visibile, durante la fase terrena del suo pellegrinaggio. In questa prospettiva misteriosa, va innestato il c. VI: De Religiosis. Nel centro di questo capitolo VI, sta scritto: « Cum enim Populus Dei hic manentem civitatem non habeat sed futuram inquirat, status religiosus qui suos asseclas a curis terrenis magis liberat, magis etiam tum bona coelestia iam in hoc saeculo praesentia omnibus credentibus manifestat, tum vitam novam et aeternam, redemptione Christi acquisitam testificat, tum resurrectionem futuram et gloriam Regni coelestis praenuntiat ». E' una magnifica sintesi elogiativa di quello che rappresenta il vertice del Popolo di Dio e della stessa Chiesa nella sua più profonda ontologia spirituale: cioè lo Stato Religioso nelle varie espressioni storiche, ascetiche e canonistiche.

Ebbene, tutti gli elementi finora da noi individuati nei testi della Costituzione in esame, appartengono al tessuto connettivo più alto e nobile, della ecclesiologia orientale.

Riassumendo: ecco i grandi temi proposti dalla nuova Costituzione conciliare:

- a) radici trinitarie e cosmogoniche della Chiesa
- b) la Chiesa: Sposa e Corpo di Cristo
- c) universale sacramentum e liturgia
- d) attesa parusiaca e asceti monastica

A questi grandi temi, sarà da aggiungere soltanto — e ciò sarà quando esamineremo il c. VIII della Costituzione — il tema conclusivo dell'ecclesiologia mariana. Allora, anche i temi nevralgici della Gerarchia e del Laicato, acquisteranno la loro autentica fisionomia evangelica.

a) RADICI TRINITARIE E COSMOGONICHE DELLA CHIESA

Abbiamo già visto nella I^a puntata del nostro studio che la preesistenza trinitaria della Chiesa (cfr. concl/paragrafo 2 De Oe-



Il S. Padre con l'Archim. Maximos, del Patriarcato ecum. di Costantinopoli.

cumenismo) costituisce addirittura il « cuore del pensiero ecclesiologicalo » ortodosso. E' il « *mysterium absconditum in Deo* » che si attualizza ad extra della famiglia trinitaria, nella creazione dei mondi spirituali: i cori angelici; poi discende sulla terra, attraverso un divino consiglio di famiglia: « *faciamus hominem* »; è una Trinità che si aduna a consiglio e pone, a sua immagine e somiglianza, la Chiesa nell'Edèn, con la prima coppia umana (il minimum di una *societas*: essere almeno in due!). La Chiesa nasce nell'Eden con Eva dal costato del dormiente Adamo. Decaduta poi, col peccato dei progenitori e di Caino, sacrificata nella persona del santo Abele e affogata nelle acque del Diluvio (ad eccezione di otto persone: I Ptr. 3, 20), si rinnova con Noè e con Abramo, per rinascere poi, dopo la travagliata storia d'Israele, nella pienezza dei tempi, purificata, santificata e perfetta, dal costato del secondo Adamo dormiente, il sonno di morte sulla Croce. (Cost. Lit. paragrafo 5) Sangue ed acqua sgorganti dal costato di Cristo, designano l'unione del Nuovo Adamo con la Nuova Eva; l'acqua è l'Umanità, tutto il genere umano; (nella formula chimica del feto, l'acqua vi figura 90%). Riassumendo: le origini « *ab aeterno et in tempore* »,

ci danno tre fasi ontologiche di un'unica e mistica Chiesa: la prima, nel seno stesso di Dio-Trinità, corteggiata dalle milizie angeliche, è la « Chiesa primogenita nei cieli », « Città del Dio vivo » e « Gerusalemme celeste » (Ebr. 12, 22-23; Apoc. 21); la seconda è la Chiesa terrestre, dal primo al secondo Adamo; la terza è quella cristiana che ha il suo genetliaco nella Pentecoste e che si rivela al mondo come « corpo mistico di Cristo ». Questa Chiesa cristiana aspira continuamente a ricongiungersi con la Chiesa di lassù, nella fine dei tempi, nel completamento del Regno di Dio.

Perciò si tratta non soltanto di esistenza della Chiesa, ma anche di sua preesistenza, sia sul piano storico che metastorico e cosmico; Chiesa che esce dal fondo dei secoli, anzi dal seno stesso di Dio, per inabissarsi nuovamente, attraverso il completamento escatologico, nel mistero dell'eternità.

Ebbene, tutti questi elementi, in parte adombrati anche dalla teologia e liturgia latine, ed ora elaborati sulle fonti bibliche, dai Documenti Conciliari del Vat. II, sono da secoli, familiari ai cristiani d'Oriente, perchè patrimonio ordinario della catechesi ortodossa.

b) LA CHIESA: SPOSA E CORPO DI CRISTO

Che la Chiesa sia contemporaneamente « Sposa e Corpo di Cristo », è la teologia paolina che ce lo insegna: nella epistola agli Efesini (V, 22-23) e nella I^a ai Corinti (X, 16-17; XII); però lo si comprende adeguatamente, solo nel rapportarsi a Maria e nell'incentrare in Lei tutta la struttura della Chiesa di cui Ella è la perfetta figura. Infatti Maria è la Sposa dello Spirito Santo che è lo Spirito stesso di Gesù cui Ella ha donato il proprio sangue e la propria carne. Questa connessione intima tra Maria e il Cristo, per cui la Chiesa è la Sposa del Cristo ed il suo mistico corpo, fa sì che la Sacramentaria orientale non distingua affatto tra sacramenti e sacramentali, perchè tra Sposo e Sposa tutto è in comune: « pan-mystirion ». (cfr. Jo. 3, 29 gr.)

L'abside delle chiese ortodosse — almeno dall'ottavo secolo — è normalmente ornata con l'immagine della Vergine orante la quale reca sul petto, un medaglione di Cristo (l'encolpion episcopale si ispira a questo modello), che essa offre all'adorazione degli angeli, dei santi e dei fedeli; mentre sopra l'iconostasi, è rappresentato Cristo — il Figlio di Maria — che dà la comunione agli Apostoli ed è servito da angeli-diaconi.

Così la Theotòkos delle absidi ortodosse, è per così dire, l'esegesi fatta mosaico, è la Icone per antonomasia: immagine visibile di questo « mistero grande » (Efesini V): la Chiesa fatta Sposa-Corpo di Cristo, in Maria.

c) LA CHIESA: UNIVERSALE SACRAMENTUM E LITURGIA

La Chiesa è per eccellenza, una « comunità orante » in cui è garantita la presenza di Gesù (Mtt. 18, 19-20). Pertanto, la Chiesa è il « primordiale universale salutis sacramentum » destinato da Dio per la vita del mondo. La liturgia è l'espressione più bella, eloquente e dinamica, della Ecclesia-Sacramentum; è il perno di tutte le strutture ecclesiali.

La Chiesa peregrinante si trova continuamente riunita e rinsaldata nella agàpe del banchetto eucaristico in cui il vescovo, circondato dal suo presbyterium nella koinonia della concelebrazione, è il « sacramento-persona » della Chiesa stessa. Infatti il vescovo è l'unico responsabile e guida di tutta la Liturgia sacrificale e



Paolo VI con l'Arciprete Borovoy, del Patriarcato di Mosca.

santificatrice (messa-sacramenti-catechesi). La fonte della giurisdizione episcopale sta nel sacramento dell'Ordine che, come ogni altro sacramento, ha la sua sorgente nell'entità sacrificale e gloriosa dell'eucaristia. Quindi la Gerarchia si incastona intimamente nell'eucaristia. E' sintomatico che nella messa orientale, l'unico momento del celebrante per le supreme autorità religiose, avvenga subito dopo l'epiclesis quando appunto, esplicitato l'intervento dello Spirito Santo, si è pienamente certi che l'eucaristia è presente e compiuta sulla sacra mensa.

Dall'antiminsion promana un simbolismo carismatico-potestativo di portata immensa nel campo ecclesiologico e sacramentario. Vi sta impressa la scritta: « Vittimatio divino e sacro che mediante la Grazia del SS. e vivissimo Spirito, elargisce facoltà di celebrare in ogni luogo del Regno di Cristo Dio nostro. » (quindi, universalità della Chiesa e unità del Corpo mistico, vengono continuamente realizzate nella mensa eucaristica). Sull'antiminsion sta a contatto diretto, giorno e notte, l'Evangeliarion col quale il celebrante, alla fine del micrisodo, rende omaggio alla etimasìa: la cattedra parusiaca per cui ogni vescovo è vicarius Christi. Quando, poi, è presente il Signore in corpo e sangue sull'antiminsion, il sacerdote — come già detto — procede all'anàmnesis di tutta la Gerarchia, in capo alla quale, nomina per l'unica volta, prima di ogni altro patriarca, il Papa di Roma e poi tutte le varie categorie di fedeli; alla fine immerge tutti intenzionalmente nel calice, quasi in un bagno redentivo, specchiando il proprio volto nel Sangue di Cristo.

Ora, se nel quadrato antiminsico viene effettuato il superamento tra le due potestà (d'ordine e di giurisdizione) per incentrare il tutto nella realtà eucaristica e quindi nell'Agàpe, pure nel campo pratico della Sacramentaria e ai fini ecclesiali e soteriologici, avviene il superamento di ogni rigido schematismo tra sacramenti e sacramentali.

Così pure, nessuna frattura esiste in Oriente, fra Rito e Vita, fra celebrazione culturale ed esistenza di ogni giorno. Il laicismo — prodotto tipicamente occidentale — è inconcepibile per l'anima orientale autentica; essa si manifesta religiosa sempre, in tutte le contingenze della vita. Ne consegue che il Rito, in quanto determinata espressione esterna della religiosità, penetra e investe ogni ramo della vita privata e pubblica, creandovi un quid-unum inscindibile. E' assai espressiva al riguardo, la parola araba « Tà'-

ifa » che significa contemporaneamente: comunità, ente civile, società politica, nazione, regola sacra, cerimonia e confraternita.

Il Rito, quindi, investe in Oriente tutta la vita di un individuo e di un popolo con tutte le questioni annesse e connesse di usi, costumi, tradizioni, famiglia, matrimonio, eredità, diritto privato e pubblico, ecc., cosicchè anche quello che il turista occidentale chiama folklore, resta liturgia ancora, per l'anima orientale. Anche la Canonistica trova nel Rito la sua fonte autentica, alimentata dal Simbolismo che ne è il substrato essenziale e preponderante; infatti, per ogni oggetto e gesto, si fa notare spesso, in sede liturgico-disciplinare, la presenza addirittura, del polisimbolismo.

Ciò si spiega facilmente col fatto che l'orientale, di norma, non si rassegna a porre gesti od usare oggetti, ispirati unicamente alla utilità pratica o alla nuda necessità; no! resta estremamente a disagio fino a che non ha trovato modo d'inquadrare idealmente ogni più elementare manifestazione della vita, dandovi una interpretazione simbolica. Con ciò, l'orientale rivela una spiccata sensibilità spirituale che reagisce con vivacità e originalità alla materialità della vita e non soggiace passivamente nemmeno alle più impellenti necessità. Il Simbolismo quindi, è presente e campeggia come chiave di volta in tutta l'esistenza, sia fisica che psichica dell'Orientale; è nel Simbolismo che si risolvono tutte le antinomie apparenti o reali, del campo storico, sociale e giuridico.

La Chiesa Orientale non ama distinguere in nessun campo dell'attività spirituale, sia essa morale, disciplinare o asceticoliturgica; perciò non applica le sottigliezze suggerite dalla Scolastica, neanche nel campo sacramentario. La Chiesa Orientale procede in tutte le cose sue, quasi per sublime istinto e per intuizione; il che, in ultima analisi, non è che espressione di Fede e di Amore.

Un confratello in un suo recente viaggio in Grecia, ad un contadino ortodosso, vecchio analfabeta che stava col suo nipotino, domandò: « Cos'è la Liturgia? » Il vecchio rispose: « E' la Chiesa che prega » e il fanciullo aggiunse: « E' Cristo che prega ». Il confratello dichiarò che risposta tanto densa e profonda di significato, non l'aveva ancor udita in Occidente!

Ed è per amore di universale salvezza che la Chiesa orientale allarga i confini della Sacramentaria e si comporta nella Liturgia come il moltiplicatore delle Sette Sorgenti volute da Cristo; zampilli che s'intrecciano nel cosmo, sotto il cielo delle anime, voli-

tanti come sette gemelli nel gioco di un divino girotondo, assecondati e dolcemente sospinti da quel Vento misterioso cui accenna Gesù a Nicodemo, nel notturno colloquio!

d) LA CHIESA: ATTESA PARUSIACA E ASCESI MONASTICA

Già la Costituzione liturgica aveva espresso un concetto eminentemente orientale: la Liturgia della Chiesa peregrinante quaggiù, ha il suo paradigma nella Liturgia eterna di lassù. (parag. 8 e 83). Dunque, la Liturgia che rivela il volto e la fisionomia intima della Chiesa, esprime pure il cammino del Popolo cristiano verso la patria futura (Hebr. 13, 14). In questo cammino si fa sosta, solo per offrire sull'ara sacrificale, tutte le realtà umane e il cosmo stesso affinché nel Cristo, col Cristo e per il Cristo (= elevazione dell'Ostia e del Calice nella dossologia che chiude l'anafora della messa latina; cui corrisponde nella liturgia orientale: l'innalzamento dell'Amnòs) tutto venga riscattato dal male, restaurato e riconsacrato e tutto sia ricapitolato in Gesù nella sua offerta al Padre. Quindi la Chiesa pellegrina nel mondo, si trova continuamente riunita e rinsaldata nell'agàpe del banchetto eucaristico.

La Cena del Signore è il momento culminante dell'incontro comunitario dei fedeli con Dio-Famiglia cioè con Dio-Trinità; incontro che si attua nelle coordinate: quella verticale, dell'abbraccio riconciliativo fra cielo e terra, mediante il Cristo, Persona Teandrica; e quella orizzontale, con tutti gli uomini, mediante la carità. Pertanto, come tutta la Chiesa così il singolo fedele nella Chiesa, cammina incessantemente verso gli ultimi destini, verso quel traguardo escatologico che trasfigurerà tutta l'attuale comunità Ecclesiale in quella Gerusalemme celeste, e tutto il Cosmos in cieli nuovi e terra nuova, dove giustizia regnerà (II Ptr, 3, 13). E' il termine del Grande Ciclo della presente creazione che partita dall'Amore, dal fondo dei secoli eterni e dal seno di Dio, si chiuderà nell'eterno Amore. E' la pericope escatologica del c. XV I Cor. che incoraggia la quotidiana fatica della credente Umanità, avanzante sulla via della Patria; è il Maràn-athà delle primitive sinassi che risuona anche oggi come saluto di finale congedo, nella coscienza intima della intera Chiesa, incrollabilmente fissa alla Beata Speranza dell'Avvento Parusiaco (Tt. 2, 13).

In questa suprema aspettativa, la Gerarchia, dai Papi ai diaconi e all'ultimo chierico, svolge il suo compito di servizio della



Il S. Padre con il Dott. Vasso Canavatis, del Patriarcato di Alessandria.

plebs sancta Dei, in veste di procuratora di Cristo, fino a che Egli ritornerà. Questa coscienza di « vicegerenza » fu esercitata per secoli e secoli in forma assai espressiva, dai vescovi tanto latini che orientali. In occidente, ogni vescovo era chiamato nei documenti ufficiali: « Vicarius Christi » (16). E tuttora in Oriente, la cattedra del vescovo è normalmente addossata alla parete absidale del vima, sotto la etimasia (= cattedra parusiaca del Cristo) in attesa che il Pantokràtor discenda a riassumere visibilmente il governo diretto della Chiesa.

Ebbene, questa costante e insopprimibile vocazione escatologica della Chiesa, viene vissuta ad alta tensione, dall'ascesi monastica.

La Costituzione Conciliare che stiamo esaminando, giustamente ha dedicato un intero capitolo ai Religiosi. Sta bene! Però la Chiesa Orientale nelle sue strutture, rivela assai più che la Chiesa Latina, tutta una meravigliosa concezione monastica, che meriterebbe una trattazione a parte.

Qui basti dire che presso tutta la Chiesa Orientale, nessun

chierico può vestire come un igumeno, se non il vescovo, il quale però è tratto sempre dal ceto monastico. Anzi, la normale divisa della Gerarchia Orientale, dal diacono al Patriarca, si modella tutta sulla divisa monastica, differenziata nei vari gradi di vita cenobitica e ascetica. Ciò si spiega meglio, col risalire alle liturgie più antiche che hanno subito meno evoluzioni nei secoli. Ad es. la liturgia siro-caldaica e quella copto-etiopica rivelano in modo evidentissimo, la concezione monastica che informa di sé tutta la Gerarchia e la vita ecclesiale. Ordine Sacro e Monachismo sono un quid-unum nelle liturgie di codeste venerande Chiese Apostoliche; ciò è manifesto nei rispettivi gradi paralleli, nel conferimento delle insegne e nelle varie investiture, a pro di tutto il corpo ecclesiale.

Del resto, una perfetta concezione ecclesiologica postula un paradigma essenzialmente monastico. La professione religiosa è il battesimo cristiano spinto al traguardo massimo; è l'invito evangelico accettato col massimo di spinta. Il monaco è il battezzato che ha spezzato coraggiosamente tutti i legami del mondo caduco e si è affrettato a realizzare in se stesso, il mistero capitale della Morte-Resurrezione del Cristo. Nella Chiesa pellegrina di quaggiù, in attesa della Parusia, egli sta quale anticipata realizzazione dei Destini Eterni. Pertanto, il monaco è posto dalla sua vocazione stessa, nello stato ultimativo che la Chiesa raggiungerà alla fine dei tempi, quando il cosmo avrà finito di costruirsi in Cristo e Dio solo allora, sarà tutto in tutti (I Cor. XV, 28).

Il monachismo ha un duplice inscindibile significato ecclesiologico:

- a) proclamazione profetica dello stadio ultimativo del Regnum Dei nel quale un giorno sarà stabilita la Chiesa;
- b) attuazione anticipata — quasi a titolo di saggio — di questo stato conclusivo della Perfezione Universale.

Perciò il Monachismo è per tutta la immensa Assemblea dei battezzati in marcia verso l'ultimo Fine, la perenne testimonianza escatologica che misticamente va vivendo ogni giorno più, nell'intimo di se stessa: la Chiesa!

(continua)

Angelo Altan



Il Sacramento della Eucaristia nella Teologia Bizantina

(continuazione da pag. 65, n. 3, 1965)

Trasformazione dei SS. Doni

La fede della Chiesa cattolica occidentale non soltanto sulla presenza reale, ma sul modo con cui questa si realizza, è stata ottimamente ricapitolata dal concilio di Trento: « *Se qualcuno dirà che nel sacrosanto Sacramento dell'Eucaristia rimane la sostanza del pane e del vino assieme al Corpo e al Sangue del Signor nostro Gesù Cristo e negherà quella mirabile e singolare conversione di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue, rimanendo soltanto le specie del pane e del vino, conversione che assai propriamente la Chiesa cattolica chiama «transustanziazione», sia anatema* ». (24)

E' perfettamente conforme alla tradizione antica l'introduzione di neologismi teologici per esprimere i concetti contenuti nei misteri rivelati, secondo l'opportunità e le necessità del momento. Tenute

(24) Denz. 884 (Sess. XIII, c. 2).

presenti le eresie sorte in grembo alla Chiesa occidentale, gli scolastici prima e, successivamente, il concilio di Trento hanno usato un termine assai adatto ad esprimere il modo con cui si attua il mistero eucaristico. Il termine è nuovo ma il concetto espresso da questo termine appartiene alla S. Scrittura e alla tradizione più antica della Chiesa in Oriente come in Occidente.

Proprio per queste ragioni e proprio perchè non vi furono eresie di questo genere in Oriente, invano si cercherebbe nella tradizione dei Padri orientali il termine «*transustanziazione*». Ma se manca il termine non manca il concetto. «*Non far dunque attenzione alle apparenze del pane e del vino, perchè essi sono Corpo e Sangue del Cristo, secondo la dichiarazione del Signore. Se i tuoi sensi possono farti dubitare, ecco la fede ti riafferma. Non devi giudicare il fatto dal gusto, ma solo dalla fede apprendere indubitatamente che sei stato reso degno del Corpo e del Sangue di Cristo*» (25).

Abbiamo adunque una sostanza indicata dalla fede, diversa dalle apparenze indicate dai sensi. E' proprio quello che significa il termine «*transustanziazione*». E in un altro passo lo stesso santo dottore insiste: «*...il pane che così appare non è pane, anche se così lo sente il gusto, ma Corpo di Cristo, e quello che sembra vino, non è più vino, anche se così vuole il gusto, ma Sangue di Cristo*». (26) Anche Gregorio Nisseno faceva notare: «*...mangiandolo sembra pane e bevendolo sembra acqua mescolata a vino...*» (27). Non meno chiaramente il Crisostomo: «*Non pensare che sia pane, o che sia vino, come tu vedi...*» (28).

Ma sono le stesse formule liturgiche delle due liturgie eucaristiche bizantine di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo, che nell'Epiclesi, quasi eco dell'affermazione del Signore «*Questo è il mio Corpo... Questo è il mio Sangue*» indicano troppo chiaramente la mente della tradizione orientale, per cui è la sostanza del pane e la sostanza del vino che interamente si trasformano rispettivamente nella sostanza del Corpo e del Sangue del Signore, escludendo qualsiasi coesistenza delle due sostanze. Dice, infatti, la liturgia: «*...fa di questo pane il Corpo prezioso del tuo Cristo e di ciò che vi è in questo calice il Sangue prezioso del tuo Cristo, trasmutandoli col tuo Spirito Santo*».

(25) S. Cirillo Ger. PG. XXXIII (Myst. IV, par. 2).

(26) Ivi, Myst. IV, par. 3.

(27) PG. XLV, 96.

(28) PG. XLIX. 34E.

presenti le eresie sorte in grembo alla Chiesa occidentale, gli scolastici prima e, successivamente, il concilio di Trento hanno usato un termine assai adatto ad esprimere il modo con cui si attua il mistero eucaristico. Il termine è nuovo ma il concetto espresso da questo termine appartiene alla S. Scrittura e alla tradizione più antica della Chiesa in Oriente come in Occidente.

Proprio per queste ragioni e proprio perchè non vi furono eresie di questo genere in Oriente, invano si cercherebbe nella tradizione dei Padri orientali il termine « *transustanziazione* ». Ma se manca il termine non manca il concetto. « *Non far dunque attenzione alle apparenze del pane e del vino, perchè essi sono Corpo e Sangue del Cristo, secondo la dichiarazione del Signore. Se i tuoi sensi possono farti dubitare, ecco la fede ti riafferma. Non devi giudicare il fatto dal gusto, ma solo dalla fede apprendere indubitamente che sei stato reso degno del Corpo e del Sangue di Cristo* » (25).

Abbiamo adunque una sostanza indicata dalla fede, diversa dalle apparenze indicate dai sensi. E' proprio quello che significa il termine « *transustanziazione* ». E in un altro passo lo stesso santo dottore insiste: « *...il pane che così appare non è pane, anche se così lo sente il gusto, ma Corpo di Cristo, e quello che sembra vino, non è più vino, anche se così vuole il gusto, ma Sangue di Cristo* ». (26) Anche Gregorio Niseno faceva notare: « *...mangiandolo sembra pane e bevendolo sembra acqua mescolata a vino...* » (27). Non meno chiaramente il Crisostomo: « *Non pensare che sia pane, o che sia vino, come tu vedi...* » (28).

Ma sono le stesse formule liturgiche delle due liturgie eucaristiche bizantine di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo, che nell'Epiclesi, quasi eco dell'affermazione del Signore « *Questo è il mio Corpo... Questo è il mio Sangue* » indicano troppo chiaramente la mente della tradizione orientale, per cui è la sostanza del pane e la sostanza del vino che interamente si trasformano rispettivamente nella sostanza del Corpo e del Sangue del Signore, escludendo qualsiasi coesistenza delle due sostanze. Dice, infatti, la liturgia: « *...fa di questo pane il Corpo prezioso del tuo Cristo e di ciò che vi è in questo calice il Sangue prezioso del tuo Cristo, trasmutandoli col tuo Spirito Santo* ».

(25) S. Cirillo Ger. PG. XXXIII (Myst. IV, par. 2).

(26) Ivi. Myst. IV, par. 3.

(27) PG. XLV, 96.

(28) PG. XLIX, 343.

E' la stessa concezione dell'Eucaristia come cibo dell'uomo, cibo adatto alla sua vera natura originale, che richiede la transustanziazione di tutto il pane e di tutto il vino della santa offerta. Vi abbiamo già fatto cenno nel sacramento del battesimo. Per i Padri orientali, l'uomo è stato creato per essere rivestito di gloria, indirizzato verso l'alto, fatto per la vita soprannaturale, la vita della Grazia, per cui il suo vero cibo era l'albero della vita. Il cibo materiale, al pari della



Comunione di S. Giovanni - Atene.

vita sessuale, costituiscono le due operazioni tipiche degli animali inferiori, divenute necessarie dopo il peccato e a causa del peccato. Al battesimo l'uomo muore e rinasce alla vita voluta da Dio e non a quella liberamente scelta da Adamo. A questa vita rinnovata, la vita della Grazia, dopo il battesimo, necessita il cibo conforme alla sostanza dell'uomo, perchè egli è composto di anima e di corpo.

L'uomo è per i Padri in uno stato intermedio tra gli angeli e gli animali inferiori, ma in potenza atto a raggiungere la propria deificazione. L'Eucaristia, concorporando l'uomo in Cristo, nel Cristo glorioso, gli comunica la Sua vita. Ecco il vero destino dell'uomo. "Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν σήμερον, «dacci oggi il nostro pane conforme alla nostra sostanza» può essere sì inteso per la richiesta del pane materiale, perchè nell'attuale economia l'uomo ha bisogno di esso, ma è soprattutto la richiesta del cibo «che si trasforma in vita eterna». Precisamente perchè il pane eucaristico, dopo la consacrazione, non è più pane, alcuni dottori ci spiegano che il cibo eucaristico non segue nel corpo umano la sorte del cibo materiale. «Non perchè tu lo vedi pane, o perchè tu lo vedi vino, devi pensare che lo siano», dice il Crisostomo e aggiunge: «e infatti essi non finiscono nello stomaco, come i rimanenti cibi, mai sia! non pensare nemmeno a cosa simile! Ma come la cera accostata al fuoco nulla distrugge della propria sostanza, nè pur nulla rimane, così anche qui pensa che i Misteri si diffondono nella sostanza del corpo» (29). Evidentemente il corpo di cui parla il Crisostomo è il corpo dell'uomo spirituale, il corpo del giusto in cui abita la SS. Trinità, sempre in lotta con il corpo delle passioni che lo attirano verso la terra (30). La Chiesa occidentale, data la sua particolare interpretazione diversa dalla tradizione orientale (31) e data la sua tipica mentalità giuridica (32) ha perfettamente ragione quando, dati i tempi, abolisce il digiuno eucaristico e non pretende dai coniugi che si comunicano, la continenza; la Chiesa orientale ragiona diversamente: non si può dare il cibo soprannaturale, il cibo della Resurrezione, al corpo animale proprio quando esso esercita gli atti della vita animale, vita destinata a essere distrutta con la morte e a

(29) PG, XLIX, 345.

(30) E' il corpo spiritualizzato come viene rappresentato nelle iconi bizantine, il corpo della resurrezione; e, sia per questo, sia perchè tempio di Dio, è oggetto di culto. E' diverso dal corpo dell'arte classica o del rinascimento, il corpo delle passioni, destinato alla corruzione. E' quanto dice l'Apostolo nella I Cor. XV, 35-50: «...quello che tu semini non è il corpo che deve nascere, ma un nudo granello... Così sarà pure della risurrezione dei corpi: si semina il corpo corrottile e risorge incorrottile; si semina spregevole e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina corpo animale e risorge corpo spirituale. Se vi è un corpo animale, vi è pure un corpo spirituale. Difatti così sta scritto: «Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente», l'ultimo Adamo è spirito vivificante...».

Ed è questa la ragione per cui la Chiesa orientale rigetta il culto delle statue.

(31) Il digiuno per l'occidente è un atto di rispetto, di mortificazione, di penitenza. Non, propriamente, una manifestazione esterna di fede.

(32) Data la concezione diversa, è lecito ciò che non è proibito da una legge, non è lecito ciò che è proibito.

non riapparire più con la resurrezione. La vita terrena dell'uomo, così come essa è, pur con la Grazia, è una fase di passaggio e, pur costretto a esistere con il corpo animale, egli deve vivere come se fosse *ἄσαρκος*, *corpo spiritualizzato*. La comunione è il cibo per questa vita spirituale, in nessuna maniera perciò, può partecipare all'Eucaristia chi non è digiuno o il coniuge che non abbia osservato la continenza, altrimenti, dice l'orientale, vengono confusi il soprannaturale col naturale.

Ognuno comprende come in siffatta dottrina la transustanziazione trova una perfetta cornice. Ad esprimere il concetto di essa, escluso il neologismo nato in Occidente per le ragioni sopra riportate, i Padri greci usano i termini analoghi: *Καθαγιασμός, ἀνάδειξις, ἀπόφανσις, μεταβολή, μεταποίησις, μεταῤῥύθμησις, μεταστοιχείωσις, τελείωσις*, con i verbi rispettivi, *τῶν τιμίων δώρων*. Tutti i termini che indicano mutamento, trasformazione dei preziosi Doni.

Tutti questi termini esprimono il medesimo concetto della transustanziazione, pur lasciando in forma più vaga il concetto filosofico del termine, non volendo i Padri applicare al divino le categorie aristoteliche. Il mistero, per l'Oriente, deve essere indagato fino a un punto, non oltre, perchè deve rimanere mistero o lo si comprende soltanto nell'atto di adorazione non nella disputa filosofica. Da qui più che cercare prove per rendere accettabile il mistero eucaristico alla mente dell'uomo, il teologo orientale preferisce inoltrarsi nella interpretazione della Scrittura per svelare i disegni di Dio.

A rendere ancora più palese l'accoglimento nella tradizione orientale della dottrina della transustanziazione, della trasformazione del pane e del vino eucaristico in Corpo e Sangue del Signore, giova ricordare che l'opinione della «*impanazione*» della coesistenza, cioè, della sostanza del pane e del vino assieme al corpo e al sangue, aveva già fatto capolino in Oriente al V sec. con Teodoreto di Ciro e con Nestorio. Ma erano precisamente Teodoreto e Nestorio, i quali, come è noto, separavano il Signore in due persone congiunte ma sempre due. Essi, professando la dualità delle sostanze nell'Eucaristia, pensavano di trovare una conferma alla loro dottrina sulla dualità delle persone del Cristo. Teodoreto spiega largamente questa sua concezione, nella sua opera *Ἐρανοιστής* (33). Per lui il «*Corpo del Signore*» è un composto da due elementi: il Signore celeste e il pane terrestre; perchè l'azione liturgica non trasforma, non fa perdere al pane la propria essenza, la sostanza (*οὐ τὴν φύσιν*

(33) PG. LVI e LXXX, 165-169 e 269-292.

μεταβολών) ma aggiunge la Grazia alla sostanza del pane (34), per cui abbiamo non una μεταβολή, una trasformazione in senso assoluto, ma una μεταβολή ἐκ χάριτος, una trasformazione per la Grazia che si aggiunge al pane e al vino. Qui bisogna subito aggiungere che il termine Grazia va inteso nel senso orientale e cioè come manifestazione divina, la divinità in quanto comunicabile alla creatura, la deificazione; per cui Teodoreto non nega la presenza reale, ma soltanto la transustanziazione.

Il maggiore avversario del nestorianesimo, S. Cirillo di Alessandria, risponde accuratamente e confuta questa dottrina. Soprattutto nella « lettera a Nestorio » il Dottore Alessandrino si diffonde assai nello spiegare la fede ortodossa (35).

Teodoreto ebbe qualche seguace in Oriente e la questione continuò durante le lotte dei « Tre Capitoli » e in genere durante la questione monofisita, con opinioni e sfumature varie, ma la tradizione ortodossa ebbe partita vinta. San Giovanni Damasceno, che come sempre ricapitola con metodo scolastico, la dottrina dei Padri, riassume la fede dell'Oriente sull'Eucarestia in modo efficace. « *Corpo veramente unito alla divinità, dice il dottore di Damasco, è il medesimo nato dalla Santa Vergine, non in quanto discende dal cielo il corpo assunto, ma in quanto lo stesso pane e lo stesso vino si trasformano in Corpo e Sangue di Dio. Che se poi è il modo che tu cerchi, come possa ciò avvenire, ti è sufficiente sentire che si forma dallo Spirito Santo, come già dalla Santa Madre di Dio per opera dello Spirito Santo in Sè e a Sè stesso il Signore si è dato corpo e nulla sappiamo di più, all'infuori del fatto che la parola di Dio è veramente efficace e onnipotente, mentre il modo rimane imperscrutabile. Non sarà però male dire anche questo che come per natura il pane per il cibo e l'acqua per la bevanda si trasformano in colui che mangia e beve e non si trasformano in un corpo diverso da quello che prima aveva, così pure il pane dell'offerta, il vino e l'acqua, con l'invocazione e la infusione dello Spirito Santo si trasformano in modo soprannaturale nel Corpo di Cristo e nel Sangue. E non sono due, ma uno e lo stesso...* » (36).

Non solo, dunque, il Damasceno accetta in maniera chiarissima la trasformazione della sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Signore, la dottrina, cioè, della transustanziazione, ma aggiunge

(34) Τὴν χάριν τῆ φύσει προεσθεικώς. IVI.

(35) *Conciliorum Oec. decreta*, Herder MCMLXII; pag. 43, nn. 13-43.

(36) PG. XCIV, 1144.



Il pane con impresse IC XC NI KA (Gesù Cristo vince).

che non conviene indagare il modo della trasformazione che rimane un mistero. Per rendere accettabile questo mistero, il santo dottore porta il paragone dell'assimilazione del cibo, come già S. Cirillo di Gerusalemme aveva portato l'esempio della trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana: « *Un'altra volta, in Cana della Galilea, Egli ha mutato l'acqua in vino con un atto solo della propria volontà e perchè ora che cambia il vino in sangue non dovremmo credergli?* » (37).

Nella stessa terminologia del Mistero, si noti che la voce greca μεταστοιχείωσις è assai vicina al termine transustanziazione, apparsa in Occidente nel sec. XII, perchè significa mutamento degli elementi costitutivi di una cosa e cioè della sostanza. Il termine

(37) Cat. Myst. IV, 7.

μεταστοιχειώσις è preferibilmente usato nel Nisseno, ripreso da molti altri teologi bizantini, in particolare da Teofilatto, che, anzi, parla del mutamento degli elementi essenziali, rimanendo le apparenze: "Τὸ μὲν εἶδος ἄρτου καὶ οἴνου φυλάττει, εἰς δύναμιν δὲ σαρκὸς καὶ αἵματος μεταστοιχειοῖ, (conserva l'apparenza del pane e del vino, mutandosi negli elementi costitutivi della sostanza della carne e del sangue)" (38).

Lo stesso termine «transustanziazione» fu introdotto e largamente usato dai greci dopo il sec. XIII, con la traduzione in μετουσίωσις, certo per influenza occidentale. Appare già nella «confessione della fede» fatta da Michele Paleologo nella IV sessione del concilio di Lione il 6 giugno 1264. Sembra usato, forse, da Bessarione al concilio di Firenze e poi anche da Giorgio Scholario, il primo patriarca di Costantinopoli dopo la sua caduta e di sentimenti antiunionisti, antilatini. I teologi della Chiesa ortodossa in questi ultimi secoli hanno accettato il termine e lo hanno, in più occasioni, dichiarato conforme alla tradizione antica. Così nel sec. XVII Melezio Sirigo: «Essendo l'eresia di Berengario giunta sino alle nostre regioni, è stato coniato il termine μετουσίωσις che in nulla differisce da μεταβολή oppure μεταποίησις...

A questo punto è opportuno aggiungere che a Bisanzio durante gli anni delle battaglie teologiche filo e anti-latine, generalmente i filounionisti non hanno adoperato il termine μετουσίωσις, transustanziazione, ma sono rimasti fermi nell'adoperare i termini classici della tradizione teologica bizantina usati dai Padri. E lo stesso Bessarione nella sua dissertazione sulle parole della consacrazione, scritta dopo il concilio, usa la terminologia tradizionale dell'Oriente. E certamente una diversa terminologia per esprimere uno stesso identico concetto, una terminologia veneranda perchè consacrata dai Padri e dalla Liturgia di tutta la cristianità orientale, ha maggiore forza per dimostrare la fede inalterata dell'Oriente nel mistero eucaristico, dagli apostoli ai nostri giorni.

Oggi nella teologia orientale le posizioni rimangono invariate. Nessuna discussione sulla presenza reale, articolo di fede per l'orto-

(38) PG. CXXIII, 650.

(39) Ἀντιρρήσις. Cap. 17, pag. 136.

(40) PG. CLXI, 493-526. Nel testo greco, mentre nella versione latina viene adoperata la terminologia latina. Ciò fa supporre che anche nei suoi interventi in concilio, abbia, probabilmente, fatto lo stesso, anche perchè sulla terminologia non vi è stata mai controversia tra greci e latini.

dossia come per il cattolicesimo. Nessuna discussione anche sul fatto che tutta la sostanza del pane diventa Corpo e tutta la sostanza del vino diventa Sangue del Signore. Mentre alcuni teologi preferiscono si rimanga nella teologia patristica, evitando il neologismo prestito dell'Occidente, altri accettano anche il neologismo consacrato dal concilio di Trento.

Ci piace concludere il nostro dire, affermando che è il più conforme alla spiritualità dell'Oriente prostrandosi in atto di adorazione davanti all'uscio di Misteri come quello eucaristico, secondo il pensiero espresso dal Damasceno che, come si diceva, ricapitolò quello di tutti i Padri greci e secondo l'esortazione che la stessa liturgia bizantina rivolge spesso ai fedeli: «*Sigillato il sepolcro degli iniqui, tu uscisti, o Signore, dalla tomba, come fosti generato dalla Madre di Dio. Non compresero i tuoi Angeli Incorporei in qual modo ti sei incarnato, non seppero i soldati che ti custodivano quando tu sei risorto. Entrambe le cose rimangono nascoste da sigillo a coloro che indagano, mentre i prodigi si manifestano a coloro che adorano con fede il Mistero. A noi pure che l'inneggiano elargisci la letizia e la grande misericordia*» (41).

MATERIA DEL SACRIFICIO EUCARISTICO

Per la Chiesa bizantina la sola materia lecita per la celebrazione della Sinassi eucaristica è il pane comune da mensa, pane di frumento e il vino d'uva mescolato con acqua. Il pane deve necessariamente essere fermentato, come qualsiasi altro pane, perchè questa è la tradizione degli Apostoli e dei Padri.

La ben nota polemica sull'uso del pane azzimo, introdottosi in Occidente di buon'ora, oggi non ha più grande importanza e il fatto può essere discusso più che altro sotto il profilo storico, senz'altra importanza pratica, reale. Non vi può essere un problema di validità, perchè anche l'azzimo è pane come il fermentato. E' questione di qualità non di sostanza. Nè vi può essere questione di liceità, se questa è la tradizione della Chiesa in Occidente, tradizione rispettabile anche se meno antica di quella contraria dell'Oriente.

Ciò premesso, abbiamo il dovere di aggiungere che l'uso orientale del pane fermentato è più conforme alla tradizione tramandata dagli

(41) Ottoeco bizantino: laudi dell'Aurora, modo pl. I.

Apostoli e in origine comune alla Chiesa universale dell'Oriente come dell'Occidente. Anzi, proprio in virtù di questa comune antica tradizione apostolica, potrebbe forse essere opportuno che l'Occidente accanto all'uso dell'azzimo permettesse anche il fermentato nella propria liturgia, pur rimanendo vietato agli orientali, evidentemente, l'uso dell'azzimo. Alcuni teologi ed esegeti dell'Occidente giustificano la loro tradizione dal fatto che il Signore (lo dicono essi non noi) avrebbe nella Mistica Cena adoperato l'azzimo per l'istituzione dei SS. Misteri. Ma ciò è tutt'altro che certo. Il Signore ha anticipato la cena di ventiquattro ore per mangiare l'agnello, simbolo della sua passione e morte e simbolo della stessa Eucaristia. Ma al momento di offrire in cibo agli Apostoli il suo Corpo e il suo Sangue, non vi era più luogo per i simboli, perchè il corpo era vero e reale. D'altra parte, molte cose ha fatto il Signore che appartengono all'Antica Legge, ma che cessarono di avere efficacia con la sua passione e morte. Ce lo dice anche il Crisostomo: «...il Signore ha sopportato la circoncisione, come ha osservato i sabbati, ha compiuto alcune feste come pure ha mangiato azzimi, ma a nessuna di queste cose noi dobbiamo soggiacere...»(42). La tradizione vera è, perciò, quella tramandataci dagli Apostoli, che sono gli unici genuini interpreti dei comandamenti e dei desideri del Salvatore. Ma, ripetiamo, qualsiasi considerazione sull'argomento, per noi non può venir fatta se non sotto il solo aspetto storico.

Per quello che riguarda, invece, la polemica propriamente detta degli azzimi tra i bizantini e l'Occidente, la sua spiegazione sta nel fatto che l'uso degli azzimi non era sconosciuto agli orientali, ma esso era stato introdotto da alcune sette eretiche nel preciso intento di sottolineare la confessione dell'eresia. Così facevano gli Ebioniti, secondo S. Epifanio (43), gli Apollinaristi per confessare la mancanza dell'anima nell'umanità del Salvatore Incarnato e gli stessi Armeni, che non aggiungevano nemmeno l'acqua al vino eucaristico per confessare in Cristo una sola natura. L'incomprensione più assoluta, causata da odio e da vicendevole disprezzo, fece sì che l'Oriente attribuisse all'uso occidentale degli azzimi il medesimo significato delle antiche eresie e da qui l'asprezza della polemica. Con l'andar dei secoli, man mano che si spegneva l'incomprensione, l'argomento veniva spogliandosi di qualsiasi importanza teologica ed oggi esso non interessa che gli storici.

(42) PG. XLVIII, 886.

(43) PG. XLI, 432.



Mistica cena, Mosaico in S. Apollinare Nuovo - Ravenna.

Il pane per la liturgia ha nelle chiese bizantine forma rotonda, come il pane che si faceva in casa anche in Italia e si fa ancora in molte famiglie. Porta impresso un cerchio contenente una croce con le sigle IC - XC - NI - KA (Gesù Cristo vince). Viene preparato dai fedeli nelle famiglie, e portato quindi e da essi offerto alla chiesa per la celebrazione. Da un pane intero o da più pani — generalmente sono cinque — il celebrante toglie con una lancia quanto è necessario per la celebrazione, in dipendenza della comunione sua, dei concelebranti sacerdoti e diaconi e dei fedeli. Il pane della comunione, detto Ἀμύδς, agnello è un pezzo unico e tolto da uno solo dei cinque pani offerti. E' necessario che tutti si comunichino dallo stesso pane, come già c'insegnava la Didachè e come sino ad oggi fa la Chiesa greca. Dopo la consacrazione e l'elevazione, il primo celebrante — vescovo o sacerdote — divide il pane consacrato secondo le necessità dei comunicandi. Dagli altri quattro pani vengono invece estratte le cosiddette Μερίδες particelle, una più grande in forma triangolare estratta dal secondo dei cinque pani (se il pane offerto è unico, in

altra parte di esso) per la commemorazione della Madre di Dio, che nel Diskos (patena) si pone a destra dell'Agnello; mentre con gli altri tre pani si commemorano rispettivamente i santi, i vivi e i defunti. I resti dei cinque pani (o dell'unico pane) vengono divisi in tante piccole porzioni, poste in un cesto o in un vassoio e, portate sulla S. Mensa dopo la consacrazione, ricevono una particolare santificazione, per essere distribuite alla fine della Sinassi sia a quanti si sono comunicati per purificazione della bocca, sia a quanti non si sono comunicati come Ἀντίδορον (invece del dono) come figura della SS. Eucaristia. E per questa ragione anche questo pane santificato, anche se non consacrato, deve essere preso a digiuno; per cui, se qualcuno dei presenti non lo sia, prende il pane e lo conserva per la mattina seguente. I fedeli, evidentemente, possono offrire alla chiesa tutti i pani che vogliono; tutto quello che rimane non consacrato e non santificato viene diviso dai ministri dell'altare: sacerdoti, diaconi e cantori.

Per il vino da usarsi nella celebrazione, pur non considerandosi un obbligo assoluto, la tradizione vuole che si dia la preferenza al vino rosso per la somiglianza che nel colore ha col sangue. E' di obbligo grave, invece, come in Occidente, che nel calice, assieme al vino, si versi anche dell'acqua. La quantità di questa non è determinata, ma sempre in quantità minore del vino. I Padri parlano semplicemente del calice contenente vino ed acqua (44), non solo perchè dal costato del Signore trafitto dalla lancia sulla croce scaturì sangue ed acqua, ma anche perchè alla presenza delle due sostanze si attribuisce valore simbolico di Cristo e Chiesa, Dio e uomo (45). Nella consacrazione non è solo il vino che viene trasformato in Sangue del Signore, ma il vino e l'acqua.

(continua)

Giuseppe Ferrari

(44) Giustino, PG. VI, 428-429. - Ireneo, PG. VII, 1125. - Gregorio Niseno scrive addirittura: « Come cibo sembra pane, mentre come bevanda sembra acqua mescolata a vino ». PG. XLV, 96.

(45) Cipriano, PL. IV, 383.

La Chiesa

Parte III

(continuazione da pag. 69 del n. 3, 1965)

APOSTOLICITA' DELLA CHIESA

La quarta ed ultima nota, proprietà e contrassegno, che nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano si trova attribuita alla Chiesa, riguarda la sua *apostolicità*, cioè il concetto della sua origine dagli Apostoli e del fatto che per mezzo dei loro successori, vescovi e pastori, essa sia giunta fino ai nostri tempi e continui nei secoli la sua opera salvifica.

Anche questo è un elemento necessarissimo che prova non solo la sua autenticità, cattolicità e santità, ma anche la sua unità.

L'apostolicità della Chiesa, infatti, viene ad essere come il coronamento di tutte le altre proprietà ed il suggello delle altre note sopra menzionate.

Apostolica è la nostra Chiesa ortodossa, perchè poggiata sul fondamento degli Apostoli, e perchè, per mezzo di essi, la sua origine risale al Divino Fondatore e Signore, Gesù Cristo « *la pietra angolare* » (21), sulla quale è stato fondato tutto il suo edificio. Inoltre, « poggiando sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo pietra angolare lo stesso Cristo »

(21) Efes. II, 20.

(22), ha conservato inalterato ed immutato tutto l'insegnamento del Cristo e degli Apostoli fino ad ora.

La Chiesa Ortodossa, quindi, «avendo dodici fondamenti con su scritto i nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello» (23) ha custodito intatto ed inalterato e continua tuttora a tramandare immutato ed invariato l'insegnamento degli Apostoli e da esso non si allontanerà giammai, «neppure se un angelo venisse dal cielo ad annunziare cose differenti da quelle che essa ha appreso da parte degli apostoli» (24).

Così la Chiesa di Cristo, Ortodossa ed Apostolica, quale depositaria della fede e dispensatrice della grazia divina comunicata per mezzo dei Sacramenti, continua nel mondo la sua opera salvifica, effettuando la salvezza degli uomini solo in essa e giammai fuori o senza di essa, «finchè non perveniamo tutti all'unità della fede ed alla conoscenza del Figlio di Dio, cioè in un uomo perfetto che abbia come misura di altezza, la pienezza del Cristo» (25) e «non si faccia un solo ovile ed un solo pastore» (26).

Ed in verità, la nostra Chiesa Ortodossa è riconosciuta per le sue quattro proprietà, spiegate sopra, come Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Essa, infatti, costituisce una ininterrotta e continua unità nel mistico Corpo di Cristo e con esso si identifica, essendo stata santificata dal sangue di Cristo, Salvatore nostro e continuando ad essere santificata per mezzo della grazia dei divini Sacramenti.

Perciò la Chiesa, una volta dimostrato che essa costituisce il mistico Corpo di Cristo, secondo la sostanza, ne consegue anche che essa è una, santa, cattolica ed apostolica perchè in essa è assicurata l'unità della fede apostolica che trovasi nelle fonti della Rivelazione, cioè nella Sacra Scrittura e nella Tradizione e che continua a trovarsi inalterata ed invariata, intatta ed immutata nella Chiesa Ortodossa Orientale e nel suo genuino insegnamento apostolico.

(22) *Ibidem.*

(23) Apocal. XXI, 14.

(24) G. Karmiri, *Synopsis di Teologia dogmatica*, Atene, 1957, pag. 91.

(25) Efes. IV, 13.

(26) Giov. X, 16.

CONCLUSIONE

Da tutto quanto è stato detto sopra, ne consegue che, secondo l'insegnamento più comune dell'Ortodossia circa la Chiesa, questa null'altro è che il mistico Corpo di Cristo, come spesso ama caratterizzarla con immagine celeste l'apostolo Paolo.

In particolare si è voluto qui considerare la Chiesa nelle sue tre fasi di manifestazione al mondo: cioè la Chiesa celeste preesistente alla creazione del mondo e composta dagli angeli; quindi la Chiesa degli uomini iniziata con Adamo e continuata con i giusti dell'Antico Testamento e da ultimo la Chiesa che ha in Cristo il suo compimento e che diventa il Suo mistico Corpo.

Tale essendo quindi la Chiesa, come l'abbiamo dimostrato, cioè un organismo di istituzione divina per mezzo del quale solamente viene data la salvezza agli uomini, ne consegue, che ogni cristiano di buona volontà che viva in questo ventesimo secolo, dovrà in tutte le maniere adoperarsi e sacrificarsi per la gloria di questa Chiesa, per la quale il Signore ha dato tutto il Suo Sangue.

Archim. Giacomo Capeneca
Preside della Scuola Patriarcale di
Gerusalemme e Direttore di
« Nea Sion »

La Chiesa ortodossa di Polonia

STORIA

La Chiesa Ortodossa di Polonia nacque per distacco dalla Chiesa Ortodossa Russa, subito dopo la fine della prima guerra mondiale (1915-1918).

Con la ricostruzione, infatti, dello Stato polacco e con la riunione alla Polonia di parte del territorio della cosiddetta Russia Bianca, circa 3.500.000 di ortodossi erano venuti a trovarsi entro i confini del nuovo Stato. Allo scopo di sottrarre questi sudditi all'influenza della Chiesa russa, il Governo polacco appoggiò subito l'idea di costituire con essi una Chiesa nazionale indipendente ed a tale scopo, nel 1921, aveva invitato il vescovo ortodosso di Varsavia, Giorgio Jorostsevskij ed il vescovo di Volinia, Dionisio, a fare dei passi presso il patriarca russo Tychon, per indurlo al riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa Ortodossa polacca.

Il Patriarca Tychon si rifiutò di concedere la completa autocefalia e si disse solo disposto a concedere una certa autonomia. Il Governo polacco non accettò e si rivolse allora al patriarca di Costantinopoli, invocando il precedente che già nei sec. XVII e XVIII il Fanar aveva concesso agli ortodossi dell'Ucraina particolari statuti. Il patriarca di Costantinopoli, temendo forse un ritorno vittorioso dei russi, cercò di guadagnar tempo, limitandosi a nominare una commissione per lo studio del problema.

Nel frattempo si radunava a Varsavia (14 giugno 1922) una assemblea di vescovi ortodossi della Polonia, indetta dal ministero del culto, nella quale si procedeva alla costituzione di un Santo Sinodo, che doveva fungere da suprema autorità della nuova Chiesa ortodossa di Polonia. La decisione dell'assemblea dei vescovi ortodossi di Polonia veniva comunicata ufficialmente al patriarca ecumenico, Melezio, ma mentre questi si preparava ad inviare in Polonia un suo rappresentante che studiasse sul posto la situazione, il metropolita di Varsavia, Giorgio, veniva assassinato il 9 febbraio 1923, per mano del Direttore del seminario ortodosso di Chelm, monaco fanatico che non voleva l'indipendenza della sua Chiesa.

A succedere al metropolita Giorgio, fu eletto il vescovo di Volinia,



Dionisio, il quale continuò le trattative con il patriarcato ecumenico e il 13 novembre 1924 riuscì finalmente ad ottenere il «Tomos» di autocefalia con il quale veniva ufficialmente riconosciuta la Chiesa Ortodossa Polacca.

Il metropolita Sergio, «locum tenens» del patriarcato di Mosca cercò di opporsi a questo riconoscimento, contestando al patriarca di Costantinopoli il diritto di decidere intorno alla Chiesa ortodossa di Polonia, ma ormai il fatto compiuto era stato accettato anche dalle altre Chiese ortodosse, per cui le rimostranze del patriarcato di Mosca rimasero senza effetto.

Nel 1930 una commissione composta di tre vescovi e di cinque rappresentanti del Governo elaborò una nuova costituzione che venne promulgata con decreto presidenziale il 18 novembre 1938.

Nel 1945 in seguito alla vittoria delle armi russe ed alla retrocessione alla Russia di tutti i territori orientali ammessi nel 1921, la Chiesa ortodossa di Polonia veniva a perdere oltre i due terzi dei suoi fedeli, che erano passati a far parte con i loro vescovi del patriarcato di Mosca. D'altra parte l'occupazione russa del paese non permetteva più che la Chiesa ortodossa di Polonia continuasse a dipendere da Costantinopoli, per cui fu giocoforza ai pochi vescovi ortodossi rimasti entro i confini della Polonia di rompere le relazioni con il Patriarcato di Costantinopoli.

Nel 1948 il metropolita di Varsavia, Dionigi, fu deposto dal governo polacco sotto accusa di ostilità al comunismo e la Chiesa ortodossa di Polonia fu posta sotto la giurisdizione del patriarca di Mosca.

I tre vescovi rimasti allora si rivolsero a Mosca perchè venisse accordata l'autocefalia alla loro chiesa, chiedendo nel medesimo tempo che il patriarca di Mosca scegliesse il suo capo, in quanto «nè fra essi, nè fra il clero ed i fedeli della Chiesa ortodossa di Polonia, si poteva trovare uno che fosse degno di un posto così importante».

Il 15 giugno 1951 il sinodo russo designava come capo della nuova Chiesa ortodossa di Polonia, l'anziano arcivescovo Macario, già metropolita di Lvov e Tarnov, che nel 1946-1947 aveva liquidata la Chiesa greco-cattolica di Ucraina e che più d'ogni altro conosceva la situazione del paese.

Nel 1960 Macario si ritirò in Russia, dove morì il 2 marzo 1961. Al suo posto venne nominato il metropolita Timoteo, che è morto nel 1962 ed attualmente la sede metropolitana di Varsavia è retta da un amministratore nella persona dell'Arcivescovo di Lodz e Poznan, Giorgio.

ORDINAMENTO ATTUALE

A capo della Chiesa Ortodossa di Polonia sta il metropolita di Varsavia, che porta il titolo di «Metropolita di Varsavia e di tutta la Polonia». Fin dal 1927 egli ha il privilegio, concessogli dal Patriarca di Costantinopoli di allora, di farsi chiamare con l'appellativo di «Beatitudine» che comunemente vien dato solo ai Capi delle Chiese autocefale.

Attualmente la Chiesa Ortodossa di Polonia si compone di 5 Epar-

chie rette rispettivamente da un Metropolita (Varsavia), da due Arcivescovi (Bialistok e Lodz) e da un vescovo (Wroklav).

Esistono due Seminari o Istituti Ecclesiastici, tutti e due con sede a Varsavia: 1) l'Accademia teologica cristiano-ortodossa; 2) il Seminario Ecclesiastico.

Conta inoltre due monasteri, uno maschile e uno femminile:

1) il Monastero di S. Onofrio (maschile) a Ghiablotsin, fondato da oltre 500 anni.

2) il Monastero S. Marta e Maria (femminile), fondato circa 12 anni or sono.

Organo ufficiale della Chiesa Ortodossa di Polonia è la rivista « Vestnik Pravoslavnoj mitropolj v Polske » (Messaggero della metropoli Ortodossa di Polonia).

GERARCHIA ORTODOSSA

1) *Metropoli di Varsavia e Bielsk, con sede a Varsavia* (4 Ales. Ghen, K. Svrtsevskogo 52)

Metropolita: *vacante*.

Decanati: 8; parrocchie: 88; sacerdoti: 95; fedeli: 230.000.

2) *Eparchia di Bialistok e Gdansk, con sede a Bialistok* (Via Litova 15)

Arcivescovo: Stefano, consacrato vescovo nel 1953.

Decanati: 5; parrocchie: 49; sacerdoti: 45; fedeli: 120.000.

3) *Eparchia di Lodz e Poznan, con sede a Wroklav* (Ul. Naroutoobitsa, 46)

Arcivescovo: Giorgio, consacrato vescovo nel 1942.

Decanati: 3; parrocchie: 15; sacerdoti: 19; fedeli: 50.000.

4) *Eparchia di Wroslav e Stettino, con sede a Wrotlav* (Ul. Kniazievutsa 18)

Vescovo: Basilio, consacrato vescovo nel 1960.

Decanati: 4; parrocchie: 47; sacerdoti: 48; fedeli: 110.000.

Aristide Brunello

STATISTICA

<i>Eparchie</i>	<i>Vescovi</i>	<i>Parrocchie</i>	<i>Sacerdoti</i>	<i>Fedeli</i>
1 VARSAVIA	1	88	95	230.000
2 BIALYSTOK	1	49	45	120.000
3 LODZ	1	15	19	50.000
4 WROKSLAV	1	47	48	110.000
<i>Totali</i>	4	199	207	510.000

BIBLIOGRAFIA

BOGEVE J., *Les nouvelles autonomies orthodoxes*, in « Echos d'Orient », 1923, pp. 479-494; HALECRI O., *Histoire de la Pologne*, New York 1945; DE VRIES G., *Oriente Cristiano, ieri e oggi*, Roma 1949, pp. 255-261; HEYER J., *Die orthodoxe Kirche in der Ukraine (1917-1945)*; Köln 1953; MARKERT W., *Polen, Ost Europe Handbuch*, Köln-Graz 1959; GSOVSKI V., *Church and state behind the Iron Curtain*, New York 1955; CASTERMAN, *Bilan du monde*, Bruxelles 1963, pp. 615-623; *Himerologhion tis Ecclesias tis Ellados*, Atene 1965, pp. 464-465.



NOTIZIARIO

A chiusura del Concilio Vaticano II

GESTO DI PACE TRA ROMA E COSTANTINOPOLI

Durante la solenne sessione pubblica del Concilio, 7 dicembre 1965, il Segretario del Segretariato per l'unità dei cristiani, Mons. Willebrands leggeva ai Padri una dichiarazione comune di Papa Paolo VI e del Patriarca di Costantinopoli Atenagora I. Contemporaneamente la medesima dichiarazione veniva letta ad Istanbul, nella Chiesa patriarcale, nel corso di una liturgia, cui partecipava lo stesso Atenagora.

Alla cerimonia di Roma era presente una delegazione del Patriarca di Costantinopoli, guidata dal Metropolita Meliton di Eliopoli; ad Istanbul era presente una delegazione pontificia guidata dal Card. Lorenzo Shehan, Arcivescovo di Baltimora.

La dichiarazione si è rivelata subito di estrema importanza, in quanto attraverso essa si danno per superate e prive di efficacia le scomuniche intercorse nel 1054 tra il Patriarca Cerulario e i legati pontifici a Costantinopoli guidati dal Card. Umberto.

La dichiarazione congiunta di Paolo VI e di Atenagora I inizia richiamando alla memoria lo storico incontro di Gerusalemme dello scorso anno ed afferma che, in armonia con lo spirito di quell'incontro, non si è rinunciato ad ogni «atto di carità» che valesse a riavvicinare le parti prosegue testualmente:

«Tra gli ostacoli che si trovano sul cammino dello sviluppo di questi rapporti fraterni di fiducia e di stima, c'è il ricordo delle decisioni, degli atti e degli incidenti penosi che hanno portato, nel 1054,



alla sentenza di scomunica lanciata contro il Patriarca Michele Cerulario e due altre personalità, dai legati della sede romana guidati dal Cardinale Umberto, legati che furono essi stessi colpiti da una sentenza analoga da parte del Patriarca e del Sinodo Costantinopolitano.

Non si può fare in modo che questi avvenimenti non siano stati ciò che sono stati in quel periodo particolarmente turbolento della storia. Ma oggi, quando un giudizio più sereno e più equo è stato portato su di essi, conviene riconoscere i loro eccessi, che hanno portato in seguito delle conseguenze che andavano oltre, per quanto ne possiamo giudicare, le intenzioni e le previsioni dei loro autori, le cui censure riguardavano le persone colpite e non le Chiese, e non intendevano rompere la comunione ecclesiastica tra le sedi di Roma e di Costantinopoli.

E' per questo che il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I nel suo Sinodo, certi di esprimere il sentimento comune di giustizia e il sentimento unanime di carità dei loro fedeli, e ricordando il comando del Signore: «Se dunque tu, nel fare la tua offerta all'altare, ti rammenti che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello» (Mt. 5, 23-24), dichiarano di comune accordo:

a) di deplorare anche, e di cancellare dalla memoria e dal seno della Chiesa, le sentenze di scomunica che vi hanno fatto seguito, il cui ricordo è stato fino ai nostri giorni come un ostacolo al riavvicinamento nella carità, e di condannarle all'oblio;

b) di deplorare le parole offensive, i rimproveri senza fondamento e i gesti condannabili che, da una parte e dall'altra, hanno contrassegnato o accompagnato gli avvenimenti di quell'epoca;

c) di deplorare, infine, i dolorosi precedenti e gli avvenimenti ulteriori che, sotto l'influenza di svariati fattori, tra i quali l'incomprensione e la reciproca diffidenza, hanno alla fine condotto alla rottura effettiva della comunione ecclesiastica.

Il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I con il suo Sinodo sono consapevoli che questo gesto di giustizia e di perdono reciproco non può bastare a mettere fine alle divergenze, antiche o più recenti, che sussistono tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa e che, mediante l'azione dello Spirito Santo, saranno ricomposte grazie alla purificazione dei cuori, al rammarico per i torti avutisi nel corso della storia, così come grazie a una volontà efficace di giungere ad una intelligenza e a una espressione comune della fede apostolica e delle sue esigenze.

Compiendo questo gesto, tuttavia, sperano che esso sia gradito a Dio, pronto a perdonarci quando noi ci perdoniamo l'uno con l'altro e che sia apprezzato dal mondo cristiano tutto intero, ma soprattutto da tutta la Chiesa cattolica romana e da tutta la Chiesa ortodossa, come l'espressione di una sincera volontà reciproca di riconciliazione e come invito a preseguire, in uno spirito di fiducia, di stima e di carità scambievoli, il dialogo che le porterà, con l'aiuto di Dio, a vivere di nuovo, per il maggior bene delle anime e l'avvento del Regno di Dio, nella piena comunione di fede, di concordia fraterna

e di vita sacramentale che fu in atto fra loro nel corso del primo millennio della vita della Chiesa».

Nella stessa Sessione pubblica del 7 dicembre il Santo Padre approvava e promulgava gli ultimi quattro documenti conciliari, fra i quali, importantissimo, la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo di oggi.

Il giorno dopo, festa dell'Immacolata, presenti migliaia di fedeli di ogni parte del mondo e folte rappresentanze diplomatiche di numerose nazioni, nel superbo scenario della piazza di S. Pietro, si concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, con la S. Messa e l'omilia di Paolo VI e i vari messaggi rivolti al mondo intero.

Ma per noi e per la cristianità intera la giornata più importante del Concilio resterà il 7 dicembre, con la decima Sessione pubblica, durante la quale i Padri conciliari e il mondo intero hanno visto il Pontefice Romano abbracciare il rappresentante del Patriarca di Costantinopoli e in lui tutto l'Oriente ortodosso.

* * *

Se questo atto non ha posto fine alla separazione fra le due Chiese, dovuta a differenze dottrinali, tuttavia tutti sono persuasi che con esso un altro grande passo si è fatto sulla via dell'unità cristiana.

Hanno subito espresso soddisfazione e compiacimento il Patriarca ortodosso di Antiochia, Teodosio VI, e il Patriarca ortodosso di Gerusalemme, Benedetto I. A Gerusalemme addirittura varie comunità religiose si sono scambiate visite di buon augurio.

Non è avvenuto così in Grecia dove già i giornali avevano avuto sentore di un tale gesto e dove si era già aperta una polemica che ha preceduto di alcuni giorni il grande gesto storico. Riportiamo una breve rassegna della stampa ellenica che con discordi pareri si è schierata a favore della dichiarazione dell'Arciv. Crisostomo o si è dichiarata nettamente contraria.

* * *

Il giornale di Atene «ETHNOS» (12 novembre 1965) ha pubblicato con vistosi titoli la notizia, dovuta al suo collaboratore Sig. Sp. Alexiu, secondo la quale sarà tolto lo scisma fra Roma e Costantinopoli, durante una solenne cerimonia che avrà luogo a Roma prima della festa del Natale. Prima che il Patriarca Atenagora intraprenda un viaggio a Roma, una Delegazione pontificia si recherà a Costantinopoli.

Secondo le notizie della stampa, quest'avvenimento non significa l'unione delle due Chiese, ma solo la ratifica del dialogo della carità cristiana, che venne iniziato a Gerusalemme nel gennaio 1964.

La notizia di «ETHNOS» venne in seguito ripresa da altri giornali ellenici, che commentarono anche la dichiarazione dell'Arciv. Crisostomo di Atene.

Dopo la notizia di «ETHNOS», l'Arcivescovo ortodosso di Atene, CRISOSTOMO, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La Chiesa ortodossa di Grecia ha appreso con grande amarezza l'iniziativa del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenaroga. Nessuno può procedere separatamente in simili azioni; il diritto spetta soltanto all'Ortodossia intera. Un eventuale viaggio del Patriarca ecumenico a Roma capovolgerebbe tutta l'Ortodossia.

Noi cerchiamo la pace e la carità cristiana; non vogliamo la nostra sottomissione al Vaticano. Sono persuaso che nessuna Chiesa ortodossa imiterà l'azione del Patriarca ecumenico».

* * *

Il Professore di Storia ecclesiastica all'Università di Atene, Sig. Ger. KONIDARIS, ha dichiarato:

«L'abrogazione dello scisma non significa l'unione delle due Chiese. Va invece sottolineato che quest'atto è un lieto avvenimento per tutta la cristianità, perchè con esso la barriera dell'odio e dell'inimicizia cede il posto allo spirito di carità e di fratellanza, ormai con lusinghiere prospettive per il futuro». (Giornale «ACROPOLIS», 13 nov. 1965).

* * *

Il quotidiano «KATHIMERINI» (14 nov. 1965), riferendosi alle dichiarazioni dell'Arciv. della Chiesa ortodossa di Grecia, S. B. Crisostomo II, ha pubblicato quanto segue:

La dichiarazione del Primate di Grecia contro l'azione del Patriarca ecumenico è un inconsulto sfogo di furente indignazione.

L'Arcivescovo dovrebbe sapere che lo scisma, provocato dalla Chiesa di Roma, non è mai esistito in quanto il Papa che lo proclamò era già morto quando esso venne notificato. Dovrebbe ancora sapere che la soppressione dello scisma non significa sottomissione al Vaticano e nemmeno unione delle Chiese. Tuttavia quest'avvenimento contribuirà alla creazione di un'atmosfera che faciliterà la futura unione, dalla quale ricaverà più profitto la Chiesa di Costantinopoli che quella di Roma. Ancora l'asserzione dell'Arcivescovo di Atene, secondo cui il Patriarcato ecumenico non ha facoltà di sopprimere separatamente lo scisma, è del tutto priva di fondamento giuridico canonico.

Infine, ci si domanda: come mai l'Arcivescovo non può ancora capire che i cristiani di tutte le Chiese respirano un'aria di un mondo nuovo, dove l'intolleranza religiosa è insopportabile?

Forse l'Arcivescovo avrebbe preteso che il Patriarca ecumenico lo interpellasse. Purtroppo sa bene che la sua pretesa non ha fondamento: infatti, ogni qual volta ha proposto la formazione di una Commissione, la Chiesa di Grecia ha rifiutato sempre ogni collaborazione.



La Delegazione ort. costantinopolitana al Vaticano II - 7 dic. 1965.

Speriamo, dunque, che il Primate della nostra Chiesa smentirà le sue ultime dichiarazioni perchè altrimenti arrecherà un danno assai grave alla Chiesa e alla Nazione ellenica».

* * *

Il giornale «ETHNOS» (13 nov. 1965) osserva ancora:

«La notizia dell'abrogazione dello scisma che avverrà in seguito ad uno scambio di visite di Delegazioni, rispettivamente del Fanar e del Vaticano, costituisce un fatto di capitale importanza per il mondo cristiano e per l'umanità intera. L'avvenimento testimonierà che i due Capi, il Patriarca Atenagora e il Papa di Roma, hanno conseguito i primi frutti, dovuti allo spirito di carità in Cristo dal quale sono animati.

La fine del dissenso di nove secoli prepara la via all'unione, in quanto tra le due Chiese non esistono sostanzialmente delle divergenze dogmatiche, e denota anche un passo decisivo per l'unione di tutti i cristiani, in quanto quando i protestanti si allineeranno all'unione allora l'unione dei cristiani diverrà un fortissimo fattore che eserciterà un'influenza primordiale sul destino dell'umanità che soffre sia per la rilassatezza dei costumi sia per l'angoscia dell'instabilità internazionale».

Il giornale « ESTIA » — molto conservativo — in data 16 nov. 1965 ha pubblicato:

« Si sbagliano alcuni frivoli che hanno giudicato l'Arcivescovo quale frettoloso per aver dichiarato che la Chiesa autocefala di Grecia è contraria ad ogni idea di abrogazione dello scisma senza il consenso di tutte le altre Chiese ortodosse.

L'Arcivescovo ha detto: « Nessuno ha il diritto di procedere singolarmente in simili azioni; tale diritto spetta soltanto all'Ortodossia ». E' questa la giusta interpretazione che approva la Chiesa greca e che dà ogni cristiano che abbia almeno una nozione elementare dei suoi diritti. Infatti, indipendentemente da ciò che si è mostrato a posteriori, cosa del resto da noi prevista, non si tratta dell'abrogazione dello scisma ma semplicemente della soppressione dell'anatema papale — riprovato sempre dall'Ortodossia — che l'azione del Patriarca ecumenico, cercando di venire in un'accordo col Vaticano, intende sopprimere in maniera del tutto contraria allo spirito e alla tradizione dell'Ortodossia, cioè senza tenere al corrente nè il clero nè il popolo. Caratteristica fondamentale dell'Ortodossia, infatti, è il governo democratico della Chiesa, il Cattolicesimo al contrario è governato monarchicamente dall'infallibile Papa.

Nella Chiesa ortodossa il popolo e il clero eleggono il Patriarca, il quale, essendo un semplice Primate, deve consultare coloro che egli rappresenta. Nessun diritto viene riconosciuto al Patriarca di intraprendere iniziative tali da mettere in pericolo il prestigio del Patriarcato in seno all'Ortodossia.

Nessuno è contrario all'abrogazione dello scisma, purchè si faccia. Dovrebbero però prima sopprimersi le cause che l'hanno determinato e poi quelle che l'hanno ampliato, come per esempio l'unia. Ma nessuno di quei signori di Costantinopoli osa domandare ciò al Papa ».

* * *

La rivista « O SOTIR » (Il Salvatore), diretta dal Prof. Trembelas, sotto il titolo « L'Unione delle Chiese », ha pubblicato il 24 nov. 1965 il seguente commento:

« I giornali di Atene hanno riportato ultimamente la notizia che prima di Natale si realizzerà l'abrogazione dello scisma tra la Chiesa papale e l'una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa ortodossa d'Oriente.

Sebbene tale notizia per chi non conosce le cose possa apparire entusiasmante, per i Capi ecclesiastici, invece, essa appare, almeno per il momento, assai difficile se non impossibile.

L'abrogazione dello scisma non consiste soltanto nel ritirare l'anatema contro gli ortodossi che depose sull'altare di S. Sofia a Costantinopoli nel 1054 l'inviato del Papa Leone IX, il Cardinale Umberto, nè consiste nel togliere l'anatema che la Chiesa orientale emise contro la Bolla papale.

Lo scisma ha delle ragioni più profonde: sono le innovazioni dogmatiche, cioè i nuovi dogmi della Chiesa cattolica che l'Ortodossia per nessuna ragione può ammettere.

Se la Chiesa cattolica non rinuncia a tutti questi dogmi e non ri-

torna alla fede dei Concili Ecumenici degli otto primi secoli non è possibile levare lo scisma, nè è possibile realizzare l'unione delle Chiese, nè tanto meno si può permettere ai fedeli la «*Communicatio in sacris*».

«Se quelli del Vaticano desiderano veramente rinnovare i vincoli della carità cristiana e dell'unione tra le due Chiese, si propone, tra l'altro, anche per il dialogo, come condizione indispensabile, l'abolizione dell'unia».

CONFLITTO IN GRECIA FRA LA CHIESA E LO STATO

La questione del trasferimento di due metropoli dalle proprie diocesi ad altre e, in seguito, l'elezione di 15 nuovi metropolitani destinati alle sedi vacanti hanno dato luogo ad una grave crisi, che è sfociata in un aperto conflitto tra la Chiesa Ortodossa e il Governo della Grecia.

Causa del conflitto è stata l'opposizione della Gerarchia al progetto di legge del Governo, che mirava a riorganizzare radicalmente i rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

In Grecia, la religione ortodossa è, secondo l'articolo primo della Costituzione, la religione dello Stato. E ciò fin dalla proclamazione dell'indipendenza dalla Turchia nel 1833.

L'origine del conflitto rimonta a circa 5 anni fa, con l'opposizione da parte del Governo al trasferimento dei vescovi da una diocesi all'altra; ciò che in pratica permetteva ai vescovi il passaggio da una diocesi meno importante ad altra più importante. Per protestare contro questa decisione, i vescovi si opponevano alla nomina di nuovi titolari per le sedi vacanti, che così ascendevano a 15. Intanto le discussioni proseguivano tra il S. Sinodo e vari primi ministri, che si sono succeduti da allora.

Papandreu aveva promesso di emettere un decreto per autorizzare il Santo Sinodo a sistemare sette diocesi. Ma questo progetto non poté essere attuato, essendo stato Papandreu rovesciato, come ben si ricorda, alcuni mesi addietro. Il suo successore, Stefanopulos, aveva ottenuto l'accordo del suo Governo in favore del trasferimento di due vescovi. Ma una legge non può essere cambiata da un decreto: era necessario il voto dell'assemblea nazionale.

Un vescovo, Mons. Elefteropolis, l'ha fatto notare in un suo ricorso al Consiglio di Stato. Egli sosteneva che la procedura del Governo era illegale e il Consiglio di Stato gli dava ragione, stabilendo di aggiornare tutto fino al voto del Parlamento. Allora 36 vescovi su 51 si ribellavano. Essi obbligavano l'ottantaquattrenne e malato Mons. Crisostomos, Metropolita d'Atene e Primate di Grecia, a presiedere il Sinodo riunito il 16 novembre, in cui veniva deciso il trasferimento dei due vescovi. Inoltre nel detto Sinodo si procedeva all'elezione dei titolari di parte delle sedi vacanti.

Nella notte tra il 18 e il 19 novembre u.s., un decreto reale met-

teva fine alla riunione del Sinodo. I metropolitani, irritati, dichiaravano che il Re può convocare il Sinodo, ma non dichiararlo ultimato e procedere alle elezioni necessarie per provvedere alle rimanenti sedi vacanti. In risposta, il Ministro dell'Educazione nazionale e dei Culti, Alamanis, dichiarava i 36 metropolitani «fuori legge».

Il Governo si irrigidiva e il 22 novembre il Consiglio dei ministri approvava un progetto di legge, che comporta i seguenti punti:

- Tutti i cambiamenti e le elezioni, cui è proceduta l'assemblea dei 36 membri della gerarchia, sono considerati nulli. Questa decisione si applica anche ai novelli vescovi, cui è stata conferita la consacrazione episcopale.
- Un nuovo S. Sinodo sostituirà quello attuale. Sarà presieduto dall'Arcivescovo di Atene e conterà da 9 a 12 membri, che dureranno in carica un anno (con la possibilità di prolungare o accorciare questo periodo a mezzo di decreto reale).
- Le nuove elezioni alle 15 sedi vacanti avranno luogo un mese dopo la riorganizzazione del nuovo S. Sinodo. I vescovi eletti «illegalmente» potranno essere rieletti.
- I vescovi non saranno più eletti a vita: a 80 anni andranno in pensione. L'attuale Arcivescovo non sarà tenuto a questa disposizione, ma dovrà essere sottoposto a visita medica.
- Le finanze della Chiesa saranno riorganizzate e sarà stabilito il trattamento economico degli ecclesiastici ecc.

E' previsto il rinvio di un mese per l'elaborazione di questa nuova carta della Chiesa, che in seguito sarà sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Riunito d'urgenza, il S. Sinodo si dichiarò in modo assoluto contrario a questo progetto, che metterebbe la Chiesa «in stato di persecuzione», Minacciò inoltre di chiudere le chiese, di far sonare a morto per cinque giorni le campane e di far appello al Patriarca ecumenico, al Consiglio mondiale delle Chiese e a tutte le Chiese ortodosse autocefale.

Il primo ministro, Stefanopulos, da parte sua, lanciò un appello alla nazione: «I vescovi hanno violato la legge e sono arrivati al punto di ignorare lo Stato, disprezzando i decreti reali...». Dopo aver rilevato che il Governo è deciso a difendere la legge e l'ordine, come anche il prestigio della Chiesa profondamente scosso da questi atti illegali, a riportare la pace nella Chiesa e ristabilire il suo prestigio, Stefanopulos rivolgeva ai metropolitani ribelli «un ultimo appello perchè essi misurassero la loro responsabilità spirituale e morale verso l'Ortodossia e la nazione».

I metropolitani, però, non si lasciavano intimidire. «Se il Governo osasse chiudere le chiese o convocasse un'altra assemblea, ciò equivarrebbe a calpestare il diritto canonico e a condurre la Chiesa e la Nazione verso sciagure irreparabili». In una lettera enciclica letta in tutte le chiese di Grecia venivano esposti i motivi di questo atteggiamento della Gerarchia. Il più battagliero di tutti, il metropolita dell'Argolide, Crisostomo, minacciava il finimondo se il Governo avesse impedito la consacrazione dei vescovi eletti.

Il Governo non mise in atto le sue minacce, ma la consacrazione dei vescovi fu movimentata e diede luogo a vari incidenti.

Evidentemente l'opinione pubblica ne è rimasta scossa.

I contatti tra la Gerarchia e il Governo, tuttavia, non sono stati rotti. Il 27 novembre u.s. una commissione di «ribelli» si è intrattenuta a lungo col ministro dell'Educazione e dei Culti. Un'altra commissione, composta di vescovi e di professori di università, cerca una formula accettabile da ambedue le parti. La Gerarchia annunzia per il mese di dicembre una sessione straordinaria per «regolare definitivamente il problema ecclesiastico». Contemporaneamente essa si accinge a pubblicare un libro bianco per illuminare l'opinione pubblica sulle questioni riguardanti la Chiesa.

* * *

DIFFICOLTA' DEL PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI

In una dichiarazione pubblicata a New York, l'Arciv. Iakovos, capo della Chiesa greco-ortodossa d'America, riferisce sulla nuova campagna mossa contro il Patriarcato ecumenico. Egli rivolge un caldo appello ai vari governi e gruppi religiosi affinché difendano la posizione del Patriarcato, protestando contro «queste persecuzioni che tendono ad impedire al Patriarcato di compiere le sue funzioni legittime e contro l'espulsione arbitraria dalla Turchia di residenti innocenti e rispettosi alla legge».

Secondo questa dichiarazione, l'ultimo grave colpo è l'occupazione di due chiese di Istanbul, S. Nicola e S. Giovanni di Galata, appartenenti al Patriarcato, fatta in settembre dal «movimento ortodosso turco», che conta una cinquantina di membri.

Questo movimento è guidato da Papàs Eutimio, un prete scomunicato dal Patriarcato, che si attribuisce il titolo di arcivescovo.

Nonostante le proteste inoltrate al ministero turco dell'interno e nonostante la delegazione inviata ad Ankara per sottomettere al primo ministro turco un memorandum del Patriarca Atenagora, il tribunale civile turco ha decretato che le due chiese suddette sono legalmente proprietà del «movimento ortodosso turco».

La stampa riferisce, inoltre, che la settimana prima delle elezioni turche la polizia montava la guardia all'ingresso del patriarcato ed esaminava attentamente le carte di identità dei visitatori. Secondo le autorità turche, queste misure erano prese per proteggere il Patriarcato. Secondo esponenti dello stesso Patriarcato, però, questa protezione era superflua e non tendeva che ad isolare il Patriarcato.

Nel suo incontro con Paolo VI, avvenuto a New York, in occasione della visita dello stesso all'ONU, l'Arcivescovo Iakovos pregava il Pontefice di usare della sua influenza per far recedere il governo turco da questo suo atteggiamento contro il Patriarcato.

UN CENTRO ECUMENICO INAUGURATO A ROMA

Ad iniziativa del Card. Tisserant, Decano del Collegio cardinalizio e Vescovo di Ostia, Porto e S. Rufina, è stato inaugurato a Roma un Centro internazionale di incontri e di studi ecumenici allo scopo di sviluppare il dialogo secondo lo spirito dei documenti pontifici e particolarmente dell'enciclica «Ecclesiam suam».

Il Centro, sia nel campo scientifico che in quello pratico, seguirà la linea di orientamento data dal Concilio Vaticano II.

INDICE GENERALE

di "Oriente Cristiano,, - Anni 1961-1965

ANNO I - 1961

Presentazione	1	1-3
Discorso inaugurale del Card. Patriarca G. A. Roncalli alla VII Settimana Orientale di Palermo	1	4-18
VALENTINI G., La nostra Associazione nel clima del prossimo Concilio Ecumenico	1	19-23
Discorso del Card. E. Ruffini in Plana degli Albanesi (1-IX-1960)	1	24-27
BRUNELLO A., Prospetto generale dell'Oriente Cristiano	1	28-34
MANDALA' M., Ufficiature Mariane nel rito Bizantino	1	35-37
PETROTTA R., Pionieri dell'apostolato unionistico: Mons. Isaia Papadopulos	1	38
Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente	1	39
Libri e Riviste	1	40-42
NOTIZIARIO	1	43-48
PETRALIA G., Invito alla Settimana Orientale di Napoli	2	1-3
MICCICHE' G., I trent'anni dell'Ass. Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano	2	6-9
PETROTTA R., Un avvenimento storico senza precedenti: Il Papa consacra un Vescovo Orientale	2	10-13
DUMONT P., Il Movimento Unionistico ieri e oggi	2	18-25
ORTIZ de URBINA, La funzione estetica e teologica delle immagini in Oriente e in Occidente	2	26-33
BRUNELLO A., La situazione attuale dell'Oriente Cristiano	2	34-38
MANDALA' M., I Principi degli Apostoli Pietro e Paolo nella Ufficiatura Bizantina	2	39-41
PETROTTA R., Pionieri dell'apostolato unionistico: Il Metropolita Andrea Szeptyskij	2	42-43
Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente	2	44
Libri e riviste	2	45-47
Pagina dell'A.C.I.O.C. - Adesioni	2	48-51
NOTIZIARIO	2	52-60
PETRALIA G., VIII Settimana per l'Oriente Cristiano: Presenza del Papa	3	1-3
Pregiera per i Cristiani d'Oriente	3	4
Lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità	3	5-7
Annuncio al Santo Padre della VIII Settimana per l'Oriente Cristiano	3	8
Programma	3	9-13
PERNICIARO G., Necessità di una coscienza cattolica nell'attività unionistica	3	14-18
RAES A., Il tempio cristiano orientale e le sue varie parti	3	19-26
VALENTINI G., Spirito ecclesiale della concezione bizantina	3	27-29
BRUNELLO A., Situazione attuale delle Chiese Ortodosse	3	31-40
MANDALA' M., La festa della Dormizione della Madre di Dio	3	41-44

PETROTTA R., Pionieri dell'apostolato unionistico: S. Gregorio Barbarigo	3	45-46
Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente	3	47
Libri e Riviste	3	48-51
Pagina dell'A.C.I.O.C.	3	52-54
Lettera dell'Em. Card. Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale	3	55
Adesioni	3	56
NOTIZIARIO	3	58-68
VIII Settimana per l'Oriente Cristiano		
PETRALIA G., Settimana bella e fruttuosa	4	1-4
Udienza pontificia ai Congressisti	4	5-6
Discorso inaugurale dell'Em. Card. Amleto G. Cicognani, Segretario di Stato di Sua Santità	4	7-25
Notificazione dell'Em.mo Card. A. Castaldo, Arciv. di Napoli	4	26-30
Cronaca della Settimana	4	32-48
Omaggio alla tomba del Card. Lavitrano	4	49
IX Settimana per l'Oriente Cristiano a Ravenna nel 1963	4	51-52
L'unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano II (Intervista di Takis F. Cristopoulos)	4	53-64
NOTIZIARIO	4	65-71
Onorificenza Pontificia all'On. Dr. Rosolino Petrotta, Segretario della nostra Associazione.	4	72

ANNO II - 1962

Domande dei Lettori	1	1-4
PETRALIA G., Il Concilio e l'Unione nella luce della maternità di Maria	1	5-6
Il « Motu Proprio » sull'apertura del Concilio	1	7-8
T. K., S. E. Mons. Gabriele A. Coussa, nominato Cardinale di S.R.C.	1	9-11
I riti e le tradizioni delle Comunità Orientali nella Commissione Centrale Preparatoria per il Concilio Ecumenico	1	12-17
ORTIZ de URBINA I., La Chiesa nei Padri Orientali	1	18-26
L'unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II (Intervista di Nikos A. Papadoulos)	1	27-36
GARO' P., Crisostomos II, nuovo Primate della Chiesa ortodossa di Grecia	1	37-43
BRUNELLO A., Il Patriarcato greco-ortodosso di Alessandria	1	44-48
RAQUEZ O., Preparazione liturgica alla Pasqua bizantina	1	49-51
PETROTTA R., Pionieri dell'apostolato unionistico: P. Giorgio Guzzetta	1	52-53
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	1	54
Pagina dell'A.C.I.O.C.	1	55
Il Card. Agostino Bea per l'unità dei cristiani	1	57-58
Notizie dal mondo cattolico	1	59-64
Notizie dalle Chiese orientali	1	65-68
Bibliografia	1	69-71
Domande dei Lettori	2	1-4
PETRALIA G., Prepararsi al Concilio	2	5-6

Allocuzione Pontificia a conclusione della fase preparatoria del Concilio Vaticano II	2	7-10
LANNE E., La Chiesa nei primi sette Concili	2	11-21
L'Unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II (Intervista di Gheorghios Mavrakis)	2	22-31
FLORIDI A., La Chiesa russa e il problema dell'Unione	2	32-39
BRUNELLO A., Il Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia	2	40-56
SCIAMBRA M., La Pentecoste nella Ufficiatura bizantina	2	49-56
PETROTTA R., Pionieri dell'apostolato unionistico: l'Esarca Apostolico Mons. Giorgio Calavassy	2	57-58
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	2	59
Pagina dell'A.C.I.O.C.	2	60-63
NOTIZIARIO:		
Quali osservatori verranno al Concilio Vaticano II?	2	64-66
Notizie dal mondo cattolico	2	67-70
Notizie dalle Chiese orientali	2	70-72
Bibliografia	2	73-76
Domande dei Lettori	3	1-4
PETRALIA G., Concilio Ecumenico e attesa unionistica	3	5-7
Poenitentiam agere. Lettera Enciclica di S. S. Giovanni XXIII	3	8-9
MANDALA' M., Coscienza Unionistica	3	10-16
L'unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II (intervista di Gheorghios A. Mavrakis)	3	17-28
D. C., Travagli e speranze della Chiesa Ortodossa romana	3	29-32
BRUNELLO A., Il Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme	3	33-39
COMO D., La Liturgia vincolo di unione tra Oriente ed Occidente	3	40-50
PETROTTA R., Pionieri dell'apostolato unionistico: l'Abate Mechitar	3	51-53
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	3	54
D. C., Il Card. G. Acacio Coussa nella pace del Signore	3	55-56
NOTIZIARIO:		
Nella S. Congregazione per la Chiesa Orientale	3	57
Mons. P. Bacile, nostro delegato ACIOC, eletto Vescovo	3	57
Statistiche relative al Concilio Ecumenico Vaticano II	3	58-68
Bibliografia	3	69-92
Card. ERNESTO RUFFINI, Invito alla Settimana dell'Unità	4	1-2
GAGOV G., I Patriarchi d'Oriente e il loro sviluppo storico	4	3-10
VALENTINI G., Il XXV dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e il suo significato		11-17
L'unione delle Chiese e il Concilio Ec. Vaticano II (Intervista di Gheorghios A. Mavrakis)	4	18-34
CLINICI M., Appunti di Teologia Ortodossa: L'Infallibilità della Chiesa, fondamento dogmatico della sua Unità	4	35-44
BRUNELLO A., La Chiesa ortodossa di Cipro	4	45-49
COMO D., La Benedizione delle acque nel giorno dell'Epifania	4	50-52
VALENTINI G., Pionieri dell'Apostolato unionistico: Papas Gaetano Petrotta	4	53-55
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	4	56
Pagina dell'A.C.I.O.C.	4	57
NOTIZIARIO:		
La I ^a Sessione del Concilio Ec. Vaticano II	4	58-61
Gli Osservatori delle Chiese ortodosse al Concilio	4	61-63
Elenco degli Osservatori delle Chiese ortodosse al Concilio Ec. Vaticano II	4	64

ANNO III - 1963

Domande dei lettori	1	2-4
COMO D., Augurio pasquale	1	5-8
MANDALA' M., In attesa della riapertura del Concilio Vaticano II	1	9-16
VALENTINI G., La Liturgia come vita della Chiesa	1	17-25
L'unione delle Chiese e il Concilio Ec. Vaticano II (intervista di T. Christopoulos e A. Brunello)	1	26-35
CLINET M., Appunti di Teologia ortodossa: L'Infallibilità del Romano Pontefice secondo i teologi ortodossi	1	36-42
BRUNELLO A., La Chiesa ortodossa di Russia	1	43-48
PETROTTA R., Pionieri dell'Apostolato unionistico P. Paolo Watson	1	49-51
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	1	52
Pagina dell'A.C.I.O.C.	1	53-55
NOTIZIARIO:		
S. E. Mons. Giuseppe Slipij	1	56-60
Notizie dal mondo cattolico	1	60
Notizie dalle Chiese orientali	1	62-64
Bibliografia	1	65-68
Sul Trono di Pietro: il Card. Montini col nome di Paolo VI	2	2-4
Giovanni XXIII, Papa dell'Unione e della Carità	2	5-6
BRUNELLO A., Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano	2	7-22
La Lettera Apostolica: Magnifici Eventus	2	23-30
LACKO M., Undicesimo Centenario della Missione dei Ss. Cirillo e Metodio presso i popoli slavi	2	31-47
LIPARI S., La voce dei Santi Padri. - Teofilo Antiocheno: Come vedere Dio	2	48-55
CLINET A., Appunti di Teologia Ortodossa: La Chiesa	2	56-66
BRUNELLO A., La Chiesa Ortodossa di Russia	2	67-73
SELVAGGI V., Pionieri dell'Apostolato unionistico: P. Cirillo Koroleski	2	74-75
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	2	76
Comunicato dell'A.C.I.O.C.	2	77
COMO D., Fiduciosa Speranza	3	2-3
Accorati appelli all'unione di Papa Paolo VI	3	4-7
LANNE E., L'eco della stampa greca alla allocuzione di Grottaferrata	3	8-11
BRUNELLO A., Papa Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano	3	12-25
GEDAY M., Ecumenismo e Chiesa visibile	3	26-37
LIPARI S., La voce dei Santi Padri. - S. Cirillo di Gerusalemme: Dimostrazione dell'esistenza di Dio attraverso le cose create	3	38-47
CLINET M., Appunti di Teologia Ortodossa: Struttura interna e concezioni teologiche della Chiesa Serba	3	48-54
BRUNELLO A., La Chiesa Ortodossa di Grecia	3	55-61
PETROTTA R., Pionieri dell'Apostolato unionistico: P. Martin Jugie	3	62-64
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	3	65
NOTIZIARIO:		
Rassegna della stampa greca sul nuovo Pontefice S. S. Paolo VI	3	66-71
Il monte Athos festeggia il suo millenario	3	72-73
Nel millenario del monte Athos, un convegno di studi a Venezia	3	74-77
Polemiche fra gli Ortodossi per la Conferenza di Rodi	3	78-80
Comunicato della Conferenza ortodossa di Rodi	3	81
Notizie dal mondo cattolico	3	82

Notizie dalle Chiese orientali	3	83
Mons. Giuseppe Petralia nuovo Vescovo di Agrigento	3	84
COMO D., Vitalità ecumenica della Chiesa	3	2-3
La costituzione sulla Sacra Liturgia e i suoi riferimenti ai riti e alle tradizioni orientali	4	5-11
BRUNELLO A., Papa Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano	4	12-29
GEDAY M., Ecumenismo e Chiesa visibile	4	30-45
DUMONT C., La S. Sede e la Chiesa patriarcale di Mosca	4	46-58
LIPARI S., La voce del S. Padri - S. Ireneo: La Chiesa	4	59-61
BRUNELLO A., La Chiesa ortodossa di Grecia	4	62-70
D. B. A., Pionieri dell'Apostolato unionistico: l'Abate Arsenio Pellegriani	4	71-73
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	4	75
NOTIZIARIO:		
Il Papa nella terra di Gesù	4	75
II Sessione del Concilio Ec. Vaticano II	4	75-79
Notizie dal mondo cattolico	4	80
Notizie dalle Chiese orientali	4	81-84

ANNO IV - 1964

COMO D., Abbraccio al vertice	1	2-5
SERVIZIO SPECIALE: IL PAPA IN TERRA SANTA		
BALBATTI E., Paolo VI nella Terra di Gesù	1	6-16
DUMONT C., Incontro storico	1	17-33
HAKIM G., La chiesa in Terra Santa	1	33-42
ROUSSEAU O., Dialogo dei Tempi	1	43-50
CAPENECAS J., Cronaca dell'Incontro	1	51-60
BADOUY A., In margine al pellegrinaggio in Terra Santa di Papa Palo VI	1	61-62
Pagina dell'A.C.I.O.C.	1	63-67
NOTIZIARIO:		
L'incontro di Gerusalemme nei commenti della stampa greca	1	68-77
Dichiarazioni di Personalità ortodosse	1	77-81
Il nuovo Metropolita ortodosso di Gran Bretagna	1	81-82
Comitato esecutivo del C.O.E. in U.R.S.S.	1	82
Commemorazione del Card Isidoro di Kiev	1	83
Il rapporto Ilcev	1	84-88
Solidarietà con i cristiani di Russia	1	87
Notizie in breve	1	88
COMO D., Gli ulivi tornano a fiorire	2	2-4
GEDAY M., Ecumenismo e Chiesa visibile	2	5-13
La reliquia di S. Andrea torna a Patrasso	2	14-16
RAQUEZ O., Nella costituzione della S. Liturgia: il senso comunitario del culto alla luce della tradizione orientale	2	17-23
La prossima sessione del Concilio Vaticano II (Intervista del Patriarca Massimo)	2	24-26
MASI F., I Sacramenti nella Chiesa bizantina (Battesimo e Cresima)	2	27-38
BRUNELLO A., La Chiesa ortodossa di Serbia	2	39-47
COMO D., S. Saba. Il Monastero di S. Saba	2	48-49
ALTAN A., S. Saba e Venezia	2	50-53
PETROTTA R., Pionieri dell'Apostolato unionistico: Il Card. Luigi Lavitrano	2	54-61

La pagina dell'A.C.I.O.C.	2	62-65
NOTIZIARIO:		
La Lettera apostolica « Spiritus Paracliti »	2	66-68
In occasione della Pasqua ortodossa	2	69-70
Situazione degli ortodossi greci in Turchia	2	71-73
La situazione religiosa in URSS	2	74
Notizie in breve	2	75-76
COMO D., Dialogo della sincerità e dell'amore	3	2-5
MAVRAKIS A., L'ecumenismo presso gli ortodossi	3	6-22
FERRARI G., Teologia mistica Bizantina - I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella Teologia battesimale	3	23-36
CAPENECA A., Ecclesiologia Ortodossa - La Chiesa	3	37-44
BRUNELLO A., La Chiesa Ortodossa di Romania	3	45-50
LA PAGINA DELL'A.C.I.O.C.:		
Risultati del concorso	3	51
Temi del 1° classificato	3	78
Dies peculiaris pro « Oriente Christiano »	3	78
NOTIZIARIO:		
Cronaca del Concilio	3	79-81
Osservatori Delegati e Ospiti Ortodossi alla III Sessione del Concilio	3	82
Panorama ecumenico della Grecia e del Medio Oriente	3	83-91
Orthodoxos Parousia	3	92
COMO D., Rodi prepara il dialogo con la Chiesa cattolica	4	2-5
La terza Conferenza Panortodossa di Rodi - Servizio Speciale -	4	6-39
FERRARI G., Teologia mistica Bizantina - I Sacramenti dell'Iniziazione cristiana nella Teologia battesimale	4	40-60
CAPENECA G., Ecclesiologia Ortodossa - La Chiesa -	4	61-65
BRUNELLO A., La Chiesa Ortodossa di Romania	4	66-76
SCHIRO' G., Il ritorno a Patrasso del Sacro Capo di S. Andrea	4	77-83
La pagina dell'A.C.I.O.C.	4	84
NOTIZIARIO:		
Cronache della terza Sessione del Concilio Vaticano II	4	85-92

ANNO V - 1965

COMO D., Vigilia del dialogo	1	2-5
Una missione ortodossa a Roma	1	6-16
FERRARI G., Teologia Mistica Bizantina - Il Sacramento della Cresima nella Teologia bizantina	1	17-34
Il Decreto Conciliare « De Ecclesiis Orientalibus Catholicis (commento) »	1	35-40
Testo Italiano del Decreto	1	41-50
CAPENECA G., Ecclesiologia Ortodossa - La Chiesa - Parte II	1	51-59
NIKITAS B., L'Ecumenismo: come lo sente il cuore Ortodosso	1	60-68
BRUNELLO A., La Chiesa Ortodossa di Georgia	1	69-74
PETROTTA R., Pionieri dell'Apostolato unlonistico: L'Archimandrita Stefano Ilkic	1	75-77
Pagina dell'A.C.I.O.C.	1	78-81
NOTIZIARIO:		
Il problema dell'unione dei cristiani nei discorsi del Papa a Bombay	1	82
Conferenza delle Chiese non-calcedonesi	1	83-85
La questione dei giudei e i Paesi arabi	1	86-90
Notizie in breve	1	91-95
Koinonia-Comunione	1	96

COMO D., Segno dei tempi	2	2-5
FERRARI G., La situazione religiosa in Albania	2	6-10
LANNE E., Il Decreto Conciliare De Oecumenismo (commento)	2	11-27
Testo Italiano del Decreto sull'Ecumenismo	2	28-45
AGHIORGOUSSU M., Riflessioni di un ortodosso sul Decreto dell'Ecumenismo	2	46-51
FERRARI G., Teologia Mistica Bizantina - Il Sacramento della Cresima nella Teologia Bizantina	2	52-67
BRUNELLO A., La Chiesa ortodossa di Bulgaria	2	68-76
ROUSSEAU O., Pionieri dell'Apostolato unionistico: Dom Lambert Beauduin	2	77-79
NOTIZIARIO:		
Una delegazione Pontificia in visita al Patriarcato ecumenico	2	80-85
Il ritorno delle reliquie di S. Saba da Venezia a Gerusalemme	2	86-87
La reliquia di S. Tito sarà restituita alla Chiesa ortodossa di Crèta	2	88
Altre notizie	2	89-96
COMO D., Vie dell'ecumenismo	3	2-5
GALBIATI E., Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa cattolica e le Tradizioni delle Chiese orientali	3	6-8
ALTAN A., Il Vaticano II e l'Ecclesiologia orientale	3	9-41
AB. CD., Esigenza di un Testo ufficiale albanese per la Liturgia Teologia mistica bizantina:	3	42-49
FERRARI G., Il Sacramento dell'Eucaristia nella Teologia bizantina	3	50-65
PRENCE S., Fan S. Noli - Fondatore della Chiesa autocefala albanese	3	75-77
BRUNELLO A., La Chiesa Ortodossa d'Albania	3	70-74
CAPENECA G., Ecclesiologia Ortodossa, - La Chiesa -Parte III	3	66-69
CLINET. M., Esperienze di apostolato fra gli Ortodossi	3	78-82
NOTIZIARIO:		
Osservatori Delegati ed Ospiti delle Chiese ortodosse alla IV sessione del Vaticano II	3	83-89
Commenti ortodossi al « De Oecumenismo » (P. Evdokimov)	3	90-92
Notizie varie	3	96
COMO D., Abbiamo ricominciato a volerci bene	4	2-6
AB. CD., S. Saba è ritornato fra i suoi monaci. Vita di S. Saba	4	7-34
ALTAN A., Il Vaticano II e l'Ecclesiologia orientale	4	35-50
CAPENECA G., Ecclesiologia Ortodossa - La Chiesa - Parte III	4	63-65
BRUNELLO A., La Chiesa ortodossa di Polonia	4	66-69
NOTIZIARIO:		
Gestò di pace tra Roma e Costantinopoli	4	70-76
Conflitto in Grecia fra la Chiesa e lo Stato	4	77-79
Altre notizie	4	79

INDICE PER MATERIA

di "Oriente Cristiano,, - Anni 1961-1965

Il primo numero romano indica l'annata, il primo numero arabo indica il volume e gli altri le pagine.

ACATHISTOS - *Inno alla Madre di Dio*, I, 1, pag. 36-37.

A.C.I.O.C. - (Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano): *Trentennio*, I, 2, pag. 6-9; *scopi*, III, 1, pag. 65; *ACIOC e Concilio ecumenico*, I, 1, pag. 19-23; *Pagina dell'ACIOC*, I, 2, pag. 48-51; I, 3, pag. 52-55; II, 1, pag. 55-56; II, 2, pag. 60-63; II, 4, pag. 57; III, 1, pag. 53-55; III, 2, pag. 77; IV, 1, pag. 63-67; IV, 2, 62-65; IV, 3, pag. 51; IV, 4, pag. 84; V, 1, pag. 78-80.

ALBANIA - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. d'Albania*, V, 3, pag. 70-74; *Tomos di autocefalia*, II, 3, pag. 2; *Situazione religiosa in Albania - Appunti di un recente viaggio*, V, 2, pag. 6-10; *Esigenza di un testo ufficiale albanese per la Liturgia*, V, 3, pag. 42-49.

ALESSANDRIA - *Storia e situazione attuale del Patriarcato di Alessandria*, II, 1, pag. 44-48.

ANDREA - *Santo. Restituizione del S. Capo a Patrasso*, IV, 2, pag. 14-16; IV, 4, pag. 77-83.

ANTIMINSION - *Descrizione*, II, 1, pag. 4.

ANTIOCHIA - *Storia e situazione attuale del Patriarcato di Antiochia*, II, 2, pag. 40-48.

ATENAGORA - *Patriarca di Costantinopoli: Incontro di Gerusalemme con Paolo VI*, IV, 1, pag. 2-81.

ATHOS - *Celebrazioni millenarie*, III, 3, pag. 72-77.

BARBARIGO - *S. Gregorio: profilo*, I, 3, pag. 45-46.

BATTESIMO - *Teologia e riti*, IV, 2, pag. 29-38; IV, 3, pag. 23-36; IV, 4, pag. 40-60. Cfr. anche alla voce « Sacramenti ».

BEAUDUIN - *Dom Lambert: profilo*, V, 2, pag. 57-58.

BIBLIOGRAFIA - I, 1, pag. 40-42; I, 2, pag. 45-47; I, 3, pag. 48-51; II, 1, pag. 69-71; II, 2, pag. 73-76; II, 3, pag. 69-72; III, 1, pag. 66-68.

BULGARIA - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Bulgaria*, V, 2, pag. 68-76.

CALAVASSY - *Mons. Giorgio: profilo*, II, 2, pag. 57-58.

CHIESA - *Chiese autocefale* (Cfr. alle voci delle singole Chiese); *Architettura nelle chiese orientali*, I, 3, pag. 19-26; *Arte ecclesiale bizantina*, I, 3, pag. 27-29; *I riti nella Chiesa*, II, 1, pag. 13-14; *Chiesa nei primi sette concili ecumenici*, II, 2, pag. 11-21; *Chiesa nei Padri orientali*, II, 1, pag. 18-26 (Cfr. anche alla voce « Padri della Chiesa »); *Concetto di Chiesa in S. Ireneo* (Cfr. alla voce « Padri della Chiesa »); *Teologia ortodossa sulla Chiesa*, III, 2, pag. 56-66; IV, 3, pag. 37-44; IV, 4, pag. 61-65; V, 1, pag. 51-59; V, 3, pag. 66-69; V, 4, pag. 63-65; *Chiesa visibile ed ecumenismo* (Cfr. alla voce « Ecumenismo »); *Sviluppo teologico dell'Ecclésiologia orientale* (Cfr. alla voce « Ecclésiologia »); *Unione delle Chiese e Vaticano II* (Cfr. alla voce « Unione delle Chiese »); *Decreto conciliare sulle « Chiese Orientali cattoliche » e commento*, V, 1, pag. 35-50; *Situazione attuale delle Chiese ortodosse* (Cfr. alla voce « Oriente Cristiano »); *Chiese non calcedonesi: Conferenza di Addis Abeba*, V, 1, pag. 83-86.

CIRILLO di Gerusalemme - (Cfr. alla voce « Padri della Chiesa »).

CIRILLO e METODIO - *Lettera apostolica « Magnifici Eventus » per l'XI centenario*, III, 2, pag. 23-30; *Missione presso gli Slavi*, III, 2, pag. 31-47.

CIPRO - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Cipro*, II, 4, pag. 45-49.

C.O.E. (Consiglio Ecumenico delle Chiese) - *Comitato esecutivo tenutosi in URSS*, IV, 1, pag. 82.

COLIVI - *Descrizione*, II, 2, pag. 4.

CONCELEBRAZIONE - *Descrizione*, II, 2, pag. 3.

CONCILIO ECUMENICO - Cfr. alle voci « Ecclésiologia », « Ecumenismo », « Vaticano II ».

COSTANTINOPOLI - *Missione del Patriarcato a Roma*, V, 1, pag. 6-16; *Delegazione pontificia a Costantinopoli*, V, 2, pag. 80-85; *Storia e situazione attuale del Patriarcato di Costantinopoli*, I, 3, pag. 32-40; *Gesto di pace tra Roma e Costantinopoli*, V, 4, pag. 70-76.

COUSSA - Card Acacio: *Consacrazione episcopale*, I, 2, pag. 10-13; *nomina a Cardinale*, II, 1, pag. 9-11; *morte*, II, 3, pag. 55-56.

CRESIMA - *Teologia e riti*, V, 1, pag. 17-34; V, 2, pag. 52-67. (Cfr. anche alla voce « Sacramenti »).

CRISOSTOMOS - Arch. di Atene: *elezione*, II, 1, pag. 37-43.

CROCE - *Come si fa il segno della croce*, II, 1, pag. 3-4; II, 3, pag. 2-3.

CULTO - Cfr. alla voce « Liturgia ».

DECRETI CONCILIARI - Cfr. alle singole voci dei relativi Decreti.

DIGIUNO - *Il digiuno presso gli orientali*, III, 1, pag. 3-4.

DORMIZIONE - *Festa liturgica nel rito bizantino*, I, 3, pag. 41-44.

ECCLÉSIOLOGIA - *Sviluppo teologico dell'Ecclésiologia orientale*, V, 3, pag. 9-41; V, 4, pag. 35-50.
Cfr. anche alla voce « Chiesa »).

- ECUMENISMO** - *Ecumenismo e movimento unionistico*, I, 2, pag. 18-25; *Necessità di una coscienza cattolica nell'attività unionistica*, I, 3, pag. 14-18; *Ecumenismo e Chiesa visibile*, III, 3, pag. 26-37; III, 4, pag. 30-45; IV, 2, pag. 5-13; *Ecumenismo presso gli ortodossi*, IV, 3, pag. 6-22; *Esperienze di apostolato fra gli ortodossi* (Cfr. «Unione delle Chiese»); *Decreto Conciliare sull'Ecumenismo e relativo commento*, V, 2, pag. 11-45; *Commenti ortodossi al Decreto sull'Ecumenismo*, V, 1, pag. 60-68; V, 2, pag. 46-51; V, 3, pag. 90-92. (Cfr. anche alla voce «Unione delle Chiese»).
- EPANOCALIMAFKION** - *Descrizione*, II, 1, pag. 3.
- EPIFANIA** - *Rito della benedizione delle acque*, II, 4, pag. 50-52.
- EUCARESTIA** - *Teologia e riti*, V, 3, pag. 50-56; V, 4, pag. 51-62.
- FAN NOLI** - *Stilian: biografia*, V, 3, pag. 75-77.
- GEORGIA** - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Georgia*, V, 1, pag. 69-74.
- GERUSALEMME** - *Storia e situazione attuale del Patriarcato ort. di Gerusalemme*, II, 3, pag. 33-39; *Incontro di Gerusalemme tra Paolo VI e Atenagora* (Cfr. alla voce «Paolo VI»).
- GIORGIO Santo** - *Festa Liturgica*, II, 1, pag. 4.
- GIORNATA PRO ORIENTE** - *Lettera della S. Congregazione dei Seminari per lo studio delle discipline orientali nei Seminari*, «Dies Peculiaris pro Oriente Christiano», IV, 3, pag. 73.
- GIOVANNI XXIII** - *Discorso alla VII Settimana «pro Oriente» di Palermo*, I, 1, pag. 4-18; *Lettera per l'VIII Settimana «pro Oriente» di Napoli*, I, 3, pag. 5-7; *Allocuzione a conclusione fase preparatoria del Concilio*, II, 1, pag. 7-8; *Lettera encicl. «Poenitentiam agere»*, II, 3, pag. 8-9; *Lettera apost. «Magnifici eventus»*, III, 2, pag. 23-30; *Giovanni XXIII, Papa dell'unione e della carità*, III, 2, pag. 5-6; *Giovanni XXIII e l'Oriente Cristiano*, III, 2, pag. 7-22; III, 3, pag. 12-25; III, 4, pag. 12-29.
- GIUDEI** - *La questione dei Giudei e i Paesi arabi*, V, 1, pag. 86-90.
- GIUSEPPE** - *Festa del Santo*, II, 3, pag. 3.
- GRECIA** - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Grecia*, III, 3, pag. 55-61; III, 4, pag. 62-70; *Panorama ecumenico della Chiesa di Grecia*, IV, 3, pagina 83-85; *Conflitto fra Chiesa e Stato*, V, 4, pag. 77-78.
- GROTTAFERRATA** - *Discorso di Grottaferrata di Papa Paolo VI* (Cfr. alla voce «Paolo VI»).
- GUZZETTA** - P. Giorgio: *profilo*, II, 1, pag. 52-55.
- ICONI** - *Funzione estetica delle iconi*, I, 2, pag. 26-33.
- ILICEV** - *Rapporto*, IV, 1, pag. 84-88.
- ILKIC** - archim. Stefano: *profilo*, V, 1, pag. 75-77.
- INFALLIBILITA'** - *Dottrina ortodossa dell'Infallibilità*, II, 4, pag. 35-44; III, 1, pag. 36-42.
- ISIDORO** - di Kiev. *Commemorazione del Card. Isidoro*, IV, 1, pag. 33.

- JUGIE - P. Martin: *profilo*, III, 3, pag. 62-64.
- KALIMAFKION - *Descrizione*, II, 1, pag. 3.
- KOINONIA - *Bollettino e Associazione*, V, 1, pag. 95.
- KOROLEVSKIJ - P. Cirillo: *profilo*, III, 2, pag. 74-75.
- LAVITRANO - Card. Luigi: *profilo*, IV, 2, pag. 54-61; *Omaggio ACIOC alla tomba*, I, 4, pag. 49.
- LIBANO - *Panorama ecumenico del Libano*, IV, 3, pag. 89.
- LITURGIA - *Lingue liturgiche*, II, 1, pag. 16; II, 2, pag. 3; *Liturgia, vincolo di unione*, II, 3, pag. 40-50; *Liturgia vita della Chiesa*, III, 1, pag. 17-25; *Senso comunitario del culto nella Tradizione orientale*, IV, 2, pag. 17-23; *Liturgia, Costituzione conciliare*, III, 4, pag. 5-11.
- MECHITAR - abate: *profilo*, II, 3, pag. 51-53.
- MEDIO ORIENTE - *Panorama ecumenico del Medio Oriente*, IV, 3, pag. 85-91.
- MOVIMENTO UNIONISTICO - Cfr. alla voce « Ecumenismo ».
- NOTIZIARIO - I, 1, pag. 43-48; I, 2, pag. 52-60; I, 3, pag. 58-68; I, 4, pag. 65-71; II, 1, pag. 57-68; II, 2, pag. 64-72; II, 3, pag. 57-68; II, 4, pag. 58-64; III, 1, pag. 60-65; III, 3, pag. 66-84; III, 4, pag. 75-84; IV, 1, pag. 68-88; IV, 2, pag. 66-76; IV, 3, pag. 79-92; IV, 4, pag. 85-92; V, 1, pag. 82-96; V, 2, pag. 80-96; V, 3, pag. 83-96; V, 4, pag.
- ORIENTE CRISTIANO - *Rivista e Associazione* (Cfr. alla voce « ACIOC »); *Prospetto generale dell'Oriente Cristiano*, I, 1, pag. 28-34; *Situazione attuale*, I, 2, pag. 34-38; I, 3, pag. 31-40; *Preghiera per i cristiani d'Oriente*, I, 3, pag. 4.
- ORTHODOXOS PAROUSIA - *Presenza Ortodossa: Rivista ecumenica degli ortodossi di Grecia*, IV, 3, pag. 92.
- ORTODOSSI - *Definizione*, II, 3, pag. 3-4; *Divergenze dogmatiche con i cattolici*, II, 3, pag. 4; *Ortodossi in Italia*, II, 1, pag. 2. (Cfr. anche alle voci « Chiesa » e « Oriente Cristiano »).
- PADRI DELLA CHIESA - Cirillo di Gerusalemme: *Dimostrazione dell'esistenza di Dio attraverso le cose create*, III, 3, pag. 38-47.
Ireneo: *La Chiesa*, III, 4, pag. 59-61.
Teofilo Antiocheno: *Come vedere Dio*, III, 2, pag. 48-55.
- PAOLO VI - *Elezione*, III, 2, pag. 2-4; *Appelli per l'unione*, III, 3, pag. 4-7; *Echi della stampa ellenica al discorso di Grottaferrata*, III, 3, pag. 8-11; *Rassegna della stampa ellenica su Paolo VI*, III, 3, pag. 81; *Lettera apost. « Spiritus Paracliti »*, IV, 2, pag. 66-68; *Discorso sull'unione a Bombay*, V, 1, pag. 82.
- PAPADOPOULOS - Mons. Isala: *profilo*, I, 1, pag. 38.
- PARAKLISIS - *Inno alla Madre di Dio*, I, 1, pag. 35-37.
- PASQUA - *Computo per la Pasqua presso gli ortodossi*, II, 1, pag. 2-3; *Preparazione liturgica alla Pasqua bizantina*, II, 1, pag. 49-51.
- PATRIARCATI - *I patriarcati dell'Oriente e il loro sviluppo storico*, II, 4, pag. 3-10; (Cfr. anche alle voci « Chiesa » ed « Ecumenismo »).

- PATRIARCHI** - Cfr. alle voci « Chiesa » ed « Ecumenismo ».
- PELLEGRINI** - abate Arsenio: *profilo*, III, 4, pag. 71-73.
- PENTECOSTE** - *nell'Ufficiatura bizantina*, II, 2, pag. 49-56.
- PETROTTA** - Papàs Gaetano: *profilo*, II, 4, pag. 53-55.
- PIANA DEGLI ALBANESI** - *Funzione storico-ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi*, I, 1, pag. 24-27; II, 4, pag. 11-17.
- PIETRO e PAOLO** - *Festa liturgica dei Santi*, I, 2, pag. 39-41.
- POLONIA** - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Polonia*, V, 4, pag. 66-69.
- REDAZIONE** - Articoli della Redazione: *Presentazione*, I, 1, pag. 1-3; *Invito alla Settimana Orientale di Napoli*, I, 2, pag. 1-3; *Presenza del Papa*, I, 3, pag. 1-3; *Ottava Settimana Orientale di Napoli: Settimana bella e fruttuosa*, I, 4, pag. 1-4; *Il Concilio e l'Unione alla luce della Maternità di Maria*, II, 1, pag. 5-6; *Prepararsi al Concilio*, II, 2, pag. 5-6; *Concilio Ecumenico e attesa unionistica*, II, 3, pag. 5-7; *Ut unum sint!*, II, 4, pag. 1-2; *Augurio pasquale*, III, 1, pag. 5-8; *Sul Trono di Pietro il Card. Montini col nome di Paolo VI*, III, 2, pag. 2-4; *Fiduciosa speranza*, III, 3, pag. 2-3; *Vitalità ecumenica della Chiesa*, III, 4, pag. 2-4; *Abbraccio al vertice* IV, 1, pag. 2-5; *Gli ulivi tornano a fiorire*, IV, 2, pag. 2-4; *Dialogo della sincerità e dell'amore*, IV, 3, pag. 2-5; *Rodi prepara il dialogo con la Chiesa cattolica*, IV, 4, pag. 2-5; *Vigilia del dialogo*, V, 1, pag. 2-5; *Segno dei tempi*, V, 2, pag. 2-5; *Vie dell'ecumenismo*, V, 3, pag. 2-3; *Abbiamo ricominciato a volerci bene*, V, 4, pag. 2-6.
- RITI** - Cfr. alle voci « Chiesa », « Liturgia » e « Sacramenti ».
- RODI** - *I^a Conferenza panortodossa*, I, 4, pag. 68-70; *II^a Conferenza panortodossa*, III, 3, pag. 78-81; *III^a Conferenza panortodossa*, IV, 4, pag. 2-39.
- ROMANIA** - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Romania*, IV, 3, pag. 45-50; IV, 4, pag. 66-76; *Travagli e speranze della Chiesa ort. romena*, II, 3, pag. 29-32.
- RUSSIA** - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Russia*, III, 1, pag. 43-48; III, 2, pag. 67-73; *La Chiesa ort. russa e il problema dell'unione*, II, 2, pag. 32-39; *La S. Sede e la Chiesa patriarcale di Mosca*, III, 4, pag. 46-58; *Solidarietà con i cristiani di Russia*, IV, 1, pag. 87; *Situazione religiosa in URSS*, IV, 2, pag. 74 (Cfr. anche alla voce « Illicev »).
- SABA** - Santo, *Il Monastero di S. Saba*, IV, 2, pag. 48-49; *S. Saba e Venezia*, IV, 2, pag. 50-53; *Le reliquie di S. Saba saranno restituite a Gerusalemme*, V, 2, pag. 86-87; *Le reliquie di S. Saba lasciano Venezia*, V, 3, pag. 96. *S. Saba è ritornato fra i suoi monaci: storia e cronaca del ritorno delle reliquie da Venezia a Gerusalemme*. *Vita di S. Saba*, V, 4, pag. 7-34.
- SACRAMENTI** - *I Sacramenti nella Chiesa bizantina (Battesimo e Cresima)*, IV, 2, pag. 27-38; (Cfr. anche alle voci « Battesimo », « Cresima ed Eucarestia »).
- SERBIA** - *Storia e situazione attuale della Chiesa ort. di Serbia*, IV, 2, pag. 39-47; *Struttura interna e concezioni teologiche della Chiesa serba*, III, 3, pag. 48-54.

SETTIMANA DELL'UNITA' - II, 4, pag. 1-2.

SETTIMANE ORIENTALI - *VII di Palermo*, I, 1, pag. 4-18; *VIII di Napoli*, I, 3, pag. 1-13; I, 3, pag. 52-55; I, 4, pag. 1-49.

SINODO DEI VESCOVI e le tradizioni orientali, V, 3, pag. 6-8.

SIRIA - *Panorama ecumenico della Siria*, IV, 3, pag. 90-91.

SLIPYI - Card. Giuseppe: *liberazione dalla prigionia*, III, 1, pag. 56-60.

SZEPTYISKYI - Metrop. Andrea: *profilo*, I, 1, pag. 42-43.

TEOFILO ANTIOCHENO - Cfr. alla voce « Padri della Chiesa ».

TERRA SANTA - *Situazione della Chiesa in Terra Santa*, IV, 1, pag. 33-42; *Pellegrinaggio di Paolo VI e incontro con Atenagora* (Cfr. alla voce « Paolo VI »).

TITO - Santo. *Le reliquie di S. Tito saranno restituite a Creta*, V, 2, pag. 88.

TURCHIA - *Situazione dei greci ortodossi in Turchia*, IV, 2, pag. 71-73; *Panorama ecumenico della Turchia*, IV, 3, pag. 86-89.

UNIONE DEI CRISTIANI - *Il problema dell'unione dei cristiani nei discorsi di Paolo VI a Bombay*, V, I, pag. 82; *Preghiera per l'unione dei cristiani d'Oriente di Papa Benedetto XV*, I, 3, pag. 4; (Cfr. anche alla voce « Unione delle Chiese »).

UNIONE DELLE CHIESE - *Interviste con personalità ortodosse sull'unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II*, II, 1, pag. 26-37; II, 2, pag. 22-31; II, 3, pag. 17-28; II, 4, pag. 18-34; III, 1, pag. 26-35; *Coscienza unionistica*, II, 3, pag. 10-16; *Esperienze di apostolato fra gli ortodossi*, V, 3, pag. 78-82; (Cfr. anche alla voce « Paolo VI »).

VATICANO II - Concilio Ecumenico. *Convocazione*, I, 4, pag. 65-67; *Allocuzione pontificia a conclusione fase preparatoria*, II, 1, pag. 7-8; *Quali Osservatori verranno al Concilio*, II, 2, pag. 64-66; *Statistiche dei vescovi orientali cattolici partecipanti al Concilio*, II, 3, pag. 58-68; *Riti e tradizioni delle Comunità orientali nella Commissione preparatoria del Concilio*, II, 1, pag. 12-17; *Relazione sulla prima sessione del Vaticano II*, II, 4, pag. 58-61; *Elenco Osservatori delle Chiese ortodosse alla prima sessione del Vaticano II*, II, 4, pag. 64; *In attesa della riapertura del Vaticano II*, III, 1, pag. 9-16; *Lavoro delle Commissioni conciliari*, III, 1, pag. 60-61 *Seconda sessione del Vaticano II*, III, 4, pag. 75-80; *Cronache del Concilio*, IV, 3, pag. 79-81; *Elenco Osservatori delle Chiese ortodosse alla terza sessione del Vaticano II*, IV, 3, pag. 82; *Cronache della terza sessione*, IV, 4, pag. 85-92; *Elenco Osservatori delle Chiese ortodosse alla quarta sessione del Vaticano II*, V, 3, pag. 83-86; *Perchè non hanno inviato Osservatori le Chiese di Gerusalemme, di Grecia, di Romania*, V, 3, pag. 86-90; *Interviste sull'unione delle Chiese e il Concilio Vaticano II* (Cfr. alla voce « Unione delle Chiese »); *Decreti Conciliari* (Cfr. alle singole voci dei relativi Decreti); *Vaticano II e l'Ecclesologia orientale* (Cfr. alla voce « Ecclesologia »).

WATTSON - P. Paolo: *profilo*, III, 1, pag. 49-51.

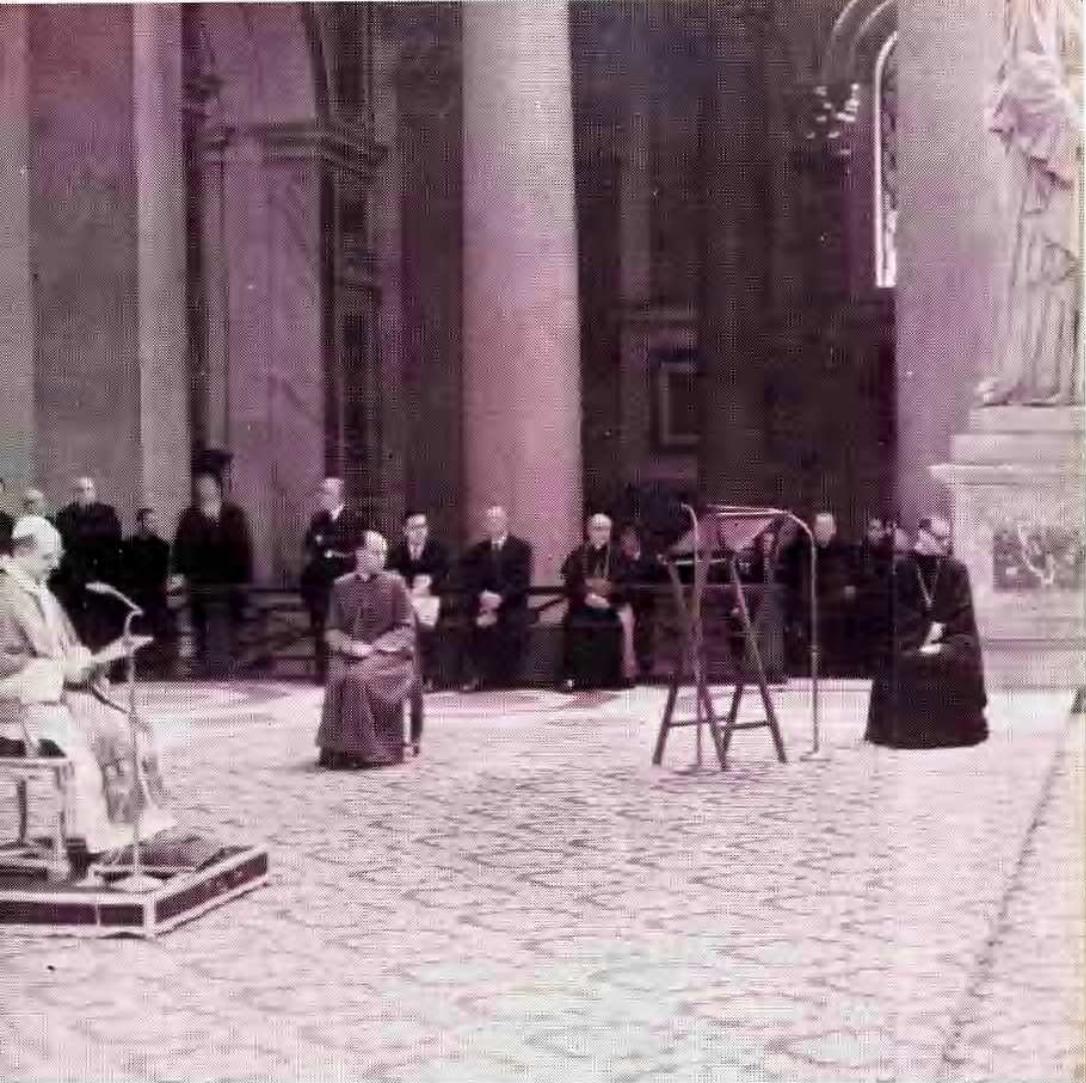
RICORDO **del VATICANO II**



una giornata memorabile per l'unione dei cristiani

**celebrazione
ecumenica
in s. Paolo
fuori le mura**

ROMA
4 DICEMBRE 1965



lla vigilia della chiusura del Concilio ecum. Vaticano II il Papa Paolo VI partecipava ad una solenne celebrazione ecumenica nella Basilica di S. Paolo fuori le mura, dove il 25 gennaio 1959 Giovanni XXIII di s.m. aveva manifestato la sua intenzione di convocarlo.

A questo rito ecumenico prendevano parte, insieme al Pontefice e ai Padri del Concilio, più di cento Osservatori non cattolici.

Apertosi il rito con il canto del Salmo 26 e con una preghiera introduttiva recitata dal S. Padre, tutti pregarono in silenzio. Il Vescovo protestante Outler, americano di Dulles, lesse quindi in inglese un passo della Bibbia (Libro delle Cronache « Paralipomeni »), a cui seguì un canto in inglese, scritto nel 1643 da Johann Cruger. Il sacerdote cattolico Michalon, superiore del seminario di Lione, lesse poi un brano dell'Epistola di S. Paolo ai Romani, seguito dal



canto dell'Alleluia. L'Archimandrita Maximos, parroco greco ortodosso di Roma, concluse questa prima parte leggendo in greco la pericope evangelica delle Beatitudini.

A questo punto il S. Padre rivolgeva ai presenti la Sua parola, dicendo fra l'altro: « La Chiesa Cattolica romana ha dato testimonianza della sua buona volontà di comprendervi e di farsi comprendere; non ha pronunciato anatemi, ma inviti; non ha posto termini alla sua attesa, nè li pone al suo fraterno servizio per un successivo ed impegnativo dialogo. Avrebbe desiderato, con Papa Giovanni XXIII, cui va il merito di questa nostra conversazione, ritornata fiduciosa e fraterna, di celebrare con voi, con alcuni di voi, l'incontro risolutivo finale; ma essa si rende conto che questa è fretta umana; e che per arrivare alla meta della piena e autentica comunione molto cammino resta ancora da fare, molte preghiere da innalzare al Padre dei lumi, molte



veglie da sopportare. Una conquista possiamo registrare alla chiusura del Concilio: abbiamo ricominciato a volerci bene. E voglia il Signore che almeno in questo riconosca il mondo che siamo davvero suoi discepoli, perchè abbiamo ristabilito una vicendevole dilezione ».

Terminato il discorso del S. Padre, il can. olandese Giovanni Moan, dei « Vecchi cattolici », e l'inglese Mons. Enrico Davis intonavano una preghiera, alternativamente in inglese e francese, cui tutti rispondevano con il canto del « Kyrie eleison ». Il Papa invitava quindi tutti a recitare, ciascuno nella propria lingua, il « Padre nostro ». La celebrazione veniva conclusa col canto del « Magnificat ».

Subito dopo, in una saletta presso la Basilica, il Santo Padre si intratteneva con i soli Osservatori. Il Card. Bea gli rivolgeva un indirizzo, nel quale sottolineava che il giorno della chiusura del Concilio sarebbe stato caratterizzato



da una nota particolare, « quella della nostra gratitudine per questi incontri prolungati, estesi e profondi, che per la prima volta nella storia dei Concili, si sono moltiplicati tra fratelli di confessioni differenti »; « noi siamo decisi — concludeva il Cardinale Bea — a continuare a pregare, a lavorare e a soffrire per avvicinare l'ora dell'unità di Cristo ».

A nome degli Osservatori, il Vescovo inglese Mornam pronunciava parole di gratitudine e di speranza all'indirizzo del Pontefice, che salutava tutti dicendo successivamente in greco, in inglese, in francese e in tedesco: « Le parole che abbiamo ora ascoltato, ci riempiono di consolazione e di gaudio e ci lasciano sperare, se a Dio piacerà, che ci ritroveremo, e sempre in Cristo, nostro Signore, nel cui nome vi auguriamo la grazia e la pace ».

A ciascun Osservatore il Papa dava in dono una piccola campana di bronzo, ornata dai simboli dei quattro Evangelisti.

Novità

Offriamo ai nostri Lettori

2 Quattricromie

formato cm. 35x50
ottime riproduzioni
del **Cristo** e della **Theotokos**
in stile bizantino

OGGI

assai richiesto ed apprezzato.

*Il prezzo di ciascun quadro è
di Lire 1.000 franco di porto.*



È disponibile la serie completa
di tutti i numeri dei cinque anni
di "Oriente Cristiano,,

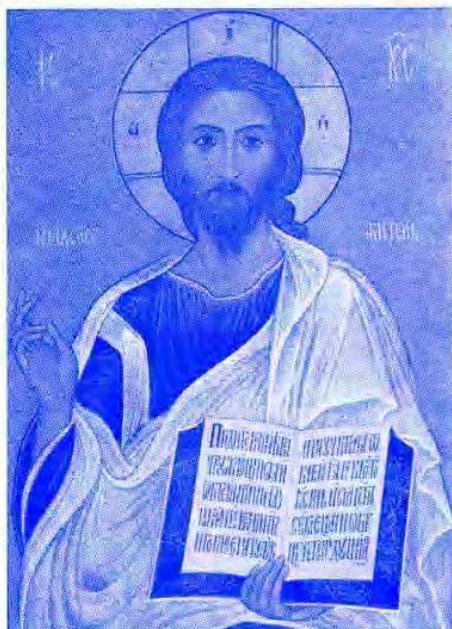
*Prezzo complessivo Lire 9.000
franco di spedizione.*

Per chi desidera

la serie completa di "Oriente Cristiano,,
più le due quattricromie

il prezzo è di Lire 10.000

Versamenti sul C. C. P. 7/8000 intestato a:
Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - Palermo.



Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA - PALERMO

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000, Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI 3 - PALERMO

DIFONDETE "ORIENTE CRISTIANO"